

«Liberate subito gli ostaggi»

11/10/2023

papa Francesco

Anno: LXVI
Mese: Novembre 2023



SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ



UN ANNUNCIO CHE CAMBIA LA VITA

negli scritti di Chiara Lubich
a cura di Fabio Ciardi e Renata Simon

«Abbiamo visto il Signore... Non possiamo tacere
quello che abbiamo visto e ascoltato».

Di secolo in secolo il racconto della grande "notizia"
è giunto fino a noi, cambiando la vita di chi l'ha saputo
accogliere. E noi? Saremo capaci di trasmetterlo ai nostri
contemporanei e alle nuove generazioni? Partendo dalla
testimonianza di Chiara Lubich suggerimenti, condizioni,
vie perché il grande annuncio continui a rimanere vivo
e a suscitare un mondo nuovo.

Tema della spiritualità dei Focolari per l'anno 2023-'24.

pp. 128, Euro 14,90

Michele Zanzucchi LA CASETTA

Silvia Lubich e alcune
delle sue prime compagne
(autunno 1944 - estate 1948)

Una storia aggiornata dei primi anni
del Movimento dei Focolari

La vicenda trentina di Silvia "Chiara" Lubich
e delle sue prime compagne
racconta di un carisma al servizio
dell'unità che tanti frutti ha portato
alla Chiesa e all'umanità intera nei decenni.

**A quasi ottant'anni da quei giorni, il libro
presenta nuove prospettive ed eventi
ancora non noti.**

pp. 144, Euro 16,90



Disponibili in libreria
nei book shop online
e su www.cittanuova.it



Accendere l'immaginazione



Domande

di Giulio Meazzini

Mi scrive Cristina, giovane professionista di Torino: «Bisognerebbe cercare una risposta alla domanda: cos'è la comunità per me? Cosa vuol dire viverla nella realtà in cui sono? È possibile vivere la comunità anche a distanza? Come sono i nostri rapporti intergenerazionali nel posto in cui viviamo? Dov'è finito il coraggio di guardarsi negli occhi, di prendersi cura di chi ci sta accanto? Non arrendiamoci! Un mondo migliore è possibile se ci sosteniamo a vicenda». Abbiamo già parlato di comunità nel numero scorso della rivista. Questa volta lo facciamo con gli occhi delle due giovanissime colleghe di redazione: Candela Copparoni (neo giornalista professionista) e Miriana Dante (studentessa di comunicazione) firmano l'inchiesta, le storie e l'intervista. Ma tutto il numero è "contaminato", comprese le nuove rubriche: quella di Luigino Bruni, iniziata a settembre, e quella di Fernando Muraca, che parte in questo numero.

Nella società caotica, frammentata e spesso violenta di oggi, i giovani non cercano necessariamente delle risposte alle loro domande. Sembrano invece interessati prima di tutto al percorso, da fare insieme giovani e adulti. Quindi al rapporto, al tempo passato insieme per riflettere e... sperare. Potremmo definire così i giovani: cercatori di senso.

Noi adulti, però, sembriamo incapaci di aiutarli. Mentre scrivo, arrivano le agghiaccianti immagini dell'attacco di Hamas a Israele. Ne parla a pg. 38 Carlo Cefaloni, il collega che ha appena vinto un prestigioso premio per la pace. Oggi mi sembra vitale ritrovare un senso al nostro vivere, personale e sociale. Perché quando un senso non c'è, rimangono solo lo sballo, la paura e la violenza distruttrice.

Concludo con un omaggio a p. Antonio Spadaro, che ha lasciato la direzione de *La Civiltà Cattolica*. Lo faccio riportando alcuni concetti, espressi nel suo messaggio di saluto (14/9/2023), che possono essere applicati tali e quali alla nostra rivista: [*Città Nuova*] «è una visione del mondo, della cultura, della politica, delle tensioni di questa realtà. È dunque una interpretazione, un modo di vedere le cose, generata da una comunità e, dunque, da un'esperienza spirituale condivisa. È un mensile (e un sito web) di opinione, dunque opinabile. Parla con un pensiero aperto, con inquietudine e con immaginazione. Unica nel suo genere, [*Città Nuova*] aspira ad essere come un amico. Infatti, tra chi scrive e chi legge corre una comunicazione di pensieri e di affetti che tiene molto dell'amicizia, spesso giunge a essere quasi una segreta intimità».

Sommario

Foto di Copertina
iStock

ACCENDERE L'IMMAGINAZIONE	Domande	di Giulio Meazzini	3
LA FOTO	Amiche	di Michele Genisio	6
L'INCHIESTA	Le incertezze di generazione z e millennials	di Miriana Dante	8
	Vulnerabilità, prossimità, dialogo	di Ferdinando Garetto	14
FAMIGLIA E SOCIETÀ	L'Aeronautica militare in volo da 100 anni	di Fabio Di Nunno	16
	Il diritto di essere serenamente anziani	di Sara Fornaro	18
	Edu-care – La scuola e l'amore per la conoscenza	di Ezio Aceti	21
	Consultorio	di Daniela Notarfonso	22
	Bambini	di Luigi Laguaragnella	23
	Pianeta famiglia	di Lucia e Massimo Massimino	23
PAGINE INTERNAZIONALI	Geopolitica, multipolarismo in crescita	di Ravindra Chheda	24
	Guerre e pace – Nagorno Karabakh e dintorni	di Maurizio Simoncelli	27
	Flash dal mondo	di Bruno Cantamessa, Javier Rubio, Liliane Mugombozi, Silvano Malini	28
L'INTERVISTA	A proposito di Contaminazioni	a cura di Candela Copparoni	30
POLITICA LAVORO ECONOMIA	Laudate Deum: tocca a noi salvare il futuro	di Grammenos Mastrojeni	34
	La sfida di un giornalismo di pace	di Carlo Cefaloni	38
	Altri mondi - Mediterraneo, mare che divide o unisce?	di Stefano Comazzi	41
STORIE	Alla ricerca della felicità	di Candela Copparoni	42
	Storie brevi	di Miriana Dante	45
	Ti racconto una storia	di Ferdinando Muraca	46
SPIRITUALITÀ	Prospettive – Avvicinarci alla verità	di Marta Rodriguez	47
	In poche parole	di Fabio Ciardi	48
	Domande esistenziali	di Daniela Bignone	48
	Parola di vita – dicembre	di Victoria Gómez	49
	La natura geme in attesa...	di Fabio Ciardi	50
	Il grido per l'ambiente di papa Francesco	di Miriana Dante	52
CANTIERE ITALIA	Cultura delle relazioni – Guardare ai migranti nell'ottica della fraternità	di Francesca Cabibbo	55
	Jubbo: le stoffe dell'amicizia	di Luigi Laguaragnella	56
	Uniti contro le violenze sulle donne	di Sara Fornaro	58

8	Inchiesta – Quali sono i dubbi e le domande di senso che i giovani cercano con tanta fame e a cui gli adulti non riescono a rispondere?	di Miriana Dante
18	Famiglia e società – L'indifferenza, la mancanza di assistenza e di servizi minano la terza età. Serve un'azione urgente delle forze politiche e sociali.	di Sara Fornaro
24	Pagine internazionali – L'equilibrio dell'Occidente appare sempre più in affanno, il multipolarismo è in crescita.	di Ravindra Chheda
34	Politica lavoro economia – L'esortazione apostolica "Laudate Deum" è un estremo invito ad aprire gli occhi e convertirsi.	di Grammenos Mastrojeni
84	Arte e spettacolo – Intervista a Victor Caixeta, prima della guerra ballerino solista al Mariinsky di San Pietroburgo, da un anno al Dutch National Ballet.	di Giuseppe Distefano

LE REGIONI	Sicilia. Lampedusa, alla fine di una calda estate	di Francesca Cabibbo	61
	Veneto. Sulla via di Chiara Lubich	di Chiara Andreola	63
	Marche. Ad Ancona la casa di Barbie non vedente	di Amanda Cima	63
IDEE E CULTURA	Tommaso d'Aquino, innovatore coraggioso della tradizione	di Marco Bernardoni	64
	Terra e cielo – Ma io, splendo?	di Michele Genisio	67
	Figli, non discepoli	di Raimondo Scotto	68
	Guglielmo Boselli, la verità oltre la notizia	a cura di Oreste Paliotti	70
	Il piacere di leggere	a cura di Gianni Abba	72
REPORTAGE	Yoff e N'Gor, gioielli di Dakar	di Michele Zanzucchi	74
ARTE E SPETTACOLO	Chagall, il colore dei sogni	di Mario Dal Bello	80
	Ligabue: quel tanto che basta	di Franz Coriasco	83
	Appuntamenti cd novità		83
	Una stella dal Brasile	di Giuseppe Distefano	84
PAGINE VERDI	Una ghirlanda per Natale	di Désirée Picone	86
	Fantasilandia – Tramonto e grazie	di Annamaria Gatti	88
	Buon appetito con...	di Cristina Orlandi	90
	Alimentazione	di Lucia di Zinno	91
	Educazione sanitaria	di Spartaco Mencaroni	91
	Diario di un papà	di Lorenzo Russo	91
POSTA	Dialogo della redazione con i lettori		92
VIGNETTA	Anche i sassi parlano - Ping Pong	di Vittorio Sedini	95
A RINASCERE SI IMPARA	L'essenziale coraggio di cambiare	di Luigino Bruni	96
PENULTIMA FERMATA	Diseducazione civica	di Elena Granata	98



8



24



18



34



84

Amiche

di Michele Genisio

Quattro pere al sole di settembre.
Quattro donne. Buone,
con grande sintonia tra loro.
Emanano pace, luminosità.
Una è dritta, solida, una
roccia. Ha appena i segni della
battaglia, ma non se ne cura.
È il riferimento per le altre.
Una è più fragile, e si appoggia
con molto affetto a lei. Sa che
con lei trova la sua pace e la
sua forza. L'altra si appoggia
appena, non per fragilità ma per
la consapevolezza di potere fare
insieme a lei cose belle per gli
altri. L'ultima, appena staccata,
è la più ammaccata, porta ancora
i segni della battaglia. Ma è
dritta e solida. Nonostante tutto
ha vinto. E può stare con tutta
dignità assieme alle tre amiche.



Le incertezze di generazione z e millennials

Quali sono i dubbi e le domande di senso che i giovani cercano con tanta fame e a cui gli adulti non riescono a rispondere?

di Miriana Dante

A Torino l'evento *Birra e domande* prevede la partecipazione di qualche decina di ragazzi ma ne giungono 200. Non c'è dubbio: le domande della giovane generazione italiana 20-30 anni di oggi sono molto diverse da quelle delle generazioni precedenti. Probabilmente sono anche più numerose. L'obiettivo di questa inchiesta e di altri articoli correlati all'interno di questo numero di *Città Nuova* è proprio quello di comprendere questi interrogativi, cercando di dare anche qualche risposta. Tutto inizia sabato 8 ottobre 2022, a Saluzzo (Cuneo), quando un vescovo e un filosofo non credente si incontrano davanti a una numerosa platea di giovani. Non sono le risposte che i relatori riescono a dare ad essere preziose, quanto il dialogo che si instaura fra i ragazzi in sala. Una nuova edizione ha luogo l'8 settembre 2023 con nuovi relatori (Luigino

Bruni e Fabio Cantelli Anibaldi), ma sempre con tante domande vere, dirette, sofferte.

Tempi difficili

Hard Times, tempi difficili, come scriveva Charles Dickens. Ed è proprio vero che in Italia lo sono. Di fronte a una società ereditata così complessa, e a volte ingiusta, il futuro dei ragazzi ne risente, e loro giustamente si pongono domande difficili, alle quali si fa fatica a rispondere. L'Italia, che è culla di 4 milioni di giovani, non la si può immaginare proprio, ad oggi, come una casa accogliente per loro. Piuttosto, sembra essere a volte una baracca precaria che fa acqua in tanti punti. I ragazzi amano il proprio Paese, in fondo, ma pare che siano un po' esuli in patria, talmente tanto che molti immaginano la propria vita in altri Paesi.



A gennaio 2022 gli italiani residenti all'estero, iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'estero), erano 5,8 milioni, di cui il 21,8% di età tra i 18 e i 34 anni. Percentuali così importanti sono relative a un fenomeno, la temuta "fuga di cervelli", che comprende anche chi non possiede un alto valore tecnico-scientifico. La principale causa dei trasferimenti all'estero è lo stipendio.

Tra stage non retribuiti in cui poco si insegna e tanto si lavora, stipendi bassi che non tengono molto conto se si abbia una laurea, il problema delle pensioni, la precarietà... fuggire si rivela per tanti una soluzione. Magari anche solo per il riconoscimento sociale di un valore, che in Italia non arriva. Siamo la generazione digitale, quella di cui le altre hanno forse un po' timore, quella sulla quale si avrebbero le aspettative più basse.

Eppure, c'è speranza?

Ma non demordete! (Per i ragazzi che stanno leggendo). Ci sarà pure chi vi sosterrà e, se non c'è, dimostrate che si sbagliano! Perché siete perfettamente in grado. Alla fine, potrebbe accadere quello che scrive Lisa Levenstein nel suo saggio *They Didn't See Us Coming* (Non ci hanno viste arrivare). "Viste" perché il testo ha uno scopo femminista ben preciso, anche se il concetto potrebbe essere applicato a qualsiasi caso di sottovalutazione.

Effettivamente però per le giovani, oggi, sono veramente tempi difficili per vivere,

schiazziate da generazioni in cui la *differenza di genere* (il concetto nasce negli anni '70, quando le donne prendono coscienza che il proprio genere è svantaggiato, discriminato, sotto rappresentato. Non indica differenze di sesso, piuttosto quelle d'identità sessuale, che dipende da aspetti psicologici, sociali e culturali) era accettata dai più, combattuta dai meno.

La paura di finire vittima di violenza domestica a volte supera la gioia di entrare in una relazione, spaventate da quei trafiletti sui media in cui si scrive: «Il partner non mostrava segni di anormalità, era un uomo tranquillo», e così via. False informazioni, omertà, e pochi o nessuno saprebbero rispondere sul perché un uomo possa arrivare a tanto. E allora come può una ragazza capire se la sua relazione sia sana o meno se, a detta dei media, si scopre solo una volta che è ormai ferita, se non morta?

E come può una donna denunciare, se le istituzioni non la proteggono? In parte forse perché molti che ne fanno parte sono uomini che hanno ereditato convinzioni malsane; invece di aiutare chi è in pericolo, empatizzano con il carnefice. Ma la parità di genere riguarda tutti. Fino a quando sarà considerata solo una questione femminile poco si risolverà. *We should all be feminist* (dovremmo essere tutti femministi), come scrive Chimamanda Ngozi Adichie. A terribili consapevolezze seguono terribili domande.

Tra sogni e realtà

Altri ambiti di grandi domande. Qual è la mia vocazione? Riuscirò a trovare la mia strada? Che senso devo dare alle sconfitte e alla vita? I 18-30 anni sono un periodo di transizione tra università e mondo del lavoro. Arriva per tutti quel momento in cui si passa dal sentire di avere tutte le possibilità ancora pronte per essere colte, al realizzare che alcune di queste porte si sono chiuse. Alcuni sogni vengono ridimensionati dalla realtà delle cose.

Ma se siamo cresciuti immaginando che fare l'astronauta ci avrebbe resi i più felici del mondo e poi non riusciamo a raggiungere quel sogno? Possiamo ancora trovare la felicità? Certo che sì, ma dove? Magari lo divento, un astronauta, ma perché non sono felice come immaginavo che sarei stato?

Le domande di senso, poi, sono tra le più complesse, quelle alle quali non si trovano facilmente risposte. Forse proprio perché le risposte sono differenti per ognuno. Sembrano essere, tra l'altro, quelle a cui si ricongiungono tutte le altre. Ed è forse provando a rispondere a questi interrogativi che ci si avvia per una strada dove la soluzione è un insieme di briciole che si raccolgono lungo il cammino.

Briciole che tuttavia indicano la direzione.

Vivere i propri dubbi è esattamente il titolo dell'incontro che ha seguito *Birra e grandi domande*.

Qual è la mia vocazione?
Riuscirò a trovare
la mia strada?
Che senso devo dare
alle sconfitte e alla vita?

pexels/Tima Miroshchenko

Benedetti dubbi!?

Un podcast per scoprire le domande dei giovani di oggi.

a cura di **Miriana Dante**

Tommaso Bertolasi ha 37 anni, è dottore in Filosofia e ricercatore presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano. Laura Salerno ha 25 anni, laureata in Filologia moderna, è autrice e per l'Ufficio Comunicazione del Movimento dei Focolari e United World Project, un progetto della ONG New Humanity. "Benedetti dubbi" è un podcast di loro creazione che si addentra negli interrogativi più urgenti a cavallo tra generazione Z e millennials, cercando di trovare una risposta o condividere riflessioni che possano farne scaturire di nuove...

Com'è nata l'idea di creare il podcast "Benedetti dubbi"?

Ci siamo conosciuti in Argentina nel 2018. Dopo alcuni anni, Tommaso mi telefona e mi chiede di fare un podcast insieme. È successo che, come filosofo e ricercatore, si è trovato spesso a parlare ai giovani e si è reso conto di quante domande complesse (e irrisolte) avessero. Le ha raccolte poi all'interno di un libro, *L'ultima ora della notte* edito da Città Nuova. Essendo rivolto a noi giovani ma considerando che la nostra generazione oggi in media non legge molto, un podcast ci sembrava la cosa più giusta per non perdere la profondità di quei contenuti. La reazione finora è stata totalmente positiva.

Prendiamo una generazione che aveva 20-30 anni, 70 anni fa. Oggi il lavoro è il coronamento di un sogno. In passato, invece, era un dovere, scelto in un gruppo relativamente piccolo di possibilità a disposizione. La logica era quella di mantenere la famiglia e sé stessi.

Quanto la nostra concezione differente del lavoro fa aumentare le domande sul futuro e l'ansia di non sapere definire la propria identità, di fronte a questo mare di scelte in cui i fallimenti sono considerati sconfitte?

Penso che noi giovani abbiamo grandi aspettative verso la professione e che ci sia un po' troppa ansia a livello sociale. Avendo iniziato a lavorare, mi sono resa conto che sì il lavoro è un qualcosa di molto bello, dà molte soddisfazioni, se piace ovviamente, ma non c'è quel lavoro che ti darà assolutamente soddisfazione e quel lavoro che no. In questi ultimi tre anni di vita ho capito che scrivere podcast mi piace, ma che se magari avessi fatto un'esperienza diversa mi sarei sentita comunque realizzata. Credo che la realizzazione personale vada al di là. È fatta di molte cose, il lavoro è soltanto una delle tante, soprattutto quando rispecchia i propri valori e fa sentire che si sta portando qualcosa di buono nella società. Non bisogna aspettare che la professione ideale arrivi, ma agire. Facendo, si capisce qual è la propria direzione.

In ogni caso penso sia successo questo: i giovani di oggi sono forse più coraggiosi di quelli che li hanno preceduti perché riescono spesso a porsi delle domande scomode, sono esigenti, hanno il coraggio dell'autenticità per cui si chiedono, per esempio, se questo è il lavoro che fa per loro, la vita che desiderano o se i valori ricevuti dalla famiglia e dalla società sono quelli che anche loro condividono. Le precedenti generazioni spesso militavano in qualche gruppo: era una caratteristica del mondo giovanile dell'epoca. E se sei un soldato che lotta, anche fosse per una

causa nobilissima, tendi a non far vedere la tua fragilità. C'è un'apparenza da salvare. Non lasci tutto per andare due anni in camper per l'Europa sopravvivendo con Instagram. Se qualcuno oggi dice di non aver mai bisogno di aiuto, allora forse possiamo iniziare a sospettare di lui o di lei. Credo che se oggi le nuove generazioni sono piuttosto disorientate è anche perché è in crisi un certo modo di essere adulti.

Come mai nella puntata del podcast in cui parlate delle relazioni malsane non avete nominato un tipo specifico di rapporto tossico, quello che può svilupparsi tra uomo e donna, basato sulla differenza di genere, forse il più tragico? Immagino sia stata una scelta specifica quella di rimanere sul generale...

Non abbiamo dedicato molto spazio alla questione di genere perché rischiavamo di essere superficiali in una puntata che aveva a che fare con le relazioni in generale. La questione del genere rimane un terreno scivoloso perché il discorso sull'essere umano è molto complesso. Sono inoltre temi che facilmente collocano in una posizione politica. Non per questo penso che non se ne possa parlare, anzi, la tua domanda può essere lo spunto interessante per il futuro di "Benedetti dubbi", se dovesse continuare. Infatti sarebbe interessante rendere con chiarezza cosa vuol dire l'essere umano

oggi, riflettendo, per esempio su quali sono i modelli di mascolinità e femminilità che abbiamo. Sono solo modelli culturali? Hanno a che fare con la nostra corporeità? Già qui si apre un mondo. Bisognerebbe studiare questi temi e coinvolgere magari un team di esperti, altrimenti si rischia di essere superficiali e, per esempio, condannare genericamente e con estrema banalità i femminicidi dicendo: "Le donne devono stare attente". In questo modo non si fa un gran servizio. Non si lavora sulla radice del problema che, credo, sia quella della differenza. Quanto siamo capaci di sopportarla senza essere indifferenti o intolleranti? Nell'episodio 4 di "Benedetti dubbi" abbiamo spiegato come una relazione è sana quando entrambi diventano persone migliori, più libere e non si sentono in gabbia. Adesso però bisognerebbe capire cos'è la libertà, perché altrimenti ciascuno le dà il significato che gli fa più comodo. Di queste cose parliamo a lungo nel podcast.



Per approfondire ascolta il podcast *Benedetti dubbi* su Spotify inquadrando il QR code.



Vulnerabilità, prossimità, dialogo

Una chiave di lettura per il nostro tempo.
Un gruppo di amici (giovani e non solo),
due serate tra birra e grandi domande.

di **Ferdinando Garetto**

Riflettendo sulle lettere della fondatrice delle cure palliative moderne (*La vita umana come esistenza vulnerabile* in Cicely Saunders), Ilaria Malagrino propone un nuovo approccio alla bioetica: «La vulnerabilità è parte dell'*humana conditio*... l'assoluta invulnerabilità porterebbe con sé la perdita della condizione di essere vivo e, quindi, la perdita della condizione umana stessa». Proprio nell'essere vulnerabili trova fondamento anche un'altra dimensione costitutiva: il dialogo. Dice la nostra autrice: «L'esistenza umana "è", "esiste", in una relazione costante (che è) il punto di partenza del dialogo... Il dialogo non è, quindi, un tipo particolare di attività, quanto piuttosto un universale modo di essere che abbraccia ogni attività e ogni esistenza (...). Il dialogo è così un atteggiamento, un principio o un orientamento comunicativo, e non un metodo o una tecnica specifica». Questi pensieri mi sono tornati in mente a proposito di una recente esperienza. Un gruppo di amici (quasi tutti al di sotto dei 30 anni) ha da poco realizzato una serata che ha avuto un notevole successo. La serata ha visto un'intera comunità mettersi a servizio dell'iniziativa, frutto di un lungo percorso. Tutto inizia nel 2020. Preparando un ciclo di incontri di pastorale giovanile, un gruppo di giovani si pone una domanda sfidante: e gli "altri"? E tutti quegli amici che non

sanno neanche che cosa sia una parrocchia, un movimento, una messa domenicale? In pratica... la maggior parte dei loro amici, dei loro compagni di università o colleghi di lavoro. Nasce un progetto, una serata di confronto, aperta ai dubbi e alle domande di senso e significato. Poi... *lockdown*. La delusione è grande, ma non si fermano. Appena possibile, si rimettono in cammino. Arrivano i primi segnali: in un mondo in cui tutti sembrano avere risposte a buon mercato, molti giovani sono affascinati dalla possibilità di ritrovarsi seduti in piccoli gruppi a confrontarsi su dubbi e grandi domande (la giustizia, se c'è... il dolore, se ha un senso... gli ideali, se ne vale la pena... la spiritualità, se è possibile per tutti... il male, perché...?). La pandemia ha lasciato ferite, ma per questo la ricerca di risposte è più sincera. E la prossimità sembra una strada affascinante. Da quei gruppetti seduti per terra, con cartelloni e pennarelli a raccogliere istanze autentiche e profonde, si realizza il primo evento a Saluzzo, sabato 8 ottobre 2022, con una sorprendente platea di giovani, più di 100, tra *Birra e grandi domande* come dice il volantino. E ancor più sorprendente è il dialogo. Dalle domande si aprono prospettive di risposta, ma soprattutto nuove domande e nuove aperture. Con la voglia che "non finisca qui".

E infatti... Una nuova idea: *live your doubts*, vivi i tuoi dubbi. Il tema questa volta è il lavoro. Di nuovo un percorso meticoloso, fatto di rapporti ritrovati e di voglia di "fare". Ed eccoci al secondo evento, venerdì 8 settembre 2023, questa volta a Cuneo, con partecipazione attiva e attenta a tutti i passaggi della serata. Ma i relatori non sono da meno: "prendere sul serio i giovani" significa anche non cercare scorciatoie o semplificazioni, esprimere senza mezze misure le visioni diverse, proporre risposte che non sempre sono quelle che ci si vorrebbe sentir dire. Anche a costo di sembrare "duri". Ancora una volta, però, alla fine il "valore aggiunto" è sempre il dialogo. Esperienze come queste non sono esperimenti isolati, per quanto riusciti. Di recente ho avuto modo di conoscere una originale "scuola" per giovani, un percorso della durata di un anno presso la cittadella internazionale di Montet, in Svizzera. Giovani dei 5 continenti, chiamati da una stessa convinzione: può valere la pena spendere un anno della propria vita per approfondire un ideale che parla di mondo unito e fraternità universale. Gomito a gomito, nella quotidianità di una vita che va dalla condivisione dei beni al lavoro per sostenere le spese del soggiorno, alla formazione etica, culturale e sociale, allo sport e allo studio. Da portare e diffondere fra i loro coetanei al

ritorno nelle loro nazioni e comunità. Alcuni sono non credenti, o agnostici "in ricerca". Il rapporto fra tutti è una testimonianza concreta: in un clima di ascolto e dono reciproco le domande di chi è "non credente" costringono i "credenti" a rendere ragione della propria fede. Il clima di rispetto fa crescere stima reciproca, amicizia, condivisione di comuni esigenze di senso e di significato. Quasi a dire che i "credenti" abbiano bisogno di uno specchio, un "tu" con cui interrogarsi per ritrovarsi più liberi e sinceri nel proprio "sì" personale all'Amore di Dio, mentre i "non credenti", custodi di una incancellabile nostalgia di infinito che è propria dell'Uomo, chiedano di confrontarsi con esperienze radicali, non annacquate, in cui tutto venga condiviso senza falsi timori. Il dialogo nei secoli ha avuto significati diversi (dal metodo socratico alle sfide della tolleranza, all'incontro-scontro fra culture forti). Ogni periodo ha conosciuto i suoi "pionieri" del dialogo. Oggi i giovani sembrano aver colto una chiave di lettura attualissima per il nostro tempo: la vulnerabilità come "comune incontro", la prossimità come "metodo" imprescindibile e il dialogo come "cura" da cui può nascere qualcosa di veramente nuovo e segno di speranza.

Alcuni giovani presso la "scuola" della cittadella internazionale di Montet, in Svizzera.



L'Aeronautica militare in volo da 100 anni

Un colloquio con il generale di brigata aerea Luigi Casali, comandante dell'Accademia aeronautica.

a cura di **Fabio di Nunno**



Le frecce tricolori che sorvolano i cieli italiani in questi mesi accompagnano le diverse celebrazioni per il centenario della fondazione dell'Aeronautica militare, che il 28 marzo 1923 diventava una forza armata autonoma. Il reparto volo dell'esercito e quello della marina militare, dopo la I Guerra mondiale, venivano uniti in una nuova configurazione, la cosiddetta Arma Azzurra. Convegni, open day, l'inaugurazione del museo dell'Aeronautica militare a Vigna di Valle, una mostra itinerante che ripercorre la tradizione e l'evoluzione della forza armata "in volo verso il futuro", come recita lo slogan del centenario: questi e molti altri sono gli eventi del 2023. Città Nuova ha incontrato il generale di brigata aerea Luigi Casali, che ha assunto il comando dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli il 6 settembre 2022. Istituita il 5 novembre 1923, l'Accademia aeronautica provvede alla formazione dei giovani destinati a diventare ufficiali, all'istruzione professionale specifica e, laddove previsto, a quella universitaria, nonché allo svolgimento dei corsi prevolo per gli allievi ufficiali piloti dell'Aeronautica e di altre forze armate.

Cosa rappresenta oggi l'Aeronautica militare?

L'Aeronautica militare rappresenta una squadra di professionisti che opera senza soluzione di continuità al servizio del Paese con passione, professionalità e

competenza per assolvere alle missioni assegnate. Dalla difesa dello spazio aereo nazionale alle numerose missioni internazionali nelle quali siamo impegnati, dal trasporto sanitario d'urgenza al servizio di previsioni ed osservazioni meteorologiche, dalle operazioni di ricerca e soccorso dei cittadini in difficoltà al supporto alle autorità in caso di pubblica calamità come alluvioni e terremoti, l'Aeronautica è sempre presente con tutte le proprie specialità.

Cosa suggerirebbe ai giovani interessati all'Aeronautica militare, in particolare dall'Accademia?

Innanzitutto, che li aspetta una carriera entusiasmante caratterizzata da un percorso di crescita sia professionale che umano incredibile. Saranno a contatto con le tecnologie più all'avanguardia, impiegheranno velivoli e sistemi tecnologicamente avanzatissimi. Per entrare in Accademia è necessaria una forte motivazione e una preparazione di base solida che consenta di affrontare i percorsi universitari.

L'Accademia aeronautica ha un rapporto particolare con Pozzuoli e con Napoli.

L'Accademia aeronautica ha sede a Pozzuoli dal 1962, dopo essere stata per un periodo a Nisida. I rapporti con le istituzioni locali sono sempre stati ottimi, anche perché l'accoglienza che questa comunità manifesta non ha eguali. Gli allievi, al momento 570 ragazzi e ragazze, sono sempre calorosamente accolti e, quando si recano all'Università di Napoli Federico II per seguire i corsi e sostenere gli esami, si integrano agilmente nella comunità studentesca. Anche il personale del quadro permanente è pienamente integrato nel territorio, che considera l'Accademia aeronautica un orgoglio e un vanto.

La Madonna di Loreto è la patrona dell'Aeronautica militare: cosa rappresenta per voi?

La Vergine Lauretana è la protettrice di tutti gli aeronauti. Secondo la tradizione, la Santa Casa nella quale nacque Maria a Nazareth, oggi nella Basilica della Madonna di Loreto, sarebbe stata trasportata grazie agli angeli. Dopo essere caduta in mano dei musulmani, sarebbe poi stata recuperata e traslata prima a Trsat nel 1291, poi ad Ancona nel 1293. Dopo 9 mesi, gli angeli la risollevarono per posarla nei



Un momento della cerimonia di giuramento degli allievi a Pozzuoli.

pressi di Recanati e infine a Loreto nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294. La convinzione di questo miracoloso trasporto in volo spinse papa Benedetto XV, accogliendo i desideri dei piloti della I Guerra mondiale, a nominare la beata Vergine di Loreto patrona degli aeronauti nel 1920. L'affidamento del personale dell'Aeronautica militare credente alla Madonna di Loreto, sia nella vita professionale che nella vita quotidiana, è incondizionato.

Qual è il futuro dell'Aeronautica militare?

È strettamente legato al futuro dell'intero Paese, poiché è una forza armata dinamica che si evolve col tempo. Le sfide che ci attendono nei prossimi anni ci proiettano verso lo spazio e il mondo cyber, domini emergenti che vedono l'Aeronautica militare protagonista.

Il diritto di essere serenamente anziani

L'indifferenza, la mancanza di assistenza e di servizi minano la terza età: serve un'azione congiunta urgente delle forze politiche e sociali.

di Sara Fornaro



Il signor Adelio, pensionato di 81 anni, viveva da solo nella sua casa di Vercelli. E da solo se n'è andato: la sua morte è stata scoperta dopo settimane, per il cattivo odore che proveniva dalla sua abitazione. Francesco, invece, ha 84 anni, è cardiopatico e si muove con il bastone. Per lui è impossibile uscire di casa: non c'è l'ascensore e non può usare le scale. I suoi contatti sociali, da quando è vedovo, sono limitati ai familiari che lo vanno a trovare quando sono liberi. Per la maggior parte della giornata, quindi, Francesco è solo: è sempre nervoso, depresso e si sente abbandonato. Purtroppo, in Italia, più di 6 abitazioni su 10 non hanno l'ascensore. In alcuni comuni i numeri sono anche più alti. Man mano che gli acciacchi aumentano, anziani e disabili si ritrovano prigionieri in casa propria. Un problema di non poco conto, considerando che, secondo i dati dell'Istat, nel 2050 nel nostro Paese più di una persona su 3 avrà oltre 65 anni. Non solo. Nel 2042, gli ultrasessantenni che vivranno soli saranno circa 5,8 milioni. L'Italia è un Paese che invecchia, ma le esigenze degli anziani sembrano invisibili. Secondo i dati della sorveglianza Passi d'Argento coordinata dall'Istituto superiore di sanità (ISS), raccolti tra il 2021 e il 2022, il 15% degli anziani (più di 2 milioni di persone) vive a rischio di isolamento sociale. Non incontrano e non telefonano a nessuno e non partecipano ad attività aggregative. Eppure, l'isolamento è un fattore di rischio per la salute, ad esempio per la demenza e la depressione, può aggravare patologie croniche e minare l'autonomia personale. È inoltre associato all'inattività fisica, alla cattiva alimentazione e aumenta il rischio di disabilità. Il peso delle cure, nella maggior parte dei casi, ricade sulla famiglia, spesso impreparata, se non schiacciata, dalla gestione di un anziano non più autonomo o malato. L'impatto sulla società si concretizza in un aumento della richiesta di assistenza medica, che aggrava un servizio sanitario già in grande difficoltà per la mancanza di medici e infermieri e per la scarsità dei fondi. La situazione diventa ancor più difficile per le persone povere, socialmente svantaggiate o con bassa scolarità. Lo scorso mese di marzo è stata approvata la legge n.33 sulle politiche in favore degli anziani. La sua attuazione può essere un banco di prova per i partiti, che possono dimostrare di voler collaborare per il bene delle persone fragili: un patrimonio culturale, professionale e familiare che rischia di svanire nell'indifferenza. A livello sociale ci sono tanti progetti e tante iniziative di assistenza, ma non bastano e non possono essere sufficienti. Serve un intervento complessivo che valorizzi, protegga e restituisca dignità e gioia alla vecchiaia. Interessanti le proposte avanzate in tal senso dal garante degli anziani di Pescara, Giancarlo Roio, che in una relazione rimasta inascoltata ha invocato il diritto ad essere "serenamente anziani".

Roio propone corsie preferenziali in ospedale e negli uffici pubblici, lo sviluppo di telesoccorso e teleassistenza, servizi di accompagnamento e trasporto. Per Roio riconoscere la preziosità dell'apporto degli anziani alla collettività anche nel tempo del non-lavoro permetterebbe loro di aprirsi a nuovi stimoli e motivazioni alla vita e di riappropriarsi di un "sé sociale", evitando l'umiliazione e la sofferenza per l'esclusione dalla vita sociale, economica e civile, che li ha portati ad una sorta di silenzioso e forzoso esilio dal mondo.



Scopri il corso di formazione online di Città Nuova su "Vita e salute per tutte le età"



EDU-CARE

Ezio Aceti

psicologo dell'età evolutiva

acetezio@iol.it

La scuola e l'amore per la conoscenza



Peoplecreations/FreePik

Fiumi di inchiostro sono stati consumati per cercare di descrivere quanto sia importante la scuola, altrettanti per quanto essa debba cambiare. È bene però ricordare, a questo proposito, le parole del grande scrittore francese Daniel Pennac: «Tutto il male che si dice della scuola fa dimenticare il numero di bambini che ha salvato dalle tare, dai pregiudizi, dall'ottusità, dall'ignoranza, dalla stupidità...». Perché? Perché la grande distinzione fra gli esseri umani e gli animali (che comunque vanno rispettati) sta proprio nella capacità di pensare. È stato Socrate, il grande filosofo greco, a introdurre il "dubbio metodico" come sistema di vita, affermando che lo scopo dell'insegnamento è quello di aiutare le persone a riflettere, per promuovere una continua ricerca della verità. Quindi, al di là delle tecniche moderne di insegnamento che possono essere sempre più raffinate e consone all'apprendimento, quello che è fondamentale è insegnare a pensare e non a cosa pensare. Infatti, la condizione essenziale di progresso di una società civile moderna è che all'interno della scuola, prima che altrove, maturi la consapevolezza del valore ineliminabile della fatica, del lavoro, delle responsabilità individuali e reciproche nonché della solidarietà verso gli altri. Insomma, la scuola come palestra di vita per tutti, grandi e piccoli. Ed è scontato allora che in un mondo complesso come quello contemporaneo, ove l'immigrazione sembra essere manifestazione costante del futuro, ove tutto verrà mescolato, messo in comune, la prima realtà educativa al servizio dell'inclusione e dell'accoglienza sia la scuola. A questo proposito non possiamo non ricordare la prima donna italiana che con il suo metodo e la sua genialità è stata in grado di accogliere ogni bambino nella propria scuola: Maria Montessori. L'ispirazione del suo metodo educativo nacque dalla sua personale esperienza quando, presente alla commissione scolastica che valutava l'apprendimento dei bambini alle elementari, si accorse che quelli situati in un angolo non venivano mai interrogati. Allora chiese il perché e la risposta fu: quelli sono bambini subnormali (così venivano chiamati i bambini disabili a quel tempo) e non potranno mai apprendere. Fu lì, in quel preciso momento, che Montessori, donna intelligente, creativa e amante dei bambini, rispose: fra 6 mesi interrogherete anche loro. Il suo metodo ha aperto la strada all'apprendimento personalizzato in moltissime scuole di tutto il mondo. È l'apprendimento promosso grazie alla conoscenza del bambino e dell'amore. Questa dovrebbe essere la scuola. Il luogo dove, nel pieno rispetto del ritmo di apprendimento di ognuno, si esercita la trasmissione delle conoscenze promuovendo le capacità di sviluppo di ciascuno. Insomma, il luogo ove si esercita l'amore per il sapere e la conoscenza.

CONSULTORIO

Daniela Notarfonso
medico bioeticista

La forza dei “no”

Alle 9 di mattina accendo il cellulare: ci sono molti messaggi vocali da parte della mamma di una nostra utente di 12 anni. La donna era passata in consultorio alle 8.15 ma era chiuso, sembra molto allarmata e piangendo dice che vuole parlare con qualcuno. Nel fine settimana c'è stata un'emergenza... Le do subito la disponibilità.

All'appuntamento viene col marito ed è proprio lui che comincia a parlare: «L'altro giorno nostra figlia, dopo aver litigato col fratello più piccolo che le faceva dei dispetti, ha cominciato a gridare, insultarci, piangere e non ha smesso per più di 4 ore... ha proprio svalvolato, ha dato fuori di testa. Alla fine l'abbiamo portata al pronto soccorso. Alla vista del medico, però, si è subito tranquillizzata e ha parlato in modo pacato raccontando come era andata». L'équipe sanitaria non ha riscontrato nessuna emergenza e non ha ritenuto necessario somministrare alcun farmaco. «Ci sono casi molto più gravi», spiegano i medici e li rimandano alla visita neuropsichiatrica da fare qualche giorno dopo.

La madre è sconvolta, continua a dire che la figlia ha vissuto un periodo difficile per le complicità di un intervento chirurgico. Questo l'ha scossa molto, ha tanta rabbia dentro e appena la si contraddice comincia ad urlare contro tutti (è per questa problematica che è seguita da noi). La ragazza non accetta nessuna regola relativa all'uso del cellulare, non collabora alla vita familiare con alcun tipo di servizio, dorme solo nel lettone in mezzo ai genitori e loro non riescono in alcun modo a convincerla ad andare nella sua stanza.

Mentre ascolto il loro racconto, il papà messaggia sul cellulare e sorridendo dice: «Vede, adesso le ho proposto di andare io e lei da soli a mangiare gli spaghetti con le vongole e lei ha risposto siiiii...». Poi, di nuovo preoccupatissimi, mi dicono che mancano alcuni giorni alla visita neuropsichiatrica: come faranno? E se le viene un'altra crisi? La richiesta è: «Dateci un modo per evitare che si scompensi».

Mentre li ascolto sono un po' confusa, sono davanti a due genitori che amano i loro figli e cercano di essere attenti alle loro esigenze; mi sembra però che di fronte a questo disagio della figlia si sentano impotenti e privi di risorse per gestire la situazione. La paura della “crisi” in cui la figlia “svalvola” è una sorta di trappola, rischia di diventare un ricatto attraverso cui la ragazza in qualche modo li tiene in pugno. Sarà importante aiutarli a capire che sono loro, gli adulti, a dover assicurare la figlia, aiutandola a riconoscere e gestire le sue emozioni; aiutarli a sentirsi competenti per porsi in modo autorevole con la ragazza, richiamandola ai suoi doveri e accordandosi con lei su alcune regole semplici, ma importanti per far crescere la sua responsabilità.



Peoplecreations/FreePik

BAMBINI

Luigi Laguaragnella

L'elaborazione del lutto



PIANETA FAMIGLIA

Lucia e Massimo Massimino



La perdita di una persona cara incanala l'animo di ogni essere umano in un tunnel. In tenera età i bambini pensano che i loro genitori abbiano intrapreso un viaggio aspettandone il ritorno. È una dimensione a cui si aggrappano, da non giudicare. Il travagliato percorso interiore va accompagnato con delicatezza, senza invadenza, esprimendo poche e vere sensazioni con sincerità. Il sostegno degli altri non censura il dolore, ma è accoglienza. Serve uno spazio adeguato per raccogliere le emozioni di rabbia e di dolore, ascoltando anche i silenzi come occasioni per entrare in empatia. Familiari e contesti sociali sono le braccia che permettono di cullare ancora il piccolo all'interno del lungo tunnel del lutto.

Non esistono soluzioni comuni.

La reazione ad un lutto varia in base alle età. Per mostrare vicinanza ad una bambina, una classe ha deciso di non realizzare il lavoretto della festa della mamma, mantenendo un clima rispettoso e sobrio. Una pre-adolescente, perso il padre per una malattia grave, è tornata a pronunciare la parola "papà" davanti alle sue amiche che l'hanno sempre accolta con gentilezza nei mesi successivi. Grazie al sostegno dei familiari e della madre si è elaborato il lutto, trasformandolo in azioni e opere di carità in memoria del genitore.

Bro & Sis

Una cosa che abbiamo imparato in questi anni è il cercare di vedere la realtà con un po' di ironia, cercando quel lato divertente che spesso si nasconde in quello che succede. Guardando al rapporto tra i nostri 3 figli, spesso non proprio idilliaco, ci siamo chiesti se quando Gesù parlava di trattarci tutti da fratelli e sorelle, avesse in mente una guerriglia armata...

Con il loro linguaggio “moderno”, pieno di parole dall'oscuro significato per i non iniziati, si provocano, si offendono, senza evitare colpi bassi e scorrettezze da cartellino rosso. Eppure, a guardar bene, sono anche capaci di volersi davvero bene, come quando in vacanza si tengono per mano, quando stanno insieme in una camera per scambiarsi confidenze, con segnali che dimostrano un'intesa davvero speciale. Forse essere fratelli e sorelle è proprio questo: passare 100 volte al giorno dalla guerra alla pace, volersi bene pur essendo diversi, con opinioni diverse, sfiorare le botte, per poi abbracciarsi ridendo. Con l'età questa elasticità si perde, preferendo una pace stabile all'energia senza controllo della giovinezza. Ma forse è proprio questo l'invito di Gesù: vivere da fratelli e sorelle, ma bambini, che tra un conflitto e l'altro si vogliono un bene infinito.

Geopolitica, multipolarismo in crescita

L'equilibrio dell'Occidente appare sempre più in affanno, al di là della guerra in Ucraina.

di Ravindra Chheda

Due recenti e interessanti articoli-studio proposti dal quotidiano Avvenire (www.avvenire.it/mondo/pagine/il-mondo-nuovo) e dall'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) (www.ispionline.it/it/pubblicazione/brics-vertice-del-sud-globale-138804) mettono in particolare evidenza, e argomentano, la geopolitica del multipolarismo in crescita.

Viaggiando in Asia, Sudamerica ed Europa, e per il contatto continuo che ho con studenti che arrivano da mondi diversi dal nostro, mi sono reso conto che in molti Paesi la questione dei migranti è ben più grave di quella da cui stiamo cercando – per altro inutilmente – di difenderci. Questi viaggi e questa quotidianità con studenti che arrivano da tutto il mondo, mi portano sempre più alla convinzione che in Europa stiamo infilandoci progressivamente in un vicolo cieco. La sensazione è che non riusciamo a renderci conto che gli equilibri del pianeta sono cambiati. Il mondo sembra avere ormai imboccato la strada della multipolarità.

Un'indicazione la danno varie conferenze internazionali che si sono tenute nei mesi scorsi, in particolare quella dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) che nel loro ultimo incontro di Johannesburg, in agosto, hanno deciso di ammettere dal 2024 anche Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran. E altri Paesi sono già in lista d'attesa.

Ma non possiamo neppure dimenticare gli accordi stretti fra Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, e la presenza sempre più importante – con ripercussioni mondiali – dei Paesi dell'Asean, che raccoglie le nazioni del Sudest asiatico. A Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia si sono aggiunti, successivamente, Brunei, Vietnam, Laos, Myanmar e, infine, la Cambogia.

Ci sono, poi, altre “alleanze”, come quelle fra Paesi arabi e fra nazioni dell'Africa. Proprio l'Africa è il terreno su cui si sta

giocando molto del futuro del mondo. La sua popolazione sta crescendo e i migranti africani che arrivano in Europa sono un numero esiguo rispetto a quelli dei processi migratori interni. L'Africa attraversa crisi e problemi di ogni tipo, ma, allo stesso tempo, costituisce una fonte di ricchezze inestimabili e di potenziali contesti di investimento a cui l'Occidente non sembra – al contrario di Cina e Russia – particolarmente interessato. E i recenti colpi di Stato in Africa occidentale sono messaggi chiari rivolti ai Paesi colonizzatori e neo-colonizzatori.

Non possiamo inoltre dimenticare che gli Stati Uniti si sono ormai ritirati dall'Europa, anche se si sono impegnati a sostenere l'Ucraina, con la coscienza che il loro vero punto di confronto è ormai la Cina. L'Occidente, insomma, non è più il centro del mondo, tanto più adesso con l'atteggiamento di difesa e chiusura che tende ad avere con chi proviene dall'esterno. L'impressione è che l'Europa oggi si difenda da chi può diventare una risorsa in grado di assicurarle un futuro: i migranti.

Il mondo è già multipolare e non è più occidentale-centrico, mentre l'Europa (occidentale) sembra essere entrata in una

Vertice Brics a Johannesburg, 23 agosto scorso.

Da sin., Lula (presidente del Brasile), Xi Jinping (presidente della Cina), Ramaphosa (presidente del Sudafrica), Modi (presidente dell'India), Lavrov (ministro degli Esteri russo).



Il presidente Joe Biden incontra il presidente della Corea del Sud e il primo ministro giapponese a Camp David.

A metà settembre si è riunito a Cuba il G77+Cina, un vertice di quelli che erano nati come "Paesi non allineati". Il G77 è ormai un'organizzazione intergovernativa delle Nazioni Unite, che conta 134 Paesi membri e rappresenta l'80% della popolazione mondiale e i 2/3 degli Stati membri dell'Onu. La Cina, pur non essendo membro del gruppo, lo sostiene fortemente.



Ferdinand Marcos Jr., presidente delle Filippine.

bolla da dove riesce a guardare solo ai propri problemi, con picche e ripicche interne, senza rendersi conto che di fronte al multipolarismo globale per essere credibili è necessario essere uniti. E per esserlo occorre guardare agli altri con rispetto: non è più possibile atteggiarsi a paladini dei diritti umani e della democrazia e pretendere di interferire nelle questioni degli altri Paesi.

In questo panorama mondiale "liquido", un fenomeno che merita una riflessione è la diffusa crisi del sistema democratico nel Sudest asiatico. In Myanmar è in atto una vera e propria guerra civile con migliaia di oppositori del regime imprigionati e uccisi. La Thailandia si trova in una situazione di grande instabilità e, rispetto al passato, non può più contare su una figura di autorità morale come il precedente sovrano, padre dell'attuale. In Cambogia, elezioni farsa stanno trasformando il Paese in una dinastia, mentre Vietnam e Laos sono governati da un unico partito. Le stesse Filippine, reduci dal governo "decisionista" di Duterte, si sono ora affidate a Ferdinand Marcos Jr., detto Bongbong, figlio dell'ex dittatore Marcos. Restano la Malesia e l'Indonesia, due Paesi a stragrande maggioranza musulmana: il primo con una storia di autoritarismo pesante e il secondo che si prepara ad elezioni che rischiano di consegnarlo all'Islam radicale. Tutto ciò preoccupa l'Occidente, ma anche in quella parte di mondo è necessario che la democrazia faccia il suo corso e trovi modalità consone alla cultura buddhista, confuciana e musulmana, che non hanno la stessa logica di quella occidentale.

Thailandia, proteste contro l'esecuzione di prigionieri politici in Myanmar, luglio 2022.



AP Photo/Sakchai Lalit

P

Nagorno Karabakh e dintorni

Maurizio Simoncelli è vicepresidente e cofondatore dell'Istituto di ricerche internazionali archivio disarmo (IRIAD). È membro del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari (CISRM) e autore del testo "Terra di conquista. Ambiente e risorse tra conflitti e alleanze (Città Nuova, 2020).

Parafrasando *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, potremmo dire: Nagorno Karabakh, chi era costui? Un territorio sconosciuto ai più, che nelle settimane scorse è assunto all'onore delle cronache in seguito all'ennesimo conflitto armato con l'Azerbaigian (Paese musulmano), dove appunto si era costituita la Repubblica separatista dell'Artsakh, abitata prevalentemente da armeni di religione cristiana. Questa regione, contesa da oltre un secolo tra Armenia e Azerbaigian, dal 1991 si era proclamata indipendente dall'Azerbaigian con conseguente ennesimo conflitto l'anno successivo. Le tensioni, più o meno latenti, hanno portato nel 2023 al nuovo scontro armato che ha visto le forze azere avere ragione di quelle dell'Artsakh. Secondo varie fonti, ad oggi ben 100 mila armeni stanno lasciando quel territorio: praticamente quasi tutta la popolazione di quell'area lungamente contesa cerca rifugio nella vicina Armenia.

Ancora una volta ci troviamo ad assistere a conflitti connessi a territori contesi e a minoranze di popolazione che si trovano a dover patire sofferenze a causa di governi che non riescono o non vogliono gestire diversità sociali, culturali o linguistiche. Questo purtroppo non è un caso isolato: lo abbiamo visto in Birmania (Paese buddhista) con la popolazione Rohingya, di fede musulmana, costretta a fuggire nei Paesi limitrofi. In India, gli estremisti indu attaccano le varie minoranze religiose colà presenti. In Cina, gli uiguri musulmani sono perseguitati, mentre in diverse parti del mondo le tensioni tra musulmani sciiti e sunniti generano fatti sanguinosi. Lo vediamo anche in Africa, dove l'estremismo islamico colpisce le minoranze religiose, spesso cristiane. Pure la vicenda del Donbass con tutte le sue nefaste conseguenze ce lo ricorda. Ancora oggi negli Stati Uniti la minoranza afroamericana (circa 13%) si trova a vivere in condizioni di marginalizzazione. Lo abbiamo visto drammaticamente con il regime nazista con il tentato sterminio della popolazione ebraica. E tante altre volte nel corso della storia in cui i diversi per religione, per cultura o per colore della pelle vengono emarginati, repressi, violati. È appunto una storia drammatica che si ripete e serve a colpire le minoranze, spesso per rafforzare il potere dei governi che di questi sentimenti si servono.

È utile ricordare, al contrario, una tappa della nostra Italia, che ha saputo nel passato gestire la questione della minoranza altoatesina (o sudtirolese), realizzando una serie di accordi sull'autonomia dell'Alto Adige, che posero fine ad una stagione di attentati anche sanguinosi, e che sono parte di un processo ancora in corso, come testimonia la legge costituzionale n. 1/2017, la cosiddetta legge sui ladini, che ne amplia le tutele. Un segno che mostra che un'altra via esiste sempre.



1 ITALIA

Minori stranieri non accompagnati: i numeri

di Bruno Cantamessa

«Le procedure per la stima dell'età [dei Msna] sono state definite nel 2020 nel corso di una Conferenza in cui Governo, Regioni, province autonome di Trento e Bolzano ed Enti locali si sono impegnate ad adottare un protocollo multidisciplinare che prevede, tra l'altro, una visita pediatrica auxologica, con ricorso ad accertamenti sanitari» (A. Mauceri, [notiziegeopolitiche.net](https://www.notiziegeopolitiche.net) del 23/9/2023).



2 SPAGNA

Lingue dell'Unione europea

di Javier Rubio



Sono solo percentuali e numeri, eppure fanno pensare. Sono quelli della presenza in Italia di una certa categoria di migranti contrassegnati dalla sigla Msna, che significa: minori stranieri non accompagnati. Alla fine di agosto (dati Ministero Lavoro e Politiche Sociali: [lavoro.gov.it](https://www.lavoro.gov.it)) erano presenti in Italia 22.599 Msna (87,61% ragazzi e 12,39% ragazze). L'età più rappresentata è naturalmente l'adolescenza: 44% diciassettenni, 26% sedicenni, 12% quindicenni. Con meno di 14 anni il restante 17%. Un dato interessante, intuibile ma tutt'altro che scontato, sono le provenienze: il 34,3% proviene dal mondo arabo, Nordafrica e Medio Oriente, ma 3 soli Paesi (Egitto, Tunisia e Marocco, soprattutto il primo) rappresentano insieme il 33% dei Msna presenti in Italia alla data indicata. Sono arrivati via mare per il 60%, gli altri sono stati "trovati" già in Italia. Se inseriamo i loro numeri nel contesto del continente africano, di cui i 3 Paesi fanno parte, la percentuale complessiva dei nostri Msna provenienti dall'Africa è di quasi il 67% del totale. Un altro numero che fa riflettere è la percentuale di Msna che proviene invece dall'Europa: sono il 25,4% (19,4% dall'Ucraina e il 5,5% da Albania-Kosovo). Oppure, in altri termini, due terzi (66%) dei nostri quasi 23 mila Msna sono originari di 5 soli Paesi: 2 nordafricani (Egitto e Tunisia), 2 dell'Africa occidentale (Guinea e Gambia) e 1 europeo (Ucraina). Un'osservazione inevitabile è quella sull'accoglienza dei Msna, oggetto di polemiche politiche come per tutti coloro che arrivano da noi rischiando la vita e talvolta perdendola, illegalmente. Sono definiti: richiedenti asilo, migranti economici e perfino clandestini. Ma li si potrebbe considerare solo ragazzi, magari anche come risorse umane sulle quali investire per il futuro?

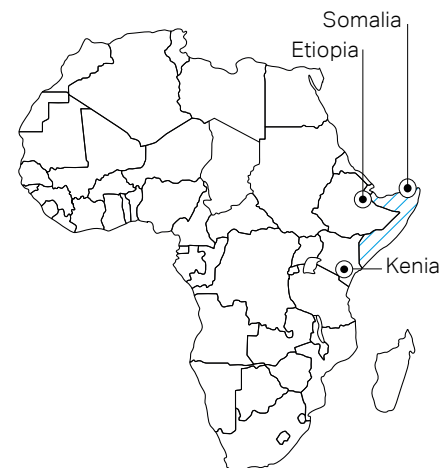
Il governo spagnolo, che presiede il Consiglio dell'Unione Europea (Ue) durante il secondo semestre 2023, ha fatto richiesta di aggiungere tre lingue ufficiali alle 24 già riconosciute: catalano, galiziano ed euskera. In Spagna sono lingue co-ufficiali col castigliano (spagnolo) nelle rispettive regioni autonome (Catalogna, Galizia e Paesi Baschi), ma non diffuse in tutto il territorio nazionale. L'ultima lingua riconosciuta nell'Ue è stata l'irlandese (gaelico), co-ufficiale in Irlanda insieme all'inglese. La richiesta fu fatta nel 2005, ma per le difficoltà di trovare traduttori e interpreti solo nel 2017 è diventata lingua ufficiale. Oggi l'Ue è composta di 27 Paesi e riconosce 24 lingue: bulgaro, ceco, croato, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese.

3 SOMALIA

La pirateria non è più un problema

di Liliane Mugombozi

La Banca mondiale ha stimato il danno all'economia mondiale della pirateria somala in circa 18 miliardi di dollari l'anno, tra il 2005 e il 2012. Si ritiene che i pirati somali abbiano ricevuto più di 400 milioni di dollari come pagamento di riscatti. Poi il numero di attacchi è sceso a 10 nel 2012 e solo 2 navi sono state dirottate tra il 2013 e il 2023.



4 ARGENTINA

La memoria dei desaparecidos

di Silvano Malini



Per anni la pirateria al largo delle coste somale ha catturato l'attenzione dei media. Nel 2011, i pirati somali realizzarono 212 attacchi in una vasta area comprendente le acque somale dell'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Golfo di Aden. Peter Viggo Jakobsen, professore di studi bellici presso il Royal Danish Defence College, è tornato sulla questione alla fine di settembre scorso. Ha detto che la pirateria somala, un tempo minaccia irrisolvibile per la sicurezza, si è quasi completamente fermata. Jakobsen sostiene che lo sforzo collettivo della comunità internazionale è stato fondamentale per risolvere il problema. Quattro fattori hanno interagito: la conduzione e il coordinamento di diverse operazioni navali antipirateria da parte delle marine militari più importanti, tra cui quelle dei 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; l'attuazione di costose misure di autoprotezione; lo sviluppo di un supporto giuridico per perseguire e imprigionare i pirati; la possibilità di incarcerare i pirati a livello regionale e in Somalia.

«L'aspetto sorprendente non è che le 4 misure si siano rivelate sufficienti a fermare la pirateria somala». Ciò che rende speciale il caso somalo, ha affermato, «è la capacità della comunità internazionale di accettarle e di pagare per la loro attuazione». Tutti gli attori chiave, in misura insolita, sono stati in grado di guardare a un interesse comune. Conclude: «Il caso somalo è importante perché è una delle poche storie di successo degli ultimi anni in cui l'uso di una forza limitata ha contribuito a un risultato sostenibile».

Da settembre 2023 il museo dell'ex Scuola di Meccanica della Marina (Esma) di Buenos Aires, il maggiore tra circa 700 centri di tortura della dittatura argentina (1976-83), è parte del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco, come i luoghi del genocidio del Ruanda e i cimiteri del fronte Belgio-Francia della Prima guerra mondiale. All'Esma, dove furono torturate dalla dittatura oltre 5 mila persone, funzionava un reparto clandestino di maternità dove i neonati erano in maggioranza sottratti alle madri e consegnati a persone da esse sconosciute. Tra le migliaia di desaparecidos del regime, un numero imprecisato di prigionieri venne gettato in mare nei cosiddetti "voli della morte". Nella lista dell'Unesco erano già presenti il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, il Memoriale della Pace di Hiroshima, il molo di Valongo in Brasile (per la tratta degli schiavi) e la prigione sudafricana di Robben Island, luogo simbolo dell'apartheid.

A proposito di Contaminazioni

Dialogando con Elisa Montesi, Cristina Villosio e Marco Titli, tra gli organizzatori dell'incontro per i giovani di ogni disciplina professionale, il 5 e 6 gennaio 2024 a Roma.

«È importante crescere insieme, giovani e adulti, saper accogliere anche i pensieri meno affini per imparare a stare nelle contraddizioni».

Intervista a cura di
Candela Copparoni

Elisa ha 23 anni e studia Lingue e culture del Medio Oriente e dell'Africa, Cristina ha 29 anni ed è una giovane medica, Marco ha 37 anni ed è professionalmente impegnato in politica. Tutti e tre fanno parte del Movimento dei Focolari e cercano di vivere il carisma dell'unità in dialogo con la cultura contemporanea.

Quale l'obiettivo di questo incontro?

(Elisa) Il dialogo aperto tra di noi e con la varietà di discipline e pensieri che si incontrano e uniscono in questo gruppo. (Marco) La spiritualità del Movimento dei Focolari ha coinvolto persone che nella vita lavorativa e di studio si occupano di tante discipline professionali. Sono nate reti di esperti e dialoghi con persone anche al di fuori del Movimento... Finora abbiamo ragionato come se ciascuna di queste reti (in gergo le chiamiamo "inondazioni") fosse un pezzo a sé stante, ma è mancata forse l'idea di insieme, in particolare nel valorizzare i talenti dei più giovani.

Perché è importante approfondire questo ambito?

(Elisa) È importante crescere insieme, giovani e adulti, per affrontare la complessità del mondo di oggi con uno sguardo aperto, che sappia davvero accogliere anche i pensieri meno affini per imparare a stare nelle contraddizioni, a viverle senza pretendere di risolverle o dare subito risposte.

(Marco) Ci incontriamo in un contesto di trasformazione: digitale, climatica, demografica... Il mondo è in gran fermento e, se non ci attrezziamo, rischiamo di essere un po' travolti. Il Movimento dei Focolari con il carisma di Chiara Lubich può offrire delle piste di riflessione, perché abbiamo avuto la fortuna di ragionare sempre in chiave globale.

Quali sono i dubbi che emergono nel confronto con altri giovani?

(Cristina) Credo che prevalga a volte un senso di smarrimento di fronte a una società sempre più complessa, in cui le sfide che la realtà ci pone davanti sono spesso viste più come ostacoli da superare che opportunità da provare a cogliere.

(Elisa) Sicuramente abbiamo molti dubbi sul futuro, ma il dubbio più grande è che, per quanto noi ci impegniamo veramente per contribuire al bene comune, all'innovazione e alle problematiche di oggi, alla fine non veniamo ancora considerati, ascoltati o aiutati sinceramente.

(Marco) I dubbi riguardano la conciliazione della propria attività professionale con quelle familiari o sociali. Noi vorremmo mostrare in questo weekend come il tempo dedicato a queste attività esterne non è tempo sprecato o tolto alla dimensione personale, è un tutt'uno. Si può crescere come persona se c'è un equilibrio tra il tempo dedicato alla propria famiglia, i propri affetti, e il tempo dedicato all'esterno. Vorremmo che venisse fuori il concetto di comunità, non come comunità chiuse, ma aperte e accoglienti. Infatti, le inondazioni sono un'occasione unica per un ragazzo o una ragazza, perché significa uscire dalla propria realtà ed entrare in un network a livello globale.

Quali sono le motivazioni comuni che avete individuato?

(Elisa) Siamo certi, grazie all'esperienza che viviamo in questo gruppo, che è possibile camminare insieme, e da questo confronto instaurare relazioni che ci aiutano a vivere in questo mondo caotico portando speranza.

(Marco) Vorremmo dare un bello spazio alla cultura contemporanea e creare un processo che duri nel tempo, in dialogo con persone dentro e fuori il Movimento.

Quale cammino si può offrire ai giovani perché possano trovare la propria strada professionale?

(Elisa) L'ascolto. Certo, è utile consigliare percorsi o formazioni, però la prima cosa di cui abbiamo bisogno è l'ascolto e il camminarci accanto; raccontare, stare con i giovani cercando di capire i dubbi e le incertezze che hanno, senza pensare di poter o voler rispondere.

(Cristina) Credo che i problemi maggiori provengano dalla precarietà del lavoro stesso, dall'ambiente lavorativo, dalla difficoltà a realizzarsi come persone all'interno di esso... tutti aspetti che in fondo hanno a che fare con la parte più esistenziale di ognuno di noi. Per questo, ciò che ritengo che sia più utile fare è limitarsi ad "accompagnare". Se cerchiamo sul vocabolario questa parola, troviamo scritto: "Seguire una persona, andare con essa come compagno per

affetto, onore, protezione". Il saper camminare accanto avendosi reciprocamente a cuore, senza avere la pretesa di dare insegnamenti prima di essersi posti in ascolto di un mondo che per età e aspetti socio-culturali non sempre si conosce e si comprende appieno.

(Marco) Può nascere dalla curiosità, dal mettersi in gioco, dal partecipare a eventi come questo in cui il progetto si costruisce insieme. Viviamo in un'epoca straordinaria, dove i cambiamenti avverranno. La propria vocazione si trova solo se si è in grado di guardare un po' più in là e chiedersi: io cosa posso fare per cambiare il mondo?

Come possono i giovani essere di aiuto per altri coetanei nelle stesse condizioni?

(Elisa) Tra giovani ci si può prendere cura gli uni degli altri, poi se si conoscono persone o percorsi che aiutano, si condividono e ci si aiuta anche di più! L'importante è essere creativi, perché potrebbero nascere eventi o iniziative molto forti fatte dai giovani per gli altri giovani, come "Live Your Doubts" che nella sua seconda edizione quest'anno a Cuneo ha affrontato proprio il tema di "giovani e lavoro".

(Marco) Possono incoraggiare, cercare di sbloccare situazioni, aiutarsi a superare gli esami, stare più insieme, e superare quell'idea che c'è di competizione che spesso non fa vedere che ogni lavoro ha una sua dimensione e una sua bellezza.

Quali risposte servirebbero a livello sociale, politico ed economico perché i giovani e i loro talenti vengano valorizzati e presi in considerazione?

(Elisa) Bisogna investire nella formazione, nell'imprenditorialità giovanile, nella partecipazione giovanile in politica, nella sensibilizzazione e tante altre cose, ed è difficile perché ciò richiede la collaborazione tra governi, istituzioni, imprese e tutta la società, quindi forse bisogna lavorare molto di più in questo.

(Marco) Oltre all'istruzione servirebbe un investimento sull'ambito urbano affinché sia rigenerato lo spazio pubblico: creare dei luoghi di comunità, delle piazze nelle città, significa mettere in contatto le persone. Questa mescolanza crea idee nuove, spazi più attraenti per i giovani. Aiuta ad abituarsi alle esigenze diverse.

(Cristina) Difficile capire quali potrebbero essere le risposte che la società dovrebbe dare, mi piace di più partire dalle domande, scoprire, coltivarle insieme tra generazioni.

Cosa avete in programma?

(Elisa) Il 5 e 6 gennaio si svolgeranno a Roma due giornate in cui ripartire dalle relazioni, dalle domande e dall'ascolto per poter tornare nei nostri luoghi certi che non finisce tutto con il caos che vediamo intorno a noi, ma che un mondo a misura d'uomo è possibile. Il programma prevede tanto dialogo e scambio intergenerazionale, proprio per cominciare a seminare queste relazioni generative che servono nella società di oggi. Il focus sono le relazioni e questi due giorni sono utili per chi ha tante domande, voglia di ascoltare o bisogno di essere ascoltato. Inviteremo anche degli ospiti, ma non come esperti pieni di risposte: saranno con noi come veri compagni di viaggio.

(Marco) Il fine è duplice: vorremmo dare la possibilità a tanti giovani di capire che il proprio talento è utile e insieme, attraverso le "inondazioni", possono farlo fiorire. La seconda cosa è cercare di formare una nuova classe dirigente in Italia, potrebbero nascere nuove leadership nel nostro Paese non solo in ambito politico.

(Cristina) Credo possa essere un'occasione originale, con una grande ambizione: imparare a stare insieme in maniera intergenerazionale, nella complessità della realtà. Provare a realizzare tutto ciò non è scontato, potremmo anche fallire, ma è ciò che di più utile e bello possiamo fare per prenderci cura gli uni degli altri, della società.

Chi può aderire a queste reti e come si fa?

(Elisa) Chiunque abbia voglia di ampliare il proprio sguardo partendo da una disciplina specifica. L'importante è puntare alto nei valori, nelle relazioni e nel confronto di qualità. Per far parte di un gruppo di un'inondazione basta contattare i referenti di ognuna e iniziare a partecipare agli incontri ed eventi, senza il bisogno di essere già laureati o pieni di esperienza. (Marco) In particolare i giovani appassionati, e anche le persone che stanno cercando la propria strada, ma sentono questa spinta a cambiare il mondo. Speriamo che questo sia un momento per mettersi in rete: come diceva Chiara, una città non basta!

INCONTRI DI GIOVANI ALLA RICERCA DI SENSO

Saluzzo – 8 ottobre 2022. "Live Your Doubts: Birra e grandi domande", con mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino, e lo scrittore e ricercatore Fabio Cantelli Anibaldi

Cuneo – 8 settembre 2023. "Live Your Doubts: Giovani & lavoro", con Fabio Cantelli Anibaldi e l'economista Luigino Bruni

Roma – 5 e 6 gennaio 2024. "Contaminazioni", un dialogo interdisciplinare e intergenerazionale aperto a tutti





Laudate Deum: tocca a noi salvare il futuro

L'esortazione apostolica del papa è un forte ed estremo invito ad aprire gli occhi e a convertirsi.

di **Grammenos Mastrojeni**

Diplomatico, docente e scrittore.
Autore di "Vola Italia. Una transizione per rendere l'Italia il paese a più alta concentrazione mondiale di risorse" (Città Nuova 2023)

Ha senso provare "tenerezza" per un pontefice? Da poco è stata pubblicata *Laudate Deum*, l'esortazione apostolica sulla crisi climatica che aggiorna l'enciclica *Laudato si'* del 2015, e che il papa indirizza "a tutte le persone di buona volontà". Il documento è uscito non a caso il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi, patrono dell'ambiente, e dopo pochi giorni, sono moltissime le buone sintesi che se ne trovano; ma queste sintesi sapranno parlare alla nostra buona volontà? Sapranno convertirci? Perché il punto centrale è questo.

Prendo allora un rischio e vorrei raccontarvi la *Laudate Deum* per come tutta questa storia l'ho vissuta io, giungendo oggi a chiedermi se ha senso provare "tenerezza" per un papa.

Partiamo da un punto fermo: se vi aspettavate nuove eclatanti rivelazioni scientifiche, inedite prospettive, rispetto alla *Laudato Si'* rimarrete delusi. Il valore della nuova esortazione apostolica è nella continuità. L'unica grande novità, più politica che scientifica, è che anche papa Francesco, dopo il segretario generale

dell'Onu Guterrez, non esita a dire le cose come stanno: una verità urlata dalla scienza da decenni, ma che ha condannato alla gogna chi la illustrava dati alla mano, con l'infame accusa di "catastrofista". Purtroppo avevano ragione, e dopo Guterrez che parla di un passaggio "dal riscaldamento all'ebollizione globale", anche la *Laudate Deum* riconosce che «forse ci stiamo avvicinando a un punto di rottura». La coincidenza temporale non è casuale, e in questo parallelo fra san Pietro e il Palazzo di Vetro si inserisce il mio racconto.

Ricordo ancora con emozione un giorno di luglio 2015 in cui, nella Sala del Consiglio economico e sociale dell'Onu a New York, il cardinale Turkson illustrò la *Laudato si'*; quasi contemporaneamente era stata divulgata la versione definitiva dell'Agenda 2030, il programma di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Ascoltandolo pensai, "evvai, ci siamo!", finalmente si comincia a camminare su due gambe. La *Laudato si'* e l'Agenda 2030, ciascuna nella propria prospettiva,

sono sorelle: entrambe, a scavare nel profondo, fanno la stessa cosa. Entrambe intimano di abbandonare l'illusione che il nostro uso dissennato del pianeta si risolva con nuove tecnologie e rivelano invece che è una questione di giustizia, impegno personale con buona volontà, e di comprensione di cosa fonda il vero benessere e la vera dignità dell'umano in armonia con la creazione.

L'Agenda 2030 parla ai tecnici, ai politici, agli scienziati e agli economisti sottolineando che gli obiettivi di un buono sviluppo sono sinergici e non in contrasto reciproco, spiegando su basi scientifiche al politico e all'imprenditore che non c'è bisogno di guerre, prevaricazioni e sfruttamento irrecuperabile

delle risorse per svilupparsi; che non si è degli sciocchi, si diventa persino più ricchi a valorizzare i lavoratori, proteggere la società, eliminare le disuguaglianze e ad assecondare la natura. L'enciclica parla al profondo di tutti noi evocando un'ecologia di reciproca appartenenza integrale. Ma dicono entrambe la stessa cosa e, a guardare bene, chi fa il mio lavoro sa che tutto questo vuol dire che il nostro futuro è una questione di conversione – laica o religiosa che sia – e non di pannelli solari; una conversione in cui fede e intelligenza – o il più basilare buon senso – si incontrano.

Ho quindi davvero sperato quando, nel 2015, le due gambe, i due linguaggi complementari di un buon

futuro possibile si sono ricongiunti. E ho provato ammirazione per un pontefice che osa rompere gli schemi per venire in soccorso a una politica il cui linguaggio non può raccontare tutta la storia. Ma oggi, con qualche progresso promettente accanto a indici che preludono al collasso globale, giunge un'esortazione – un riproviamoci, aprite gli occhi! Non c'è più tempo! –: convertiamoci. E mi fa tenerezza, non me ne vorrà, la caparbieta di un anziano forse deluso ma che non si arrende. E mette invece in discussione tutta la mia vita, il cuore di cemento e il cervello di latta di tutti noi che non abbiamo saputo ascoltare in nessuna lingua. Ma dove siete, persone di buona volontà? Svegliatevi! Questa è la *Laudate Deum*.

Cosa c'è scritto nella "Laudate Deum"?

Il 4 ottobre 2023, festa di san Francesco d'Assisi, la Santa Sede ha pubblicato la nuova esortazione apostolica di papa Francesco sulla crisi climatica, che si sviluppa in 6 capitoli.

Nel primo, "la crisi climatica globale", papa Francesco avverte che il cambiamento climatico è innegabile e i suoi effetti sono sempre più evidenti "nonostante alcuni tentativi di minimizzarli o ridicolizzarli" (LD 6). Si rammarica del fatto che la causa principale di questo problema sia l'attività umana e aggiunge che, pur non potendo più correggere alcuni danni, possiamo comunque adottare provvedimenti per prevenirne di ancora più gravi in futuro.

Nel secondo capitolo, affronta "il crescente paradigma tecnocratico" ricordando che la natura non è una risorsa da sfruttare all'infinito e ci esorta a riconoscere che l'ambizione smisurata non è eticamente sostenibile (LD 28).

Nel terzo capitolo, il papa fa riferimento alla "debolezza della politica internazionale" e sottolinea la necessità urgente di una cooperazione globale attraverso nuovi accordi multilaterali tra gli Stati poiché gli approcci attuali e passati sono insufficienti (LD 43).

Nel quarto capitolo, riflette sulle "conferenze sul clima: progressi e fallimenti" e sprona a superare le posizioni egoistiche dei Paesi a beneficio del bene comune globale (LD 44, 52). Nel quinto capitolo riflette su "cosa ci si attende dalla COP28 di Dubai" se non vogliamo condannare l'umanità.

Nell'ultimo capitolo, "le motivazioni spirituali", papa Francesco invita le persone di tutte le confessioni religiose a reagire. Inoltre, ricorda ai cattolici che, alla luce della fede, c'è la responsabilità di prendersi cura della Creazione di Dio e questo implica il rispetto delle leggi della natura e il riconoscimento della bellezza e della ricchezza del Creato.

(Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale)



Per approfondire, proponiamo il testo "Vola Italia" (Città Nuova, 2023), sulla transizione energetica nel nostro Paese.

“Lodate Dio” è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso.

Francesco

ESORTAZIONE APOSTOLICA
LAUDATE DEUM
Del Santo Padre Francesco
A tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica
4 ottobre 2023

DALLA PUBBLICAZIONE DELLA LAUDATO SI' NEL 2015 ...

- Non ci sono state sufficienti reazioni alla crisi climatica (cfr. LD 2).
- Il mondo che ci accoglie sta andando in pezzi (cfr. LD 2).
- Vediamo come l'impatto del cambiamento climatico pregiudicherà la vita e le famiglie di molte persone (cfr. LD).

I SEGNAI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SONO EVIDENTI:

- Fenomeni estremi, ondate di calore inusuali, siccità (cfr. LD 5).
- Forti piogge, alluvioni (cfr. LD 5).
- Insolita accelerazione del riscaldamento globale (cfr. LD 6).
- Accelerazione dell'aumento delle emissioni di gas serra (cfr. LD 11).

COME SI È ARRIVATI A QUESTO PUNTO?

Non ci sono dubbi sull'origine umana del cambiamento climatico (cfr. LD 11) né sulla sua posizione nel paradigma tecnocratico.

L'essere umano crede di non avere alcun limite, "le [sue] capacità e possibilità potrebbero essere ampliate all'infinito grazie alla tecnologia" (cfr. LD 21).

Crediamo che il mondo che ci circonda sia un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di **ambizione illimitata** (cfr. LD 25).

MANCANZA DI EFFICIENZA, OPPORTUNITÀ E PROGRESSI DURATURI NEGLI ACCORDI MULTILATERALI TRA GLI STATI (cfr. LD 34).

Non esistono organizzazioni con una effettiva autorità per garantire il raggiungimento di obiettivi irrinunciabili (cfr. LD 35).

Le precedenti procedure decisionali efficaci non sono state sufficienti (cfr. LD 43).

Le ultime Conferenze sul Clima hanno avuto un basso livello di attuazione (sono privilegiati gli interessi personali rispetto al bene comune) (cfr. LD 52).

Perché vogliamo preservare un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire? (cfr. LD 60)

COP28 di Dubai dell'ONU
30 NOV 2023 - 12 DIC 2023

- Deve essere un punto di svolta per reagire e dimostrare che è valsa la pena fare quanto è stato fatto (cfr. LD 54).
- Deve favorire una migliore transizione energetica (cfr. LD 59).
- Deve aiutarci a uscire dalla logica del "rattoppo" per ricercare il bene comune e garantire il futuro delle prossime generazioni (cfr. LD 58,60).

DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Contatta il Movimento Laudato si' e la Piattaforma d'Azione Laudato si' su
www.LaudateDeum.org
info@humandevlopment.va

“ ”

L'insieme dell'universo mostra l'inesauribile ricchezza di Dio (cfr. LD 63). Uniamoci in questo cammino di riconciliazione con il mondo che ci ospita (cfr. LD 59).

«Non esistono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone» (cfr. LD 70).

“Lodate Dio”: l'essere umano che vuole sostituirsi a Lui diventa il pericolo peggiore per sé stesso (cfr. LD 73).

PAPA FRANCESCO

La sfida di un giornalismo di pace

Il premio Colombe d'oro e la prospettiva di Città Nuova in un tempo di grandi cambiamenti.

di Carlo Cefaloni



Il premio giornalistico "Archivio Disarmo - Colombe d'oro per la pace" ha l'obiettivo di costruire un ponte tra movimenti e istituzioni sul tema della pace, riconoscendo l'impegno degli operatori dell'informazione e di personalità internazionali sui temi della cooperazione internazionale, del dialogo interculturale e della gestione nonviolenta dei conflitti. Nel 2023 è stata assegnata a Maurizio Landini (segretario generale Cgil) la Colomba d'oro internazionale e il premio giornalistico a Carlo Cefaloni (Città Nuova), Alessia Grossi (Il Fatto Quotidiano) Lorenzo Tondo (The Guardian). www.archiviodisarmo.it

Pensavamo di aver superato le epoche in cui si discuteva della "utilità" della guerra e ci siamo illusi di giudicare come follia le benedizioni delle armi e degli eserciti pronti alla battaglia. Invece, non possiamo evitare le lacerazioni della coscienza che altre generazioni hanno affrontato.

Mentre questa rivista va in stampa, il mondo intero è sul baratro degli scenari apocalittici possibili del conflitto che devasta da decenni la Terrasanta. Le questioni irrisolte dei secoli scorsi si stanno concentrando in questo inizio di millennio, con il centro dell'Europa impantanato in una guerra di trincea che miete vittime sul suolo ucraino, gli armeni sono in fuga dalla regione caucasica del Nagorno Karabakh sotto il terrore della pulizia etnica ad un secolo dal genocidio che ha colpito questo popolo. Siamo abituati, nell'informazione di massa, a non parlare dei conflitti dimenticati del Sud della Terra a partire dall'immenso continente africano destinato ad un ruolo politico centrale negli equilibri mondiali a causa del controllo delle risorse, il permanere di problemi endemici accanto alla crescita economica e demografica, con le migrazioni percepite da alcuni come una minaccia esistenziale.

Sullo sfondo si pone, infine, il gigante cinese davanti all'Occidente a guida statunitense, in un confronto aperto alla cosiddetta "trappola di Tucidide" e cioè alla guerra per l'egemonia del globo terrestre e non solo, considerando la corsa alla conquista tecnologica dello spazio.

Di questo si discute nei circoli degli apparati finanziari, industriali e militari di ogni Paese alle prese con la definizione dei concetti strategici, quali finalità perseguire, non esclusa

la decisione massima sulla partecipazione diretta o indiretta in una guerra, definita "giusta" o anche "giustificata" da eventi che sfuggono al nostro controllo. Fino all'uso dell'arma nucleare. Si comprende, perciò, perché la gran parte della gente sia portata a rimuovere dalla vita di ogni giorno questa consapevolezza, per l'incapacità di poter incidere su scelte decise dall'alto. Lo aveva capito, come nota lo storico Pietro Domenico Giovannoni, padre Ernesto Balducci, uno dei testimoni di pace della generazione fiorentina di don Milani e Giorgio La Pira, che scriveva così nel 1980: «Spogliate del diritto basilare di decidere sulla guerra e sulla pace, le masse si avvezzano al loro destino e nel frattempo preferiscono delegare la conoscenza a coloro che hanno già la delega delle decisioni. Il futuro della democrazia è già segnato».

Balducci morì in un incidente nel 1992, ponendo però le premesse per un'opposizione ragionata al ciclo di conflitti a partire dalla prima guerra del Golfo, il disastro della ex Jugoslavia seguita al crollo del blocco sovietico, fino ad arrivare allo scenario inquietante del 2023, passando per la ventennale guerra in Afghanistan (dopo l'attentato delle torri gemelle a New York del 2001), finita con la riconsegna del Paese ai talebani, l'impotenza del movimento pacifista

mondiale davanti l'invasione angloamericana dell'Iraq nel 2003, l'assuefazione generale seguita alla rovinosa guerra del 2011 che ha generato il caos in Libia, fino alla creazione di campi di detenzione dei migranti. Con tutti i suoi limiti, *Città Nuova*, presente da 60 anni nel panorama editoriale italiano, è stata una voce controcorrente nella visione del mondo partendo da una prospettiva originale che è l'esperimento planetario di fraternità vissuto e proposto dal Movimento dei Focolari. Una tensione all'unità del genere umano, in pace con il creato, come un filo di luce dentro le tenebre. Non una ricerca di equilibrismo distaccato dalla vita, ma il tentativo di dare ascolto al grido di chi vive il non senso e l'abbandono, allo stupore dell'umanità che resiste nelle ferite della storia.

L'impegno a costruire la pace non è perciò un vezzo terzomondista o una visione irenica che ignora la presenza del male, ma l'essenza stessa della scelta cristiana che va dritta al cuore di ogni essere umano. Lo testimonia un testo sempre attuale di *Città Nuova*, *Memorie di un cristiano ingenuo* scritte da un ottantenne Iginio Giordani con la freschezza del giovane che, chiamato alle armi della "grande guerra", decide di non sparare e nel 1949, da "deputato di pace", formula, tra l'incomprensione di molti, la prima

Bambini nel campo profughi di Al-Amari, nella città di Ramallah, in Cisgiordania.



proposta di legge sull'obiezione di coscienza. Nella tensione tra questa radice evangelica e la complessità della storia si gioca la credibilità di una voce dell'informazione che aiuta a pensare e non a *balconear*, cioè a non restare al balcone per usare un'espressione tipica di papa Francesco che nel manifesto del suo pontificato (*Evangelii gaudium*, 2013) denuncia «l'economia che uccide». Appare vano parlare di conversione ecologica integrale senza dirottare ad usi civili gli immensi capitali bruciati dalla corsa al riarmo. Per questo motivo sosteniamo il cammino per la riconversione industriale di un distretto delle armi nel Sulcis Iglesiente e l'obiezione alla filiera bellica dei portuali di Genova. È ovviamente una presa di posizione scomoda che crea problemi e incomprensioni, ma qualche volta anche dei riconoscimenti. Il prestigioso Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo ogni anno dal 1986, su decisione di una giuria autorevole, assegna dei premi anche ai giornalisti per il loro impegno a favore della pace. In questo travagliato 2023 nella lista dei premiati compare anche il sottoscritto, assieme ad Alessia Grossi, giornalista de *Il Fatto Quotidiano*, e Lorenzo Tondo, corrispondente del *The Guardian*. Non è un traguardo individuale, ma il frutto della comunità estesa di *Città Nuova*. Del suo “già e non ancora”.

Colombe d'oro, foto archivio 2017, premio internazionale a Beatrice Finh (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons), e, per l'informazione, a Lucia Goracci, Nancy Porsia e Michele Rech (Zerocalcare). Nella foto, con Dacia Maraini, Andrea Riccardi e Fabrizio Battistelli, presidente Iriad.



AP Photo

La spesa mondiale degli armamenti ha raggiunto nel 2022 il record di 2.240 miliardi di dollari.

S

Mediterraneo, mare che divide o unisce?

Stefano Comazzi, dal 1987 attivo nel settore della cooperazione allo sviluppo internazionale, vari anni di lavoro con agenzie delle NN. UU. nel campo degli aiuti umanitari, presidente pro tempore dell'Associazione Azione per un Mondo Unito Onlus.

Si sono da poco conclusi i Rencontres Méditerranéennes a Marsiglia, antica città e porto da sempre luogo di incontro delle popolazioni e civiltà viventi sulle sponde del Mediterraneo; ma cosa succederebbe se il Mediterraneo non ci fosse? Il nostro mare “riempie” un catino di circa 2,5 milioni di Km² e oltre 5 milioni di anni fa si è quasi interamente prosciugato: le civiltà che sono sorte attorno alle sue coste si sarebbero potute sviluppare e incontrare dovendo percorrere depressioni e valli a diverse migliaia di metri sotto all'attuale livello del mare? Ovviamente la presenza dell'uomo è arrivata molto dopo questi eventi, ma così possiamo capire che il Mare nostrum ci unisce e non divide. Questo lo ha anche ricordato papa Francesco nei suoi interventi a Marsiglia. E arrivando all'oggi ha nuovamente attirato l'attenzione sul dramma dei migranti sfruttati, imprigionati, violentati e poi mandati alla deriva verso un approdo al quale molti non arriveranno mai, sepolti nei suoi abissi con le loro storie di sofferenza e umiliazione: secondo dati delle Nazioni Unite, da gennaio a ottobre 2023 sono già 2.517 i morti o dispersi. Non si vuole affrontare in modo chiaro il perché quasi tutti questi migranti, in prevalenza persone istruite e capaci, giovani quando non ragazzi minorenni, affrontano con una sufficiente consapevolezza i rischi di un viaggio lunghissimo e terribilmente insidioso. Per non dire di coloro che fuggono da guerre feroci e interminabili, persecuzioni e calamità. Chi non ha più nulla da perdere (o non ha mai avuto nulla da perdere) non soppesa pro e contro: parte e corre rischi piuttosto che restare con la certezza di soccombere. È demagogia condannare colpi di Stato che danneggiano i nostri interessi e comprimono le sfere di influenza di potenze europee (ultimo è il caso del Niger), e al contempo si chiudono tutte e due gli occhi affidandosi a regimi che non sono di certo più virtuosi, “esternalizzando” loro il controllo delle nostre frontiere (dell'Europa) ignorando ipocritamente le reali condizioni nelle quali si trovano imprigionati migliaia di esseri umani nelle varie tappe della loro “via crucis”. L'Europa, intesa come comunità di popoli con valori etici e visioni condivise, è diventata incapace di ricordare la propria storia e si infrange su egoismi di parte e compromessi al ribasso. Un recentissimo rapporto Oxfam denuncia il fatto che i fondi europei destinati allo sviluppo economico e sociale sono invece largamente utilizzati per azioni di contrasto “militarizzato” ed esternalizzato. Perché non invertire seriamente le priorità? Larga parte della società civile organizzata lo fa da decenni e continuerà al meglio delle proprie possibilità.



Alla ricerca della felicità

A Vienna c'è un focolare orientato al discernimento vocazionale. Lì ha deciso di trasferirsi per 4 mesi Monica Gallo, una gen piemontese che desidera scoprire la sua strada e fare delle scelte per la sua vita.

di **Candela Copparoni**

Monica è una giovane educatrice, ha 29 anni ed è originaria di Cuneo, in Piemonte. È la terza di tre fratelli e, sin da piccola, ha fatto parte del Movimento dei Focolari. Spiega che all'inizio la portavano agli incontri i suoi genitori, ma crescendo ha iniziato a porsi delle domande su quello che questa realtà dava alla sua vita. «Ho realizzato che fa parte di me, della mia identità; me ne sto rendendo conto ogni volta di più, perché sento che sono al mio posto, mi sento a casa... mi sento bene».

Da qualche mese, Monica ha fatto un passo in più, facendo una scelta insolita, inattesa e da alcuni incompresa. Ma per conoscerla dobbiamo guardare un po' indietro. Tre anni fa, durante i periodi di *lockdown*, si è formato un gruppo di giovani ragazze orientate all'accompagnamento vocazionale. Non tutte si conoscevano tra di loro, ma hanno legato fortemente. I primi incontri si tenevano online, e «ogni volta c'era qualcosa in più che cresceva», afferma Monica. Durante la Settimana Santa 2023, Monica partecipa a un congresso a Loppiano sul tema della vocazione, per capire se la sua strada è la vita consacrata. Sono

10 giorni molto forti, in cui racconta che le si è spalancato tutto un mondo interiore: «I temi sono stati trattati con una chiave di lettura nuova, quindi non ho scoperto cose nuove sul Movimento ma le ho riviste in un'ottica diversa! È stato incredibile il clima tra le ragazze che hanno partecipato, per me è stato illuminante». Le tematiche sono legate ai propri dolori e fragilità, alla convivenza con persone di altre culture, alla vita in focolare... Sin dall'inizio di questo percorso, la giovane si era posta delle domande sulla vita in focolare, ed è in questo contesto così speciale, durante un dialogo nato casualmente con una focolarina, che viene a conoscenza di un progetto a Vienna dove esiste un focolare di discernimento vocazionale.

Questa scoperta le rimane dentro, accendendo una lucina nel suo cuore. Lei ci pensa tanto, poi condivide quello che sta sperimentando. Tornata a casa, prende un paio di mesi per rifletterci e vedere se il desiderio rimane vivo nel tempo... ed infatti non si spegne. Così, comunica ai genitori la volontà di andare a fare un'esperienza di discernimento di 4 mesi nella

capitale austriaca. Monica mi racconta che loro non hanno capito subito la sua decisione, pensando che si trattasse di una scelta affrettata. Tuttavia, ricorda come dopo un periodo di vacanze a Loppiano sono tornati con una luce diversa.

La strada del focolare non è semplice da comprendere, è difficile capire che tipo di scelta sia, sicuramente non comune. Anche alcuni dei suoi amici non riescono a comprenderla. Per Monica si tratta di una bella sfida, perché nel mondo che la circonda si sta un po' perdendo l'aspetto della religione. In più, la scelta della consacrazione – che lei non ha ancora fatto – riguarda il tu per tu con Dio, e porta a vivere in un certo modo: «Ti fa stare sotto i riflettori, non ti puoi permettere di sbagliare, perché altrimenti entri in contraddizione, divieni incoerente rispetto a quello che dici». Per adesso, la 29enne è felice in focolare, dove le giornate sono dense e intense. Da alcune settimane segue un corso di tedesco al mattino e studia nel pomeriggio, mentre di sera e nel weekend ci sono sempre delle attività comunitarie, incontri e momenti di convivialità. Insieme a lei vivono altre due ragazze, una romena e una argentina, e 4 focolarine. «In focolare mi sento bene, a casa, in famiglia... provo un'estrema libertà nella mia vita quotidiana. È l'esperienza giusta per me, mi sta portando a conoscere nuovi aspetti di me e a ritrovare delle competenze che non avevo messo a frutto. È bello ri-conoscersi. Qui sto scrivendo una nuova pagina della mia storia, è come se fossi nata una seconda volta. Vorrei cambiare tanti aspetti di me, tornare a casa come una persona diversa».

Mi interessa conoscere quali sono i suoi dubbi in questo momento, e approfondiamo la questione. «Mi sto chiedendo qual è la strada in cui io posso essere pienamente felice, realizzata... sono alla ricerca della felicità. Mi piacerebbe arrivare a fine vita e dire: "La mia vita è stata piena, la rifarei esattamente così, non cambierei niente". Mi sto chiedendo: dove posso trovare questa felicità costante, nonostante gli alti e bassi? Il dubbio è quello di capire se riesco a trovarla in focolare, sapendo che dovrei rinunciare ad altro. Ce la faccio a rinunciare ad avere una famiglia? È molto bello dedicarsi agli altri in tutto, senza se e senza ma, amare gli altri come sé stessi».

E allora cerco di capire anche quali sono i suoi desideri per i mesi a venire. «Vorrei che questi 4 mesi



mi portassero a decidere qualcosa della vita. Ma non voglio vivere con affanno, con l'ansia di dover trovare una risposta... a volte le risposte arrivano dopo». Mi confessa che di solito è sempre proiettata sul futuro, e anche in questo caso ha sentito quel ribollire interno nel cercare di intuire quello che verrà. Invece, nel confrontarsi con una delle focolarine con cui abita a Vienna, si è tranquillizzata. «Se vivi nell'attimo presente, tutto si sistema, ogni pezzo del puzzle trova il suo posto. Poi risulta che la risposta ce l'hai in mano! Alle volte uno cerca mille risposte e non si rende conto che la risposta è nella domanda stessa», commenta.

«Hai paura?», le domando senza giri di parole. «No, perché non ho fatto la scelta definitiva. Adesso sono a metà strada; quando prenderò una scelta, qualunque essa sia, vorrei che fosse definitiva, per tutta la vita». Mi assale la curiosità su quali cambiamenti immagina si produrrebbero nella sua vita se decidesse di fare il passo di entrare in focolare, e Monica mi risponde: «Sarebbe una sorpresa continua! Penso alle sorprese che ho avuto nel piccolo, nel quotidiano, che mi hanno regalato dei momenti bellissimi. Sarà un'avventura! Ma potrebbe essere altrettanto sorprendente se optassi per formare una famiglia; alla fine non puoi vivere a pieno una strada che non è la tua, quindi quando troverò la strada segnata per me sarà comunque una vita bella!».

Monica ci tiene molto all'aspetto della famiglia. Per lei i genitori e i nonni sono stati dei modelli che l'hanno portata a diventare quella che è oggi, hanno coltivato in lei l'aspetto della fede, e parla di loro con amore: «Siamo una bella famiglia, camminiamo insieme in

una luce che ci tiene uniti. So che non è perfetta, ma sento un'unione diversa rispetto ad altre famiglie, c'è un di più, uno sfondo di differenza che ci tiene uniti e ci fa vivere in un certo modo».

In questo percorso di discernimento vocazionale ed esistenziale, Monica non è sola. La accompagnano alcune focolarine, il suo padre spirituale, con cui c'è un'unità molto forte, e una psicologa con cui sta cercando di risolvere dei particolari della sua vita. «Queste sono le persone che stanno dando un senso e una direzione alla mia vita, mi stanno mettendo davanti a delle cose reali, situazioni, punti fondamentali dei quali sono consapevole o meno. Con loro sono libera di condividere tanti aspetti profondi di me».

Ai giovani che sono nella ricerca attiva della propria vocazione Monica consiglia di capire in primis chi siamo noi, come siamo fatti e che cosa vogliamo, quali sono i nostri desideri. E di lasciarci aiutare da qualcuno. «Noi siamo dentro i nostri pensieri e non ne usciamo. Io in certi momenti della vita mi sono trascurata, ma adesso voglio capire dove sono felice e cosa faccio per esserlo».

La giovane educatrice augura a chiunque di fare un'esperienza di questo tipo, così intensa con sé stessi, con gli altri... di cambiare vita. Pensa che sarà l'inizio di un cambio della sua vita anche in Italia, e sente di avere il bisogno di fare delle scelte. In tutto ciò, riconosce sempre un filo conduttore: «Gesù, che accompagna la storia di ciascuno e ci fa vivere la giornata come Lui vuole. Alla fine della giornata sono felice, perché dico: "Mi è stato a fianco in ogni momento, mi ha stupita". E non è casuale».

Monica Gallo (a des.) assieme alle compagne del focolare femminile di Vienna.



Quando la fede non risponde

Raone Ramos ha 23 anni ed è agnostico. La sua vita non è stata delle più semplici. Ha ricevuto il dono della fede ma poi, scavando dentro di sé, ha percorso un cammino diverso.

di **Miriana Dante**

Raone viene dal Brasile, studia amministrazione nel Nord-est dello Stato, nella città di Caruaru. Non ha ancora finito il suo percorso di studi: ha deciso però di trascorrere un anno a Montet, in Svizzera, presso la scuola dei giovani (gen) del Movimento dei Focolari, e ora è a Roma, per altri 6 mesi, sempre nella stessa realtà. Questo periodo gli ha permesso di conoscere altri giovani che, come lui, non sono credenti. Le sue speranze future e i suoi piani sono concreti, come quello di riuscire a stabilirsi in un posto, avere una casa e un lavoro che gli diano serenità. Oltre questo, un sogno che Raone coltiva nel suo cuore è quello di operare nel sociale. Spiega: «Sono molto innamorato della diversità. Nel mio Paese c'è la possibilità di lavorare per tante realtà di disuguaglianza, anche attraverso il Movimento stesso».

Dopo aver parlato di futuro, Raone mi racconta del suo passato. In modo molto naturale, ma anche sincero, mi spiega di essere rimasto orfano dei genitori quando era molto piccolo: «Mia mamma l'ho persa ad 8 anni. Era incita, ma ha avuto complicazioni durante il parto di mia sorella. Sono venute a mancare entrambe. Quattro anni dopo mio papà ha avuto un problema di cuore e ho perso anche lui». Raone rimane solo con la sorella più grande. C'è però una comunità pronta ad accoglierli, quella legata al Movimento in cui sono nati e in cui la mamma e il papà erano molto attivi. L'affetto e la cura non sono mancati nella vita del ragazzo, che racconta di aver ereditato dalla sua famiglia, molto credente, la fede cristiana. Eppure, oggi Raone si definisce agnostico e spiega le ragioni che lo hanno portato a questo punto. L'agnosticismo, nella sua prospettiva, è quando c'è il dubbio su come si è sviluppato il mondo, se c'è qualcosa tra gli esseri umani, se dopo la vita c'è un'altra vita. L'agnostico non nega come l'ateo, ma vive il dubbio, eppure questo in

qualche modo non lo condiziona.

«La nostra comunità era molto unita, anche nella fede. Sono cresciuto in un clima simile a quello che si avverte all'interno di una chiesa. Mi piaceva molto. Andavo a messa, cantavo nel coro, ma volevo di più. Ho pensato anche di poter diventare prete e focolarino». È stato proprio questo desiderare di più, nel senso di voler comprendere meglio la fede, che lo ha spinto a fare un'esperienza nella Mariapoli Santa Maria, in Brasile. Con Dio aveva un rapporto molto forte ma allo stesso tempo confidenziale, ci chiacchierava. Sentiva quello che sente una persona credente, un qualcosa. Ha iniziato lo studio della filosofia e della teologia. Cos'è la religione, perché ne abbiamo bisogno? È stato un lungo cammino che lo ha portato a conoscere tante persone e a comprendere cosa la Chiesa diceva e lui non condivideva del tutto. Si è reso conto che non amava nel profondo Dio in tutte le cose. Così come concepito dalla Chiesa, ad oggi per lui sarebbe una costruzione umana. Sente che c'è qualcosa nel mondo, qualcosa di più della materia, ma non lo sa spiegare. Sono tante le religioni che parlano di Dio, qualcosa ci dovrà pur essere, pensa. Eppure, ha notato come ognuno viva la spiritualità diversamente. Allora è arrivato al punto di pensare che la spiritualità venga dall'interno, non da una chiesa al di fuori. Ma afferma anche: «Il mio non è un cammino che è arrivato a delle risposte. Ogni giorno imparo un po' di più».

Tanti giovani si fanno domande sul senso della vita. Che senso ha darle se non si crede? Raone spiega: «Ho avuto una mamma e un papà, che sono morti. Avrei voluto pensare e credere con forza che esista un posto in cui, dopo essere morto anche io, avrei potuto ritrovarli, ma poi ho sentito che anche questa potrebbe essere una creazione umana; perciò, non vivo in funzione di questo».

Non credendo con sicurezza che dopo questa vita ne abbia un'altra, vive quella che ha al massimo, cogliendo l'opportunità dell'attimo presente e condividendolo. Questo non gli fa venire l'ansia che tutto possa finire. Dice di non temere troppo la morte perché pensa di stare vivendo bene e che, in caso morisse, avrebbe vissuto quello che desidera. Ci tiene a specificare: «La vita che ho, cerco di viverla al meglio. Sono felice con le piccole cose». Gli chiedo perché rimane, da agnostico, in un Movimento composto per la stragrande maggioranza di credenti. Mi risponde con semplicità: «Perché mi sento a casa».

Ti racconto una storia

Lo scappato di casa

di **Fernando Muraca**

Un mese fa mi sono accorto che l'entusiasmo mi era fuggito di casa. Mi sentivo dentro un senso di insoddisfazione e un certo pessimismo trapelava dalle parole durante le conversazioni con i miei amici e me lo facevano notare.

Ho cominciato a girare dentro l'appartamento, negli armadi, nelle tasche dei pantaloni, nell'anima per vedere se lo ritrovavo, ma non c'è stato niente da fare: era scappato via.

Ho pensato che poteva essersi infilato nell'uscio dei vicini per farmi un dispetto. Allora, ho bussato alla porta degli studenti universitari che abitano sul mio pianerottolo con la scusa che avevo finito il sale e sono entrato, ma già dall'espressione del giovanotto che mi ha accolto, ho capito che non aveva preso la strada di casa sua. Anche lui aveva una faccia piuttosto spenta, forse pressato dalla preparazione di qualche esame difficile.

Tornato nel mio appartamento, ho dovuto concludere che l'entusiasmo non si accasa per forza nei giovani, lo si può perdere a qualsiasi età. Mi sono dato da fare consultando libri, enciclopedie e perfino i social per capire come riattirarlo su di me, ma anche lì non è che ho trovato un modo facile facile per riacciuffarlo.

A quel punto ho avuto un moto di ribellione e mi sono detto: «Oh, e datti una mossa! Vivi come se ce lo avessi in tasca, non gli dare tutta questa insoddisfazione». In quel momento entra in cucina mia figlia e la accolgo con un bel sorriso, e così via a vivere la giornata proiettato fuori da pensieri negativi e meta-psicotici. Ha funzionato! Alla sera, mentre mi preparavo per la notte, mi sono ritrovato lo scappato di casa nel cuore e ho capito che lui, l'entusiasmo, si nutre d'intuizioni, di sorrisi, di voglia di vivere. Se non gli dai da mangiare,



scappa via senza che te n'accorgi. Ti lascia al palo in una vita banale di cose ricorrenti.

Vale la pena allora di prendersi dei rischi, ascoltare quella vocina dentro che t'invita a cambiare, a rinnovare ogni giorno la tua vita, a non creare troppe routine, a sfidare il cinismo che si accumula vivendo. Tutto si può rinnovare e la fiducia è figlia di tanti piccoli atti di speranza messi in fila. Olio di gomito e pedalare.

Certe volte per sorridere devi fare, all'inizio, una divina commedia, ma poi, poco alla volta, se lo fai col cuore di un generoso commediante, senti l'anima che inizia a cantare fino a che torna la gioia di vivere, e ai tuoi amici puoi dare il tuo cuore rigenerato, a chi ti passa accanto uno sguardo di comprensione. Sei vivo!

Avvicinarci alla verità

Porsi in dialogo aiuta a superare le pre-comprensioni che condizionano il nostro modo di pensare.

di **Marta Rodriguez**

A

Marta Rodriguez, è coordinatrice dell'Istituto di Studi Superiori sulla donna e membro del comitato editoriale di "Donna Chiesa Mondo".

Anche se si dice che siamo nel tempo della post-verità, spesso continuiamo a credere che la possediamo in modo assoluto. Forse non lo riconosciamo, ma crediamo di avere *il* punto di vista corretto delle cose, *la* prospettiva più completa nelle situazioni, *la* posizione più equilibrata nelle scelte. Ci si scorda facilmente del fatto che noi ci avviciniamo alla realtà a partire dalla nostra soggettività, e che questo fa parte del modo in cui noi ci relazioniamo con essa.

Due settimane fa ho fatto un'esperienza interessante con un uditorio di docenti universitari. Ho diviso il gruppo in due, e ho fornito loro uno stesso testo da analizzare. Ho dato però spiegazioni diverse a ciascun gruppo. Ad uno ho detto che l'autore era una persona di rilievo, molto seria e rispettata nell'ambito ecclesiale. All'altro, invece, ho detto che l'autore era una persona poco chiara, ambigua e pericolosa dal punto di vista dottrinale. L'analisi dei gruppi è stata fortemente connotata da questa idea che avevano riguardo l'autore: il primo gruppo ha ricavato tutti gli aspetti positivi, mentre l'altro ha fornito un'analisi molto più negativa, segnalando i punti poco chiari o pericolosi. Il testo era esattamente lo stesso, ma si sono avvicinati con atteggiamenti semplicemente diversi. In parole tecniche (secondo il filosofo Gadamer) questo è l'influsso della pre-comprensione nella comprensione. L'angolatura da cui si parte gioca un ruolo non indifferente nella conoscenza.

In un contesto di polarizzazione e guerre culturali, essere attenti alle possibili interferenze che abbiamo nella comprensione del mondo è particolarmente importante. Curiosamente, il primo passo per capire la realtà è relativizzare la propria posizione, aprendosi ad altre prospettive. Questo non è relativismo, ma la consapevolezza di essere limitati nel nostro modo di conoscere, e strutturalmente bisognosi del dialogo per avvicinarci di più alla verità.



Confine

di Fabio Ciardi

I

Il confine pone un limite che protegge e *de-finisce*. È come una linea. Di qua ci sono io... e di là chi c'è? Un nemico? Oppure qualcuno che mi offre l'opportunità di uscire dal mio limite per un incontro arricchente? Il confine è una linea di demarcazione che relega in una chiusura autarchica, sicuri tra le proprie mura, oppure è un luogo comune di contatto che apre all'altro, diventando, come dice la parola, un “fine comune”? Una parola dalla duplice valenza. In latino il *confinis* indica il vicino, il proprietario del terreno adiacente. L'aggettivo che nasce dal sostantivo è “af-fine”, ossia simile. La frontiera indica semplicemente chi sta di fronte, in maniera neutra, a prescindere dal suo o nostro atteggiamento ostile o benevolo. Lungo la storia abbiamo mandato gente al “confinio”, ancora oggi “confiniamo” i profughi in tendopoli-ghetto. Abbiamo costruito muri di difesa, di confine, come il vallo di Adriano, la muraglia cinese. Oggi continuiamo con quello del Marocco nel Sahara Occidentale, che corre per oltre 2700 km, o quello di 1100 km tra Messico e Stati Uniti. I confini – le frontiere – si moltiplicano e quasi non ce ne accorgiamo. Per chiudere, a volte per bloccare, troppe volte e ancora oggi per fare guerra e seminare morte per supremazia di potere. Potremmo invece pensare al confine come a un “fine comune”, una Terra promessa che apre al dialogo tra diversi, che arricchisce, favorisce l'incontro, l'amicizia tra persone e i popoli. C'è dell'utopia nell'intendere così questa parola? È piuttosto una speranza, o anche solo un'aspirazione. Perché da qualche parte occorre iniziare per contrastare una società che si sta chiedendo sempre più su sé stessa e per costruire rapporti veri, aperti... umani.

Torna il tema del dolore, uno dei compagni delle nostre esistenze. Il telegiornale, lo sguardo sulla nostra città, un clima che non sa più in che lingua parlarci ... e ci sentiamo accerchiati. Più o meno inconsciamente, vaghiamo tutti in cerca dell'uscita di sicurezza. L'abitudine alle brutte notizie fa la sua parte e piano piano sembra che il cuore si anestetizzi. Il tuo “temo” dice che è importante prenderne coscienza, che è giusto dare voce a questo sentimento e senza vergogna. In fondo è una sorta di legittima difesa. Siamo ricchi di una grande sensibilità e il dolore fa male. Abbiamo fame di pace, armonia, rispetto dell'uomo e del creato. Siamo fatti così. Proprio su questo punto possiamo far leva: pensare, per esempio, che questi sentimenti abitano all'ennesima potenza chi è sul fronte di sfide immani. Uomini e donne come me. Lontani, ma come me. Se poi programmo il raggio sul cerchio della mia quotidianità, troverò in miniatura lo stesso mondo. Qui posso mettere in moto il mio “temo l'indifferenza” e il cuore tornerà immancabilmente a battere.

Domande esistenziali

di Daniela Bignone

Di fronte a tante situazioni dolorose, temo che si insinui in me una sorta di indifferenza.

Luciano

Gioire, pregare, rendere grazie

«Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa, infatti, è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5,16-18).

Parola di vita
Dicembrea cura di Victoria Gómez
e del team della Parola di Vita

Paolo scrive ai Tessalonicèsi quando erano ancora vivi molti dei contemporanei di Gesù che lo avevano visto e ascoltato, testimoni della tragedia della sua morte e dello stupore della sua risurrezione e poi della sua ascensione. Paolo amava la comunità di Tessalonica, esemplare per la vita, la testimonianza e i frutti e scrive loro questa lettera, scongiurandoli che venga letta a tutti (5,27). In essa annota delle raccomandazioni per mantenersi «imitatori nostri e del Signore» (1,6). Il filo conduttore di queste pressanti esortazioni non è solo il *che cosa* Dio si aspetta da noi, ma il *quando*: ininterrottamente, sempre, costantemente. Si può, però, comandare la gioia? Che la vita ci assalga con problemi e preoccupazioni, con sofferenze e angosce, che la realtà sociale si mostri arida e inospitale è esperienza di tutti. Eppure per Paolo c'è una ragione che potrebbe rendere possibile *sempre* “quella letizia” a cui allude. Egli parla ai cristiani e raccomanda loro di prendere la vita cristiana sul serio perché Gesù possa vivere in loro con quella pienezza promessa dopo la sua risurrezione. Dialogare tra fedeli di differenti religioni e persone di diverse convinzioni, porta a comprendere ancor più in profondità che pregare è un'azione profondamente umana; la preghiera costruisce la persona, la eleva. E come pregare ininterrottamente? «...non basta – scrive il teologo ortodosso Evdokimov – avere la preghiera, delle regole, delle abitudini; occorre diventare preghiera, essere preghiera incarnata, fare della propria vita una liturgia, pregare con le cose più quotidiane»¹. E Chiara Lubich sottolinea che «si può amare (Dio) come figli, col cuore riempito dallo Spirito Santo di amore e di confidenza nel proprio Padre: quella confidenza che porta a parlare spesso con lui, a dirgli tutte le nostre cose, i nostri propositi, i nostri progetti»². C'è poi un modo accessibile a tutti per pregare sempre: fermarsi davanti ad ogni azione e mettere a fuoco l'intenzione con un “Per te”. È una pratica semplice che trasforma dal di dentro le nostre attività e la nostra intera vita in una preghiera costante. Ci prepareremo così a vivere più profondamente la gioia del Natale per fare migliore il mondo, per diventare tessitori di pace dentro noi stessi, nelle case, nei luoghi di lavoro, in mezzo alle piazze. Niente oggi è più necessario e urgente.

¹ P. Evdokimov, La preghiera di Gesù in *La novità dello Spirito*, Ed. Ancora, Milano 1997.

² C. Lubich, *Conversazioni*, Città Nuova, Roma 2019, p. 552.

La natura geme in attesa...

Raccogliere il grido del creato deturpato dall'uomo e in esso scorgervi uno dei volti dell'Abbandonato, come suggerisce Chiara Lubich.

a cura di **Fabio Ciardi**

La natura, nella sua bellezza, manifesta la bellezza del suo creatore. Ma la natura è stata violentata dall'uomo, deturpata. Essa "geme", è "in travaglio", direbbe l'apostolo Paolo, in attesa di essere «liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Romani 8, 19-23). Non a caso l'opera più emblematica d'inizio 1900, un secolo che ha fatto scempio della natura, è un quadro di Edvard Munch, Il grido: un volto sfigurato, con gli occhi rossi, sbarrati come di un folle, grida per strada, in uno sfondo livido. Il pittore, sotto una riproduzione del quadro, ha scritto: «Sento l'urlo della natura». Anche la bruttezza, al pari della bellezza, può parlare di Dio rivelandone un suo volto nascosto: quell'amore estremo che l'ha spinto ad assumere il nostro peccato, somma bruttezza. Il brutto ricorda Gesù in croce che, sfigurato, non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore (cf. Is 53, 2). Si è fatto "verme" della terra (cf. Sal 22, 7). «Ho visto un piccolo verme sulla terra accanto ad un cimitero vicino ad una chiesetta – ha scritto Chiara Lubich il 20 luglio 1949 –. Quel verme poteva uscire da quei morti. Pensai a Lui: verme della terra. Gesù Abbandonato è il verme della terra e si è fatto così affinché, quando la nostra anima sarà in Cielo e la nostra carne sarà tutta un verme, questa canti all'Amore Abbandonato che è così simile a lei, Sposo suo.

Così tutto il creato e anche gli esseri più spregevoli cantano all'Amore. Veramente Gesù Abbandonato S'è fatto brutto per tutto abbellire, peccato per toglierlo dalla terra (cf. 2 Cor 5, 21) e far di tutto: Dio; dolore per togliere il male dal mondo e ridurre il dolore ad amore». Con il suo grido in croce Gesù si fa eco anche dell'"urlo della natura" e ridona speranza all'intero creato.

In questa luce leggiamo il frammento di una conversazione che Chiara Lubich tenne a Grottaferrata nel lontano 1961, invitando a vivere come Gesù quando, nel suo abbandono in croce, assume in sé ogni dolore e lo trasforma in amore. Non è un invito a cercare il dolore, ma ad accoglierlo e farlo proprio ogni volta che esso appare, così da continuare l'opera di redenzione, attuando l'amore del Signore in quella situazione e creando relazioni sincere, autentiche. In questa resurrezione verrà trascinata anche la creazione, che nella sua "corruzione", attende "la libertà della gloria dei figli di Dio".

Gesù Abbandonato ha riempito tutta la nostra vita e Lo vediamo in tutti gli angoli, in tutti i dolori (...). In modo particolare lo vediamo nei dolori spirituali (...). Il dubbio è Gesù Abbandonato. L'incertezza è Gesù Abbandonato. Il peso dei nostri peccati è Gesù Abbandonato.

Il senso del fallimento, che tante volte ci prende, lo scoraggiamento (...) è Gesù Abbandonato. Oltre che

vederlo in noi (...) noi lo dobbiamo amare anche negli altri (...). E fra gli altri bisogna prediligere quello che più gli assomiglia, quello che magari ha scrupoli, o quello che ha dubbi, che è ignorante, che è rozzo, quello che... Gesù Abbandonato è tutto. (...) In modo particolare dobbiamo vedere Gesù Abbandonato in quelli più privi della cosa più preziosa, cioè di Dio e quindi nei peccatori, negli atei...

Dobbiamo essere una testimonianza di questo: che la redenzione di Cristo c'è stata ed è abbondante e che avendo Lui preso su di sé tutte le conseguenze del peccato, tutti i dolori, noi unendoci a Lui abbandonato,

riusciamo a riempire ogni vuoto, a lenire ogni dolore, ad aggiustare ogni strappo, ogni disunità.

(...) Se dobbiamo avere una preferenza è per il dolore, che ogni dolore che arriva voi dovete sfruttarlo tutti in fondo al vostro cuore e dire a Gesù: "È quello che volevo" e fra di voi sceglierlo sempre non per una simpatia reciproca naturale, o perché vi trovate di più con l'uno o con l'altro, o perché parla la vostra lingua: scegliere di amarvi, andare sempre là dove ci sono più difficoltà, senza dir niente a nessuno, con questa intesa intima, vostra, dentro di voi, di amare Gesù Abbandonato.

"L'urlo" di Edvard Munch.



Il grido per l'ambiente di papa Francesco

Lorna Gold oggi è Ceo di Faithinvest, rete internazionale senza scopo di lucro con l'obiettivo di far crescere investimenti orientati ai valori in tutto il mondo. Le chiediamo un parere sull'esortazione apostolica pubblicata il 4 ottobre scorso.

Perché, secondo lei, papa Francesco ha sentito l'esigenza di scrivere la "Laudate Deum"?

È il seguito della sua innovativa enciclica del 2015. Un'esortazione apostolica che riflette i messaggi chiave della *Laudato si'*, un amplificatore dell'enciclica stessa. Penso che l'abbia scritta perché, nonostante tutti gli sforzi compiuti, i messaggi centrali della *Laudato si'* non vengono ancora messi in pratica su larga scala. Inoltre, il mondo si trova ad affrontare nuove e insidiose minacce: disinformazione, forze politiche neofasciste, conflitti, lo spettro degli armamenti nucleari. Penso che durante la pandemia abbiamo creduto che in qualche modo l'umanità avrebbe imparato la lezione della nostra comune vulnerabilità e interdipendenza. Tuttavia, è chiaro che non è stato del tutto così.

Il fisico italiano e premio Nobel Giorgio Parisi (secondo da des.) parla ai giornalisti durante la conferenza stampa di presentazione dell'ultima esortazione apostolica.



Che impatto può avere la "Laudate Deum" sull'impegno dei credenti rispetto al tema di uno sviluppo umano integrale e quanto può favorire un lavoro comune al di là del credo religioso?

Credo che la *Laudate Deum* lanci una sfida a tutti, credenti e non, per affrontare con urgenza il pericolo in cui si trova il nostro pianeta. Possiamo farlo tornando ai nostri testi sacri e riconoscendo che in molti condividiamo la fede in una presenza divina che desidera la protezione del creato. Lavorare insieme per questa causa comune è un'opportunità per costruire dialogo e pace tra popoli di fedi diverse. Dio ha creato un'unica bellissima casa, la Terra, che condividiamo. Il Movimento Laudato si' è in costruzione da 8 anni, tutti sono invitati a unirsi! Ci sono così tante cose che possiamo fare per connetterci. Si può accedere alla piattaforma d'azione Laudato si' e iscriversi a specifiche attività. Già oltre 8 mila persone e istituzioni si sono registrate.

Quali sono le principali novità rispetto alla prima "Laudato si'" del 2015?

Questa esortazione è un seguito della prima. Parla dell'urgenza del cambiamento necessario. La scienza è chiara ed è un fondamento essenziale per comprendere la verità della situazione globale che stiamo affrontando. Papa Francesco ci esorta a porci in dialogo con la verità come persone di fede. Denuncia anche il modo in cui i governi e le aziende continuano a investire nella distruzione del pianeta e chiede a tutti noi di cambiare i nostri modelli di comportamento per fare tutto il possibile per prenderci cura della nostra casa comune.

C'è chi sostiene che la prima lettera di papa Francesco del 2015 abbia influenzato il 21° vertice sul clima di Parigi (COP21) e il successivo Accordo di Parigi sull'emergenza climatica. Cosa ne pensa? Crede che la "Laudate Deum" possa avere una ricaduta altrettanto importante?

Ho avuto modo di parlarne con papa Francesco. Per me è chiaro che il suo intervento prima della COP15 sia stato decisivo per il successo del vertice di Parigi. Papa Francesco si è impegnato attivamente con molti dei politici, chiamandoli per far loro sapere che stava pregando per loro (e che li stava osservando!). Credo che la *Laudate Deum* potrebbe avere

Un commento alla "Laudate Deum" nell'intervista a Lorna Gold, che ha contribuito al Laudato si'? project e al film "The Letter".



FreePik

un effetto simile per la COP28 negli Emirati Arabi Uniti. Il mondo islamico riconosce la leadership di papa Francesco in questo campo e la *Laudato si'* ha ispirato un nuovo documento musulmano chiamato "Al Mizan", l'equilibrio, che invita tutti i musulmani a svolgere un ruolo chiave nella protezione del pianeta.

Secondo "Climate Action, IPCC", le emissioni globali di gas serra sono di gran lunga superiori rispetto ai livelli degli accordi internazionali sul clima. Tanti buoni propositi ma anche tanta difficoltà a renderli concreti. Cosa pensa di questo?

Ci sono segnali positivi che indicano un picco nei prossimi due o tre anni e poi una diminuzione grazie a tecnologie energetiche pulite e altre soluzioni climatiche. Tuttavia, la transizione sta avvenendo troppo lentamente e ci sono forze significative all'opera per impedirla. Bisognerebbe prevenire ulteriori danni con una moratoria su tutti i nuovi investimenti in petrolio e gas. Per questo il Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili è così importante. Il ruolo dell'industria dei combustibili fossili e la sua influenza sui processi politici, in particolare sulla COP28 (presieduta dal presidente di Abu Dhabi Oil), sono preoccupanti.

Lei è Ceo di Faithinvest. Qual è l'impatto che ciò che professano la "Laudato si'" e la "Laudate Deum" può avere nel suo lavoro? Nel concreto, se e come riesce a contribuire alla preservazione del creato?

Faithinvest lavora con tutte le confessioni religiose generando un dialogo e una comprensione del modo in cui i loro investimenti si relazionano a sfide sociali e ambientali. Realizziamo corsi di formazione. Infine, siamo al loro fianco nel percorso e condividiamo le loro storie di successo. È estremamente gratificante vedere i risultati: un'economia rinnovata e profondamente radicata nei valori della fede.

C'è una convergenza tra san Francesco e papa Francesco riguardo l'amore per il creato. Da credente, legge un progetto più grande in questo?

Credo ci sia una profonda correlazione. Ai tempi di san Francesco la Chiesa si era smarrita, allettata dalla ricchezza e dal potere. San Francesco, insieme a santa Chiara, emerse in quel mondo come una figura simile a Cristo, riportando la Chiesa all'essenza del messaggio cristiano: la compassione e la comunione con gli altri e con il creato. Come san Francesco, papa Francesco ha sentito la chiamata a riparare la sua casa. Per san Francesco la "casa" era la Chiesa. Per papa Francesco la "casa" è ancora più grande: la sua visione abbraccia il globo intero. Ci chiede di avere cuori grandi, che possano asciugare i fiumi di lacrime che scorrono nel nostro mondo di oggi.

In questo numero

Bari, Milano



Iniziative avviate sul territorio italiano in campo sociale, politico, economico ed ecclesiale.

CULTURA DELLE RELAZIONI
UN IMPEGNO COMUNE

Guardare ai migranti nell'ottica della fraternità

di Francesca Cabibbo



Piero Cuciatu/LaPresse

{ ... }

In Italia circa 800 mila studenti sono migranti o figli di migranti. «Sono un decimo degli iscritti. Studiano da italiani, apprendono la nostra cultura e i nostri valori, e – ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'anno scolastico – possono costituire un grande potenziale per il Paese. Dal loro positivo inserimento può dipendere parte importante del futuro dell'Italia».

Con Mattarella si guarda al futuro, superando problematiche ricorrenti da decenni, uno dei nodi irrisolti della politica europea.

Da Marsiglia è invece risuonato l'appello del papa: «Non lasciate i migranti nelle mani dei trafficanti di uomini».

Francesco ha condannato «l'indifferenza, che insanguina il Mediterraneo» ricordando che siamo «ad un bivio di civiltà» e auspicando «la fraternità che feconda di bene la comunità umana». Un nuovo orizzonte. Un orizzonte profetico. Che fa da guida alla storia di tanti uomini.

Da faro per tante storie di accoglienza. Per il progetto di una società multietnica e multiculturale. Nel nome della «fraternità».

Bari

Jubbo: le stoffe dell'amicizia

Nel quartiere Libertà c'è la bottega di Maimouna, dove lavoro e accoglienza si incontrano.

di Luigi Laguaragnella



Stoffe con motivi floreali e tribali, abbigliamento e accessori fatti a mano in stile africano colorano il quartiere Libertà di Bari. La piccola bottega, inaugurata nel febbraio 2023, in cui Maimouna sta costruendo il suo sogno di lavorare nel settore della moda e dell'abbigliamento, è un luogo di scambio di culture e di amicizia. I prodotti sartoriali etnici incuriosiscono gli abitanti del quartiere, attirati dalla sfida imprenditoriale della donna senegalese che è riuscita a realizzare il suo progetto grazie agli amici e alle amiche incontrate nel suo percorso in un quartiere "non facile" come quello barese, al confine tra il centro cittadino e l'inizio della periferia. Amicizia, "Jubbo", in senegalese è il nome della bottega. Un modo per ringraziare tutti coloro che hanno aiutato Maimouna nel percorso di integrazione: «Mi sono ispirata a tutte le persone che mi hanno fatto conoscere la cultura italiana – afferma la donna originaria del Senegal, dove ha conseguito il diploma di management e gestione dei progetti –. Arrivata a Bari, ho frequentato la scuola Penny Wirton. Insieme ai volontari dell'associazione ho partecipato alle iniziative culturali e sociali e ho pubblicato un testo all'interno del libro *Convivialità* in cui sono raccolte storie e testimonianze di persone provenienti da diversi Paesi dell'Africa». L'incontro è l'amicizia, soprattutto con l'associazione impegnata ad insegnare la lingua italiana in un quartiere ad alto tasso di migranti, si sono rivelati indispensabili per la formazione di Maimouna, che in Senegal era impegnata come segretaria in un'agenzia di sviluppo per le popolazioni locali, per la costruzione di scuole e pozzi d'acqua. «Mi

è sempre piaciuto studiare, approfondire e, grazie alla mia professoressa della scuola Penny Wirton – aggiunge –, ho partecipato ad un corso di formazione imprenditoriale presso la Camera di Commercio che mi ha fornito preziose informazioni. Ho conosciuto persone belle e generose. Incontrare diverse culture per scambiare idee, conoscenze, abitudini è arricchente. Sempre». La donna continua a formarsi frequentando un corso di sartoria per migliorare ulteriormente la qualità dei prodotti in esposizione. Maimouna è arrivata in Italia per motivi di salute, con il sogno di diventare modella e intraprendere la carriera nel settore dell'abbigliamento, passione ereditata dalla madre. «Posso ritenermi soddisfatta – afferma –, essendo riuscita a realizzare questa bottega sartoriale». Maimouna sta studiando il mercato per organizzare una sfilata all'interno di Jubbo. In bottega, infatti, oltre a vendere gonne, camicie, borse, pantaloni e scarpe, veri e propri pezzi unici, vengono organizzati eventi culturali e musicali, all'insegna dell'amicizia. I prodotti vengono scelti e selezionati insieme a sua sorella, che gestisce un negozio di tessuti in Senegal, e a uno zio sarto. La nuova realtà imprenditoriale è supportata dalla rete di amicizia e di stima nei confronti di Maimouna, che dopo i primi mesi di questa sfida imprenditoriale è davvero grata: «Sono stata ben accolta e la gente è incuriosita dalla mia bottega. Quando entrano anche solo per vedere gli abiti e gli accessori e ricevo i loro complimenti o consigli, è grande piacere». I colori del Senegal disegnano trame di amicizia da indossare e accogliere per far crescere l'integrazione.

Milano

Uniti contro le violenze sulle donne

Il 25 novembre è la Giornata internazionale per l'eliminazione degli abusi di genere, ma l'attenzione su questi reati va tenuta alta costantemente.

di Sara Fornaro



AP Photo/Christian Palma

**VIOLENZA
DOMESTICA
SEGNALE
DI RICHIESTA
AIUTO**

1. Mostra il palmo con il pollice piegato all'interno

2. Piega le dita sul pollice e chiudi

«Salve, vorrei ordinare una pizza». «Signora, sa che ha chiamato la polizia?». «Sì, grazie. Potete consegnarla con urgenza in via... per favore?». La richiesta rivolta alle forze dell'ordine è ormai diventata uno degli escamotage trovati dalle vittime per difendersi da un compagno, un marito o un ex violento grazie all'intervento delle forze dell'ordine. È successo a Milano, Rimini, Torino, Firenze... Per chiedere aiuto, quando magari non si può parlare, si può usare anche l'App gratuita 112 Where are U, con cui si possono contattare forze dell'ordine, vigili del fuoco o ambulanze anche attraverso un messaggio o solo inviando la propria posizione. C'è poi il cosiddetto "Segnale di aiuto per la violenza domestica" che si fa con le mani (vedi immagine) quando si è in presenza di altre persone che potrebbero aiutare. In Italia nel 2023 è stato registrato un femminicidio ogni tre giorni: si tratta di omicidi in cui la vittima è stata una donna, uccisa da un compagno, un corteggiatore respinto o un ex. Nel 2022, secondo i dati Istat, hanno chiesto aiuto al numero gratuito 1522 antiviolenza e stalking 11.909 persone. Di queste, le donne sono state 11.632, il 97,7% dei casi. A commettere le violenze sono paradossalmente coloro che dovrebbero amarle e sostenerle: fidanzati, mariti e compagni (50%), ex (19%), partner occasionali (0,7%). Le violenze sono soprattutto di tipo psicologico (77,8%), seguite dalle minacce (54,5%) e dalla violenza fisica (52,3%). C'è anche una violenza di tipo economico, per cui la donna viene privata dei soldi e quindi della propria autonomia. Nel 66,9% dei casi vengono segnalate più tipologie di violenze contemporaneamente. Dalle informazioni raccolte dalle operatrici del 1522, purtroppo, risulta che la maggior parte delle donne non ha denunciato la violenza subita (8.056, il 69,3% dei casi) per paura della

reazione dell'uomo (20%), per non compromettere il contesto familiare (18,5%) o perché non sa dove andare (7,1%).

Eppure, impegnarsi per la pace familiare non significa sopportare le violenze. Come si legge anche all'articolo 241 dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco, «in alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che "ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza"». Un'importante novità di questo 2023 è stata l'entrata in vigore, nell'Unione europea, della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul. Dopo anni, finalmente dovrà essere adottato in tutti i Paesi dell'Ue, anche in quelli che non l'avevano firmata. La convenzione punta a prevenire ogni tipo di violenza sulle donne, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. La violenza contro le donne viene intesa come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione e si chiede agli Stati aderenti di includere nella propria legislazione anche reati quali la violenza psicologica, fisica e sessuale, gli atti persecutori e lo stalking, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e le molestie sessuali. Per fortuna, sono tante le iniziative avviate per contrastare questi reati e per restituire alle donne la possibilità di vivere serenamente la propria vita.

Il progetto Microcredito di libertà, promosso dal dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con Caritas italiana, l'Ente nazionale per il microcredito, l'Abi e la Federcasse, dà alle donne vittime di violenza con momentanee difficoltà finanziarie la possibilità di chiedere un prestito fino a 10 mila euro rimborsabile a tasso zero. Chi lo richiede sarà affiancata da tutor qualificati che l'aiuteranno a realizzare il proprio progetto imprenditoriale (per informazioni: progettoruth@caritas.it o progettomdl@microcredito.gov.it). «La violenza maschile contro le donne – spiegano da Caritas Italia – non è un fatto privato, non è una questione femminile, ma un problema sociale che riguarda tutti, che provoca danni gravi e produce sempre più vittime, al quale bisogna rispondere con strumenti efficaci in grado di tutelare le donne, reprimere i reati, lavorare sulla prevenzione dei comportamenti violenti e sull'empowerment

delle vittime». La Fondazione con il Sud (tel. 06 6879721 o info@fondazioneconilsud.it) promuove, insieme ad altri partner, progetti per l'ascolto e il sostegno finalizzati all'indipendenza economica delle donne in varie regioni: Basilicata (provincia di Potenza), Campania (province di Napoli e Caserta), Puglia (province di Barletta, Andria, Trani, Bari, Brindisi, Taranto), Sardegna (province di Sassari e Oristano), Sicilia (provincia di Palermo). Uno degli interventi interesserà anche la provincia di Roma. A Bologna è stato invece siglato un accordo tra polizia, Ausl e l'associazione Senza violenza, che mira a recuperare, dal punto di vista sociale e culturale, chi commette violenze contro le donne (per informazioni 3491173486 o info@senzaviolenza.it). Si occupa invece anche di violenza assistita la cooperativa sociale Butterfly, che aiuta i bambini che hanno assistito a scene di violenze familiari (tel. 030-2352018 – 3924886330).



nevelowcost.it
la neve a portata di tutti

VENETO - TRENTINO - ALTO ADIGE - VALLE D'AOSTA
www.nevelowcost.it

Lampedusa, alla fine di una calda estate

di **Francesca Cabibbo**



La bella stagione del 2023 si è contraddistinta per un numero record di sbarchi. Ora i lampedusani, che hanno dimostrato generosità, tornano però a chiedere attenzione. Perché non ci si ricordi di loro solo nei mesi di picco degli sbarchi.

I



Migranti appena sbarcati
a Lampedusa, 15 settembre 2023.

Associated Press

I primi sbarchi 30 anni fa. Lampedusa venne colta di sorpresa. Gruppi di migranti arrivavano sulle spiagge dell'isola, l'avamposto più vicino alle coste africane – le isole Pelagie distano appena 70 miglia dalla Tunisia e 110 miglia dalla Sicilia.

Gli abitanti dell'isola li soccorsero personalmente. Sembrava una situazione eccezionale, invece nulla è cambiato. Nell'isola oggi c'è un hotspot in contrada Imbriacola, ma gli approdi spesso sono migliaia e il 12-13 settembre ne arrivarono addirittura 7000 in 36 ore.

Un record. L'estate lampedusana ha il volto di un bambino di tre anni: è arrivato da solo, qualcuno lo ha preso per mano e lo ha imbarcato. Nessuno sa di che nazionalità sia. È stato preso in carico dalle autorità, e forse un giorno potrà riabbracciare la sua famiglia.

La parrocchia ha messo a disposizione la Casa della Fraternità, ha accolto donne e bambini. «Abbiamo portato vestiti, cibo, affetto – racconta Ketty Bono, un passato da consigliera comunale –. Al molo erano in tanti a dare una mano. In chiesa hanno preparato dei pasti. Una mia amica ha accolto una famiglia e hanno potuto fare tutti la doccia». Suor Carmela Consiglio, salesiana, fa parte del gruppo di religiose che hanno aperto una casa a Lampedusa su iniziativa dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (Usmi). «Eravamo in tre, di diverse congregazioni – spiega –. Ho vissuto lì 4 anni».

A Lampedusa si toccano con mano i bisogni. «L'accoglienza ha mille difficoltà – spiega suor Carmela –, ma da giugno, quando è subentrata la gestione della Croce Rossa, alcuni servizi funzionano meglio. Hanno ripulito tutto, realizzato delle tettoie, creato gli attacchi per far ricaricare i cellulari, è migliorata l'assistenza al porto e ci sono pullman adeguati. Ma spesso dobbiamo farci sentire, chiedere, battere i pugni con forza».

Lampedusa infatti da tempo chiede attenzione, perché non può vivere solo di emergenza: deve salvaguardare il suo sviluppo, la sua economia, il turismo. Il sindaco Filippo Mannino nel settembre scorso è stato invitato all'Onu.

«Ho portato la nostra testimonianza e le nostre richieste – spiega Mannino –. L'emigrazione è un fatto ineluttabile: chi parte in quelle condizioni non ha alternative, altrimenti non metterebbe a rischio la propria vita e quella dei propri figli. Il problema si risolverà solo se si crea sviluppo nei Paesi d'origine e si crea accoglienza vera in Europa. Ma le politiche dell'Europa, su questi temi, sono piene di contraddizioni».

Mannino è convinto: le norme, i divieti non possono fermare i viaggi, perché «di fronte alla miseria e alla povertà non c'è legge che tenga».

VENETO

Sulla via di Chiara Lubich

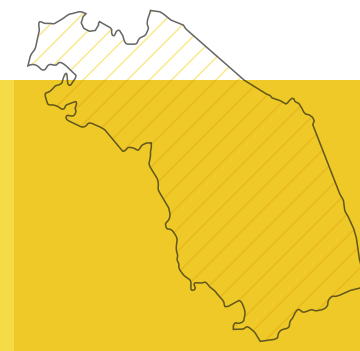


di Chiara Andreola

A SAN GIOVANNI LUPATOTO, COMUNE CHE GIÀ HA DEDICATO UNA VIA ALLA FONDATRICE DEI FOCOLARI, UNA MOSTRA SULLA SUA FIGURA E UNA CONFERENZA SULLA SUA OPERA, IN PARTICOLARE NELL'ECONOMIA.

MARCHE

Ad Ancona la casa di Barbie non vedente



di Amanda Cima

AL MUSEO TATTILE STATALE Omero È STATA PRESENTATA LA CREAZIONE DI ANDREA SOCRATI, UNA SORTA DI ESEMPIO IN MINIATURA DELLA MODERNA DOMOTICA A SERVIZIO DI CHI SOFFRE DI LIMITAZIONI FISICHE.

Lo scorso 8 marzo c'era stata l'intitolazione di una via cittadina a Chiara Lubich; e ora il Comune di San Giovanni Lupatoto (Verona) prosegue nella sua conoscenza della fondatrice dei Focolari. La Sala Civica di piazza Umberto I ospiterà infatti, da venerdì 3 a domenica 5 e da venerdì 10 a domenica 12 novembre, una mostra fotografica e interattiva a lei dedicata aperta dalle 10 alle 18; mentre domenica 5 novembre alle 16 al Teatro Astra di via Roma si terrà un incontro pubblico sul tema "Comunione in azione", dove di parlerà dell'opera di Chiara Lubich con un'attenzione particolare all'Economia di Comunione. Interverranno la docente del Claretianum Lucia Abignente, l'economista e docente dell'Istituto Universitario Sophia Giampietro Parolin, e l'analista dei mercati internazionali e coordinatrice del villaggio "Donne per l'economia" di Economy of Francesco Diletta Pasqualotto. L'iniziativa, patrocinata dal Consiglio regionale e dalla Provincia e sostenuta tra gli altri da Città Nuova, è inserita anche nella rassegna comunale "A due passi da Giulietta", che intende promuovere lo sviluppo culturale e turistico del territorio. Un'attenzione particolare all'interno della rassegna è dedicata alle donne: in questo senso, Chiara Lubich è presentata come "donna di comunione".

Come spiegare ad un bambino (di tutte le età, verrebbe da aggiungere) che cosa significhi per un ipovedente muoversi in casa? Una risposta arriva dal Museo Tattile Statale Omero di Ancona, dove è stata recentemente presentata la casa di Barbie non vedente realizzata dall'architetto e museologo Fabio Fornasari, aggiungendo alla Dream House originale della celebre bambola creata dalla Mattel ben 268 accessori che le consentono di muoversi in autonomia. L'ideatore e artefice di quest'opera, interamente artigianale, è Andrea Socrati; che ha inserito – oltre ad un bastone bianco e rosa in mano alla bambola – oggetti come sensori di movimento, bollicacqua parlanti, rilevatori di ostacoli, calendari tattili, lettori automatici e bottoni cuciti nei vestiti per riconoscerli. La bambola forse più celebre del mondo – si stima che sia stata venduta in 150 Paesi per un totale di un miliardo di esemplari, al ritmo di tre al secondo – continua così il suo viaggio, iniziato nel 1959, che pur in mezzo a mille controversie (basti pensare alle accuse di promuovere l'anoressia) l'ha portata anche a sensibilizzare sui temi della disabilità e del cosiddetto empowerment femminile, impersonando tra le altre l'astronauta Samantha Cristoforetti e la biologa Sarah Gilbert che ha contribuito a creare il vaccino antiCovid.

Tommaso d'Aquino, innovatore coraggioso della tradizione

Riferimento per l'intelligenza della fede cristiana, si è assunto la responsabilità della riforma del pensiero del suo tempo.

di Marco Bernardoni

Terzo figlio del conte Landolfo, signore di Aquino, Tommaso nasce nel castello di famiglia a Roccasecca – tra Roma e Napoli – alla fine del 1224 (o agli inizi del 1225). Essendo il più giovane dei figli, Landolfo lo destina alla carriera ecclesiastica e a soli 5 anni lo affida alla vicina e potente abbazia di Montecassino. Sarà un'inattesa invasione di Federico II in Italia a cambiare un destino già scritto: costretto dai tumulti a lasciare il monastero, Tommaso è inviato a Napoli (1239) a proseguire i suoi studi presso la "facoltà delle arti". Inizia così quella carriera universitaria che lo accompagnerà per tutta la vita.

L'Europa del tardo Medioevo (XII-XIII sec.) è un mondo in travaglio. Vive il passaggio epocale dal feudo al libero comune, conosce la ripresa dei viaggi, il risveglio del commercio e delle arti, il rifiorire dei centri urbani. Le istituzioni feudali, appesantite e inadeguate al nuovo spirito, si impoveriscono e vengono superate. Le scuole monastiche lasciano il posto alle nuove scuole urbane, che si riuniscono nelle *Universitas studiorum*, frutto maturo della nuova società: a Parigi, Bologna, Oxford, Colonia, Napoli

sorgono luoghi di libero pensiero e confronto delle idee dove prende forma la coscienza dell'uomo nuovo. Anche la Chiesa, che è stata supporto e garante della società feudale, si ritrova attraversata da movimenti di riforma che in nome del ritorno all'evangelo *sine glossa* scelgono la povertà mendicante come profezia e critica per il superamento delle disuguaglianze del tempo. Un risveglio evangelico che si esprime nella nascita degli ordini mendicanti: i frati minori, con Francesco d'Assisi, e i frati predicatori, con Domenico di Guzmán, il cui stile di vita genera un modo nuovo di pensare, di ragionare, di fondare la teologia e di spiegare la religione.

Tommaso assume questi fermenti di novità e di riforma con determinazione e coraggio. A Napoli, durante l'università, si innamora dell'ideale di Domenico e lo sceglie, distaccandosi dalle attese e dal prestigio della famiglia. Neppure un anno di reclusione forzata nel castello di Roccasecca lo distoglie dal suo proposito. Tornato in libertà, completa gli studi alla facoltà di teologia di Parigi (1245-1248), dove è allievo di Alberto Magno, che



Wikipedia.org

seguirà anche a Colonia (1248-1252). L'incontro con Alberto è un'opportunità decisiva, perché offre a Tommaso l'accesso all'intera produzione scientifica di Aristotele, da poco riscoperta nel mondo latino. Con determinazione e coraggio, aiutato da un talento non comune, Tommaso si dedica alla lettura e al commento del sistema aristotelico. Aristotele gli appare il punto di arrivo della ricerca filosofica, tanto che al di là della sua riflessione non c'era che la verità soprannaturale della fede. Il giovane domenicano desidera che un tale patrimonio sia messo a disposizione della comprensione della fede cristiana e si assume il compito di una riforma radicale capace di «integrare e inverare l'opera di Aristotele con la verità rivelata da Dio». L'impresa gli costa una vita di studio e ricerca e non solo. Gli attira critiche e la riprovazione dei maestri di teologia di Oxford, i quali non approvano l'introduzione di «verità profane [di Aristotele] nelle profondità della teologia» e con disprezzo condannano «quella dottrina recentissima che riempie il mondo di bisticci di parole e distrugge tutto ciò che insegna Agostino». Dopo la sua morte, giungerà anche la condanna, da parte del vescovo di Parigi, per alcune delle tesi da lui sostenute (1277). Divenuto *magister* in teologia, Tommaso insegna a Parigi e in seguito, per 10 anni, in Italia: a Orvieto, Viterbo e Roma, sempre per conto del suo Ordine. A quest'ultimo periodo (1259-1268) risalgono le sue opere maggiori, la *Summa contra gentiles* e le prime due parti del suo capolavoro, la *Summa theologiae*, espressione matura della concezione filosofico-teologica tommasiana: un milione e mezzo di parole, pensate e scritte nell'arco di 7 anni, divise in tre grandi parti e composte di oltre 2500 articoli. Un'opera imponente, vera «icona del pensiero», che non ha smesso di influenzare la cultura occidentale dalla sua apparizione ad oggi, concepita come compendio di tutti gli insegnamenti della Chiesa cattolica e come «guida didattica» per maestri e per studenti alle prese con la sapienza teologica. Tra il 1269 e il 1272 Tommaso è di nuovo a Parigi, impegnato con i maestri di teologia degli ordini mendicanti nella lotta contro i colleghi del clero secolare. Nel 1272 fa ritorno in Italia per insegnare a Napoli. Due anni dopo, richiesto da Gregorio X, parte per il Concilio di Lione senza però raggiungere la meta: si ammala in viaggio e muore nell'abbazia cistercense di Fossanova (7 marzo 1274). Non passa neppure un secolo che, riconoscendone le virtù e la

grandezza, la Chiesa lo proclama santo (18 luglio 1323). Il suo pensiero, del tutto rivalutato, si diffonde fino a diventare un riferimento imprescindibile per l'intelligenza delle fede cristiana. Difficile non condividere il giudizio che vede in Tommaso il genio e l'autore fondamentale della Scolastica, studiato e commentato infinite volte fino ad oggi. Nel corso della modernità il suo pensiero è stato utilizzato come criterio per la difesa della fede contro gli «errori dei novatori». Al prezzo, va riconosciuto, di ridurre Tommaso al tomismo moderno e di fare di quest'ultimo – in un contesto polemico come quello del XIX secolo – un monumento quasi “sacro” di una tradizione immaginata come sistema chiuso. Tommaso, al contrario, è stato innovatore coraggioso e intelligente della tradizione. Ha letto e interpretato gli impulsi e le opportunità del suo tempo assumendosi la responsabilità di una riforma del pensiero e della predicazione indispensabili davanti alla nascita di un mondo nuovo. Una lezione per il nostro tempo, che per tanti versi conosce sfide non lontane da quelle che Tommaso affrontò con determinazione e coraggio.

Arco romanico della Porta magna Episcopatus o "Porta dei Dottori" sotto al portico di San Pietro in via Altabella, così chiamata perché di qui nel Medioevo uscivano gli scolari addottorati.



Claudio Alba - commons.wikimedia.org

B

Ma io, splendo?

Michele Genisio è fisico, scrittore e giornalista. Presidente della Fondazione Alberto Colonnetti, è autore di libri di religione per le scuole.



Besalèl non è certo uno dei personaggi più celebri della Bibbia. Forse mi sbaglio, ma penso che pochi l'abbiano mai sentito nominare. Eppure il suo ruolo nella storia d'Israele è tutt'altro che marginale. Besalèl era un artigiano, ma non un artigiano qualunque, era un fuoriclasse. Qualcuno arrischierebbe per lui la parola artista. Egli era “riempito dello spirito di Dio”. Così se la cavava alla grande in ogni genere di lavoro. Sapeva progettare e realizzare deliziosi oggetti d'oro, d'argento e di rame, sapeva intagliare e scolpire il legno, lavorare i tessuti e le pietre preziose. Dio se lo scelse come impresario per dar vita a un progetto che gli stava da tempo a cuore: costruirsi una casa tra gli uomini. Non era un cliente facile, Dio. Diede a Besalèl indicazioni precise su ogni dettaglio, una volta iniziati i lavori lo seguiva, fiato sul collo, in ogni minimo particolare. Besalèl fece il tabernacolo trasportabile e i suoi arredi, fece la *menorah*, il candelabro a sette bracci, fece l'arca in cui furono messe le tavole della legge, ricordo del memorabile incontro sul Sinai fumante. Dio fu soddisfatto del lavoro di Besalèl. Tanto che andò a prendere possesso della Dimora che l'artigiano gli aveva costruito con tanta perizia. E lì vi rimase finché non fu fatto il tempio. È singolare che, a parte il caso di Besalèl, nella Bibbia ci sia ampio spazio per re, sacerdoti e profeti, eroi ed eroine, peccatori peccatrici e guerrieri, ma non per artisti. La cosa, in un certo senso, è voluta. Gli antichi israeliti diffidavano della bellezza. O meglio, bisogna intendersi. Riferendosi a Dio, non usavano il termine *yafeh*, che significa “bello”, usato per indicare una persona o cosa bella, ma *hadar*, che significa “splendore”. Secondo loro, in Dio c'è solo la santità, e la santità emana splendore. Se per i greci il bello era buono, per gli ebrei il buono non poteva che manifestarsi nel bello. La bellezza di tanti personaggi biblici – le incantevoli Sara, Rebecca, Rachele, Ester, Giuditta, il fulvo David – è legata alla loro intimità con Dio. È un indicatore esteriore della loro santità. Pure ai nostri giorni, una vita spesa nel segno della giustizia, della verità, impegnata a operare scelte a volte eroiche, comportamenti eticamente corretti, anche se vissuta nell'ombra e nell'anonimato, non passa inosservata. Perché sul volto di chi vive così, splende la bellezza. La sola che attira, che conquista. È significativo che il nome Besalèl significhi “all'ombra di Dio”. La bellezza splende nell'ombra. Nel nostro tempo di grandi mutamenti si sprecano le analisi per capire come mai le religioni e i vari Movimenti vedano così ridotto il loro potere di attirare la gente. Probabilmente basterebbe porsi la scomoda domanda: ma io sono bello? Splendo?

Figli, non discepoli

Un passaggio importante nella vita di ciascuno di noi, che implica dei rischi, la paura di sbagliare e di tradire gli insegnamenti ricevuti.

di Raimondo Scotto

Mio nonno era un bravo contadino, ci metteva passione. Fare il contadino non rendeva molto, specialmente con una famiglia numerosa da portare avanti; tuttavia a modo suo egli era contento e si realizzava in questo contatto intimo con la natura. Quella stessa passione l'aveva trasmessa a mio padre che aveva seguito, come un fedele discepolo, le indicazioni di mio nonno. Allora era naturale che il figlio facesse lo stesso mestiere del padre. Quando sono nato io, i tempi erano un po' cambiati. Crescendo, desideravo fare altre scelte, tentare nuove strade, rischiare. Agli inizi mio padre avvertì tutto questo come un tradimento e ne soffrì, ma quando mi laureai intravidi nei suoi occhi la gioia di avere un figlio che era riuscito a realizzare ciò che lui non avrebbe mai sperato. Allora mi accorsi che ciò che lui mi aveva donato (l'amore per la natura, l'attenzione alle piccole cose, l'umiltà, un amore speciale per i poveri) non era andato perduto, ma rimaneva vivo dentro di me. Per anni non ci ho pensato più finché non mi è capitato tra le mani uno scritto di Péguy: «Quando l'allievo non fa che ripetere [...] un miserabile ricalco del pensiero del maestro; quando l'allievo non è che un allievo, fosse pure il più grande degli allievi, non genererà mai nulla. Un allievo non comincia a creare che quando introduce egli stesso una risonanza nuova (cioè nella

misura in cui non è un allievo). Non che non si debba avere un maestro, ma uno deve discendere dall'altro per le vie naturali della filiazione, non per le vie scolastiche della discepolanza».

Ho ripensato a mio padre, fedele discepolo di suo padre, a sua volta fedele discepolo di tanti suoi antenati: una situazione ripetitiva per colpa delle circostanze (povertà, ambiente sociale) spesso incapace di creare reali novità nella vita delle persone. Ho ripensato alla mia vita. Quando da discepolo sono diventato veramente figlio di mio padre, ho avuto la capacità di dare avvio a qualcosa di nuovo, pur nella fedeltà ai doni che lui mi aveva fatto.

Il passaggio dalla discepolanza alla filiazione non è facile, perché essere discepolo, seguire delle regole, dà una maggiore sicurezza, mentre diventare figli implica dei rischi e può generare insicurezza, ma è l'unica possibilità che abbiamo per creare qualcosa di nuovo.

Diceva don Giussani che il figlio, a differenza del discepolo, ha la stessa natura del padre, ma è una realtà nuova. «Tant'è vero che il figlio può far meglio del padre e il padre può guardare tutto felice il figlio che è diventato più grande di lui. Ma quello che il figlio fa è più grande proprio e solo in quanto realizza di più quello che il padre ha sentito».

Ho pensato anche a Chiara Lubich che, raccontando l'inizio della sua esperienza mistica del '49, scrive tra l'altro: «E lì ho avvertito uscire dalla mia bocca spontaneamente la parola: "Padre". E in quel momento mi sono trovata in seno al Padre».¹ È l'esperienza della figliolanza che diventa creativa: tutto cambia, esplode la creatività dello Spirito. Mi sembra che questo sia un passaggio importante nella vita di ciascuno di noi. Tutti o tanti abbiamo avuto un maestro o una maestra nella nostra vita, che ci ha dato indicazioni, suggerimenti, regole per orientare la nostra vita. Per anni ci siamo sentiti discepoli perché sperimentavamo che quelle parole ci aiutavano a crescere e ad andare avanti. Per continuare a crescere, però, ad un certo punto occorre smettere di essere discepoli per diventare figli di quel maestro o di quella maestra, di quel fondatore

o fondatrice. Il passaggio dalla discepolanza alla figliolanza è ciò che può generare qualcosa di nuovo, rendendoci capaci di fare cose grandi. Non diceva Gesù che faremo cose più grandi di quelle fatte da Lui (Gv 14,12)?

Questo passaggio non è indolore: implica dei rischi, la paura di sbagliare e di tradire gli insegnamenti ricevuti. In fondo avere delle regole precise o dei comportamenti da seguire dà maggiore sicurezza, soprattutto nei momenti in cui la nostra autostima traballa.

Ma se il passaggio non avviene, ad un certo punto non riusciremo più a vivere e a trasmettere quegli insegnamenti nelle nuove situazioni. La fedeltà creativa ad un carisma, di cui tanto si parla oggi, è possibile solo se da discepoli diventiamo figli dei nostri maestri.

1 AAVV. *Il patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich*, p. 189.



Guglielmo Boselli, la verità oltre la notizia

Un ricordo del nostro direttore, la cui storia esce nei Passaparola.

di Oreste Paliotti

Quella di Guglielmo Boselli può ben dirsi la storia del giovane ricco che ha saputo corrispondere allo sguardo d'amore di Gesù. Nato l'11 novembre 1923 a Correggio da una famiglia benestante, nel 1950, studente di Architettura a Milano, aderì all'Ideale dell'unità dei Focolari. Due anni dopo, lasciata una promettente carriera e messi in comune i propri beni, si donò a Dio nel primo focolare maschile a Roma. Nel '56 a Fiera di Primiero, in Trentino, l'esperienza estiva della Mariapoli segnava la nascita di *Città Nuova*, foglio-notiziario di collegamento per quanti si riconoscevano nel Movimento. Guglielmo, detto familiarmente Guglia, fu tra i primi a scrivere su quelle pagine stampate a ciclostile, inizio d'una carriera giornalistica divenuta dal 1958 impegno stabile per oltre 40 anni. Ma com'era Guglia giornalista?



«Non aveva l'abitudine di accumulare molta documentazione – ricorda Michele Zanzucchi, succeduto a lui e a Giuseppe Garagnani nella responsabilità del periodico –, sostenendo che per dare una buona informazione bisognava essere facili nello scrivere, e non sommergere il lettore con notizie che lo distoglievano dall'attualità. Aveva inoltre una straordinaria capacità di correggere gli articoli degli altri redattori, cogliendo in essi quel che potesse trasmettere qualcosa del nostro Ideale a chi leggeva». A proposito di lettori, il proposito del nostro direttore in ogni articolo, in ogni rubrica era di «servire» il «padrone», che è appunto il lettore, che si aspetta di incontrare, attraverso anche lo scritto, Gesù. Inquadrato così, il lavoro diventa ancora più gioioso e pieno di significato».

Prosegue Aurora Nicosia, primo direttore donna a *Città Nuova*: «Mai “sulla cattedra” ma sempre “a fianco”, come se fra me – alle prime armi – e lui – una vita dedicata alla professione – non ci fosse alcuna differenza. Fiducia piena, dal primo momento. Venivo da una prestigiosa scuola di giornalismo, preparata ad un mondo dove l'arrivismo sarebbe stata la cifra dell'ambiente di lavoro. Con Guglia – sempre pronto ad assumersi le responsabilità degli errori, mai tentato dall'esibire meriti personali – ho capito che a fare la differenza sarebbe stato il lavoro di squadra col quale, da grande allenatore e applicandolo lui per primo, riusciva ad ottenere con la redazione risultati importanti».

E Alfredo Zirondoli, che condivise con lui gli ultimi anni fino alla morte improvvisa, il 6 novembre 2001: «Per lui fare il giornalista voleva dire “far conoscere la verità, una verità che bisogna scoprire negli avvenimenti e trasmettere ai lettori, con tutto l'amore che questo travaglio a volte richiede nei confronti di Dio e nei confronti degli uomini”.

In questo amore – il *continuum* che ha legato tutta la sua esistenza – l'ho visto “partire” con la serenità di chi, “conoscendo già abbastanza come funziona questo mondo – mi aveva detto giorni prima – è curioso di andare a vedere come funziona l'altro...”».

Nell'ultimo suo intervento pubblico, Guglia aveva ribadito ad un gruppo di operatori dei media: «Se abbiamo ben chiaro che siamo oggetto dell'amore di Dio, possiamo fare intravedere questo amore anche nel grande e spesso tragico mosaico delle sconfitte della società umana, come in esso si vada maturando il “progetto” uomo. La grande scoperta di Dio amore dei primi tempi [del Movimento] illumina tutta la realtà: la grande storia come la piccola storia di ciascuno [...] Sapremo così cogliere e comunicare semi di vita nuova gettati proprio dove le piaghe e le devianze sociali sono più gravi [...] Per chi opera nei media, si tratta di acquistare, per così dire, il “fiuto” dell'amore, per coglierlo ovunque ce n'è traccia».

Questo “fiuto” dell'amore ha avuto per noi, che abbiamo lavorato con lui gomito a gomito, il senso di una consegna.



Guglielmo Boselli (1923-2001).

Passaparola, libri che parlano e muovono

La collana Passaparola è composta da storie vere in forma di romanzo. Aiutano a riflettere sui grandi temi del nostro tempo grazie al loro contenuto mai banale, ma profondo, trattato con una “leggerezza” che coinvolge il lettore dalla prima all'ultima pagina quasi senza sosta, interpellandolo nella sua vita personale, familiare, sociale.

Dopo quello su Guglielmo Boselli, appena uscito, verrà pubblicato un libro, scritto da Pietro Acler, che racconta la storia avvincente di un detenuto che supera ogni stereotipo, fino ad essere in grado di mettere la propria vita a repentaglio per salvarne un'altra. Seguirà una storia che ci conduce nelle pieghe di una grande città come Roma, dove Marisa Gobbi, spinta dalla passione per ogni essere umano, nonostante la sua non più giovane età, si impegna da sempre per creare una società in ascolto delle fragilità.

Possono essere acquistati a 12 euro come copia singola sul sito www.cittanuova.it, ma è consigliabile sottoscrivere un abbonamento che ne facilita l'acquisto: con soli 32 euro l'anno, infatti, sarà possibile ricevere a casa propria quattro titoli diversi. Per info: 342.6266594 - rete@cittanuova.it.

I primi passi di un carisma

La casetta

«*Erano i tempi di guerra e tutto crollava*». Chi ha conosciuto Chiara Lubich o i Focolari ha sentito questa frase che racconta gli albori di una esperienza "carismatica". Oggi, quei tempi si stanno allontanando, come si stanno prendendo le distanze anche dalla scomparsa della Lubich, e cominciano ricerche e analisi storiche, come avviene quando un fondatore/fondatrice scompare. *La casetta* ci offre in chiave divulgativa, ma accurata e puntuale, la storia dei primi passi della Lubich con le sue compagne nel 1944-1948. Il testo, agile e piacevole, ci fa entrare al n.2 di piazza Cappuccini a Trento, agli inizi di un nuovo stile di vita. Evidenzia anche difficoltà, problemi e "non detto" – come la presenza di una "antagonista", Raffaella Pisetta, nel primo gruppo di compagne di Silvia –, che avvalorano una delle esperienze carismatiche più significative del XX secolo.

Dove sei, mondo bello

Sally Rooney	
Einaudi	€ 20,00
recensione a cura di Miriana Dante	



L'ultimo libro della scrittrice irlandese, di appena 31 anni, ha scalato le classifiche mondiali. Per il *New York Times*, è il suo miglior romanzo. Narra l'amicizia tra Alice ed Eileen, giovani adulte che si scrivono. Tra narrazione e confidenze c'è una forte autoanalisi che rivela l'importanza dell'interiorità. Il lettore ha accesso ai pensieri più segreti dei personaggi, che si affacciano alla vita cercando il giusto posto nell'esistenza, che però li delude: «Dove sei, mondo bello?». Alla fine i fili si intrecciano, forse c'è ancora bellezza...

a cura di Gianni Abba

Michele Zanzucchi	
Città Nuova	€ 16,90
recensione a cura di Roberto Catalano	



Diario di un'adozione

Stefano Giometti	
Midgard	€ 12,00
recensione a cura di Rita e Carlo Sguilla	



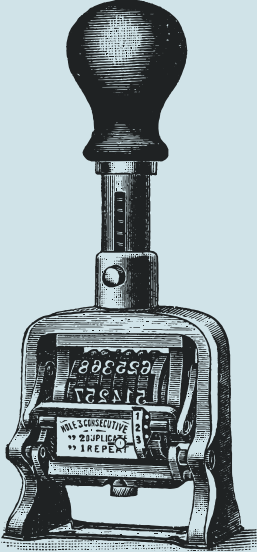
Il libro si legge tutto d'un fiato perché ci si sente coinvolti nella vicenda e ci si avvicina in modo vero e concreto alla realtà dell'adozione, in tanti aspetti non sempre conosciuti. Nei numerosi episodi di difficoltà relazionale o di poca efficienza delle strutture, non emergono giudizi o espressioni rancorose, ma tutto è pervaso da una sottile ironia o umorismo finalizzati a dare un contributo di presa di coscienza al lettore. Crediamo che questo libro farà del bene a tante famiglie che lo leggeranno, anche se non interessate all'adozione.

Fabbricante di lacrime

Erin Doom	
Salani	€ 15,90
recensione a cura di Tamara Pastorelli	



Nica è cresciuta in un tetro istituto dove ha seppellito il suo desiderio d'amore. Quando i coniugi Milligan la adottano, la sua felicità sarebbe totale se non fosse che portano via anche il tenebroso Rigel «dal fascino letale». Nica ne è attratta. Doom, con linguaggio enfatico, ricco di metafore, dà voce a fragilità e passioni dei due adolescenti. Romanzo rosa, pubblicato a puntate su Wattpad, social di lettura e scrittura, è diventato il libro più venduto del 2022. Dicono adatto a un pubblico di giovani adulti, ma rimane il dubbio sul genere di amore che presenta, con sospetta Sindrome di Stoccolma.



IN LIBRERIA		a cura di Oreste Paliotti					
 Errori tra i banchi Lorenzo Tra i banchi	Scuola	 Vico dei miracoli Marcello Veneziani	Personaggi	 Jérôme Lejeune Aude Dugast	Biografie	 Naufraghi e naufragi Anna Vivarelli	Ragazzi
Errori tra i banchi Crescere grazie agli insuccessi, soprattutto in classe, è possibile. Un libro nato dall'esperienza dell'autrice, mamma di due figli, insegnante di scuola primaria e attiva nel volontariato presso il Policlinico Gemelli e il Bambin Gesù.		Vico dei miracoli Un libro inconsueto, il quadro potente di un'epoca, di un pensiero originale e di un uomo grande e singolare la cui vita fu oscura e tormentata, la gloria postuma: Giambattista Vico, il filosofo napoletano autore della <i>Scienza nuova</i> .		Jérôme Lejeune Un ritratto fedele e inedito del pioniere della genetica moderna, un uomo dotato di forte umorismo, marito e padre di cinque figli, vicino ai grandi di questo mondo e difensore dei più piccoli. Di lui è in corso il processo di canonizzazione.		Naufraghi e naufragi Almeno un paio di naufragi narrati in questo libro hanno ispirato grandi romanzi come <i>Moby Dick</i> e <i>Robinson Crusoe</i> . Ma tutti mostrano quella curiosità dell'uomo verso l'ignoto e il desiderio di misurarsi con la natura e conoscere il mondo.	
Valeria Caragnano Paoline € 11,00		Marcello Veneziani Rizzoli € 20,00		Aude Dugast Cantagalli € 27,00		Anna Vivarelli Sinnois € 14,00	
 L'ultimo pinguino Sibylle Grimpert	Narrativa	 Il medico del popolo C. Izzo/L. Marius (cur.)	Testimoni	 Parlami dentro Marilù Ardillo	Carcere	 Sapienza e profezia Carlo Casalone	Spiritualità
L'ultimo pinguino L'amicizia tra un uomo e un'alca impenne, specie estinta nel 1844. Una avventura carica d'introspezione.		Il medico del popolo Vita e opera di José Gregorio Hernández, il medico venezuelano amante dei poveri, ora beato.		Parlami dentro Lettere a detenuti sconosciuti: frammenti di vita libera che si fanno stimolo, ispirazione, auspicio.		Sapienza e profezia L'autore si concentra sulla eredità intangibile di Carlo Maria Martini, a 10 anni dalla scomparsa.	
Sibylle Grimpert Solferino € 17,00		C. Izzo/L. Marius (cur.) Itaca € 12,00		Marilù Ardillo La Meridiana € 15,00		Carlo Casalone Vita e Pensiero € 15,00	



Yoff e N'Gor, gioielli di Dakar

Uno dei più affascinanti mercati del pesce al mondo
e il villaggio più tradizionale nella capitale
del Paese africano forse più aperto che esista, il Senegal.

testo e foto di **Michele Zanzucchi**



Piroghe tirate in secco sulla spiaggia di N'Gor.

Ho letto che a Dakar, nel quartiere di Yoff, c'è un mercato del pesce da non perdere. Chiedo a un amico locale di accompagnarmi. Provengo dal quartiere del potere (Plateau) e da quello dei ricchi (Almadie): il cambio di scena è dei più distinti, non più le dimore con tanto di guardie giurate, ma le casette affastellate, senza intonaco e cadenti. Mentre nei quartieri “in” non c'è nessuno per strada, qui sembra che in casa non ci sia nessuno. Si percorre una lunga via che scende al mare, per giungere su una spiaggia dove sono parcheggiate centinaia di piroghe da pesca. Immaginate migliaia di persone che s'accalcano sulla spiaggia in quello che m'appare un caos primordiale, ma che si rivela un disordine rigorosamente regolato. I pescatori arrivano con le loro piroghe cariche di pesce. Alle barche possono avvicinarsi solo poche persone, che contrattano il prezzo, poi altre portano il pesce, mentre le donne lo vendono.

Ecco uno dei tanti carretti a trazione equina che aspettano il loro carico e poi scappano verso ristoranti e pescherie della città. Dietro stanno altre donne coi loro panieri colmi di pesci di taglia medio-piccola, perché quelli più grandi sono esposti più indietro nella spiaggia, a ridosso delle abitazioni il cui piano terra è immancabilmente un negozio. I non piccoli abitanti del mare vengono trattati e poi venduti, interi o a pezzi. Impressionano poi i fuoriserie – i pesci che superano, penso, i 70-80 kg –, che vengono dirottati in un centro ancora più arretrato nella spiaggia, per essere trattati a dovere.

Attorno noto una serie di altri “professionisti”, da coloro che puliscono le barche a quelli che le riportano in secca, dagli uomini che mi sembrano dei “cassieri” perché intascano il denaro, a chi invece appare solo un controllore. E poi ci sono coloro che riparano le reti, le barche, i carretti... E i bimbi, tantissimi, che s'intrufolano ovunque. A pochi metri dalla riva stazionano tre o quattro imbarcazioni più grandi: sono i



Per il pescato si nota una sorta di venerazione.

pescherecci d'alto mare, che restano nell'oceano tre o quattro giorni con un equipaggio di una decina di pescatori. Mi metto a scattare foto, a conversare con le donne che vendono il pesce, a scambiare due calci di pallone con la folla di mocciosi, a discutere di filosofia con un anziano pescatore. Se venite in visita in Senegal, dovete fare un salto a Yoff: non ve ne pentirete.

Poco più a sud c'è un villaggio, N'Gor, che è riuscito a conservare la propria identità, senza farsi schiacciare dalla metropoli. Qualche appassionato di *chanson française* ricorderà forse questo nome associandolo a quello di France Gall, nota cantautrice che aveva voluto trasferirsi qui. Arrivo stanco per la lunga giornata, indeciso se prendere una piroga per visitare l'isola o limitarmi a una passeggiata sulla spiaggia. Ma si apre

una terza prospettiva incontrando YahYah, un trentenne che si offre di farmi da guida. Passo così un'ora a seguirlo. Qui sono tutti sufi di tradizione muride, c'è qualcosa di spirituale e pacifico nel loro modo di fare e di rapportarsi col prossimo. Sulla spiaggia c'è spazio e movimento, nella commistione di umani, animali e cose. Ci sono turisti svestiti e indigeni vestiti di tutto punto, soprattutto donne, e per giunta in epoca di ramadan; ci sono cani, gatti, pecore e capre; ci sono, soprattutto, tanti pesci nel mare e pescati a riva. Mi colpisce la loro taglia e la loro abbondanza, e la centralità della loro presenza in questo villaggio fatto di famiglie di pescatori per tradizione e vocazione, talvolta per condanna, forse. Avverto nelle parole e nei gesti una sorta di rispetto ancestrale nei confronti del pescato, quasi un'idea eucaristica, e non per niente m'appare evidente il simbolo ittico attribuito al Cristo. Nel maneggiarlo, nel pesarlo, nel tagliarlo, i pescatori di N'Gor paiono voler rendere grazie al Creatore che fornisce loro il sostentamento. YahYah mi conduce poi nel villaggio con strade strettissime che come selciato hanno solo sabbia, trasportata qui per evitare che nella stagione delle piogge il fango renda impossibile muoversi. A N'Gor non si sa cosa siano le serrature: tutto è aperto, tutti si conoscono, e forse anche si rispettano. Entriamo in case povere e poverissime, passiamo per moschee piccole e più grandi, nel luogo che dagli abitanti viene considerato il tribunale, dove siedono gli anziani che dirimono ogni diatriba. Ci fermiamo dinanzi al sacro baobab ingabbiato da foratini perché la gente non lo danneggi e non gli siano sottratte schegge sacre. YahYah mi mette nel palmo della mano, appunto, una scheggia di legno, perché esprima «due desideri che sicuramente si realizzeranno». Il giro termina in un deposito di riso che, secondo il mio accompagnatore, serve per i più poveri del villaggio. «Non ci dimentichiamo di nessuno, qui a N'Gor, tutti hanno di che vivere». Naturalmente, l'offerta che lascio al giovane troverà la via di questo riso per incrementarne la quantità. Chissà. Lasciatemi un po' di illusioni.



Pesce in vendita sulla spiaggia di N'Gor.



Sulla spiaggia di N'Gor la compagnia ovina è particolarmente oziosa.



La moschea di N'Gor, dove si prega, ma si risolvono pure le diatribe.

Chagall, il colore dei sogni

È la vasta rassegna a Mestre dedicata al tema della fantasia nel pittore russo e in altri artisti del Novecento. La magia dell'immaginazione.

di Mario Dal Bello

Cosa resta di realmente libero nel “secolo breve” con ogni tipo di conflitti e nel nostro appena iniziato? Chagall e altri suoi amici rispondono: il sogno. Nel sogno la libertà di immaginare, di amare si esprime in modo certo incosciente ma non meno reale. È una dimensione che ci appartiene e che non è mai abbastanza svelata. Chagall, nato ebreo in Russia, emigrato in Francia, famoso nel mondo intero, lascia un'opera dove il sogno è il protagonista: dell'amore, del viaggio, del colore. Figure fantastiche si inseguono e si disseminano nei suoi dipinti con giochi infantili di innamorati, di bambini, di case e di villaggi ma anche di dolore, di morte, di esilio. Mai senza un filo di serena speranza, sempre tese ad una vita che non potrebbe morire.

La tela del *Rabbino di Vitebsk* (1914-1922, Venezia, Ca'Pesaro) presenta il vecchio dagli occhi ardenti in attesa di qualcosa di grande, di una promessa da compiersi come le altre opere presenti in mostra, che siano fiori o paesaggi nativi o viaggi di figure per il cielo azzurro. Chagall dirà un giorno: «Dipingo come addormentato in sogno. Quando la foresta si riempie di neve, il mio quadro sembra un altro mondo. Io soltanto, da tanti anni! Resto qui». Dove? Nel mondo

dove tutto è rosso e nero (1951, Collezione privata) come un microcosmo fatato: un violinista, un gallo, il candelabro, due innamorati, una capra entro un universo ricco di colore forte. Fino al 1985 quando muore a 88 anni, nella sua seconda patria, la Francia. Ma durante il lunghissimo percorso, Marc non si è mai allontanato dalla sua atmosfera sopra-il-reale o meglio oltre-il-reale, nella quale ha potuto dire parole di amore, di gioia, giocare con gli animali e gli uomini, decorare, inventare con lo stupore di un eterno bambino.

«Chi si stupisce, regnerà». È un detto apocrifo di Cristo. Chagall si è stupito sempre, perciò la sua arte è rimasta giovane come il suo sorriso ridente. L'hanno capito diversi artisti che si sono ispirati a lui. Emil Nolde con le sue *Piante fiorite* del 1909, Georges Rouault nella tavola del 1984, *Tiberiade*; Carlo Hollesch nell'olio *Alla luna* del 1949, George Grosz nella *Natura morta con gatto ed anatra* del 1929, opere tutte nella veneziana Ca'Pesaro.

La rassegna racconta tutto questo ed altre facce di Chagall. Egli è il filo rosso che unisce opere di artisti dalla sensibilità affine alla sua o che a lui si sono riferiti come un punto di partenza.





Marc Chagall, "Blue Village", 1968.



Marc Chagall, "The Lovers", 1937.

In 6 sezioni il mondo di Chagall – religione, viaggio, esilio e così via – viene analizzato o meglio mostrato. Ne esce un viaggio nell'immaginazione che ha del meraviglioso. Anche artisti che hanno preso da lui e poi hanno proseguito per la loro strada come Rouault nelle sue meditazioni squisitamente religiose non possono prescindere dal fascino di Marc la cui arte è certo un sogno, un trionfo della fantasia, ma che nasce da un animo fondamentalmente contemplativo. Cosa contempla Marc Chagall? La bellezza della vita, oltre il dolore e la morte che lui e il suo popolo hanno ben conosciuto.

Chagall. Il colore dei sogni, Mestre, Centro Candiani, fino al 13.2.2024.

MUSICA

Ligabue: quel tanto che basta

di Franz Coriasco

Se non sei della pasta di Mick Jagger, è dura continuare a fare il rocker sopra i 60. Soprattutto è difficile restare se stessi senza disperdere la credibilità accumulata negli anni, epperò ad ogni nuovo giro di giostra rinnovarsi di quel tanto che serve a non scimmiettare se stessi.

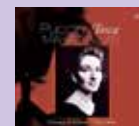
Sarà anche per questo che il Liga da Correggio ci ha messo tanto (tre anni sono tantissimi per i suoi standard, anche se la dilatazione è dovuta pure al Covid) a consegnare ai mercati questo suo 14° album. Dopo più di 30 anni di invidiabile carriera il Lucianone è ancora un riferimento imprescindibile del rock d'autore nostrano e questo *Dedicato a noi* pur conservando l'imprinting di tutti i suoi lavori, appare molto più ragionato e dunque un pelo meno genuino e ruspante dei suoi album migliori. In altre parole è un classico album alla Liga, ma dal quale è difficile estrarvi pepite che non regalino lucentezze già viste ed emozioni già vissute. Certo, ci sono le sue ballatone robuste, c'è il suo vocione padano che rende il tutto inconfondibilmente suo, ci sono le schitarrate da stadio (un nuovo tour è appena decollato) e melodie sempre fin troppo imparentabili



a quelle che ce l'hanno fatto amare nel tempo. Solo che il tempo rotola e il passo tra uno stile sempiterno e l'autocitazionismo diventa sempre più breve quanto sdruciolevole. Ciò non vuol dire che non ci siano belle canzoni a rendere gradevole l'ascolto, e qualche rima gustosa tipo «tanto prima o poi saremo giovani» o «mi chiedi a cosa sto pensando, finalmente a niente ti rispondo».

Credo non sia giusto chiedere di più a questo *Dedicato a noi*, e a quelle flebili speranze intrise di malinconia che pervadono l'album senza mai risultare invadenti né particolarmente interiorizzate. Insomma, per citare una di queste sue nuove 11 canzoni, il nuovo Liga è “quel tanto che basta”: per accontentarsi e accontentare.

APPUNTAMENTI CD NOVITÀ



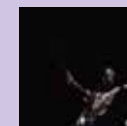
Giacomo Puccini: "Tosca"

Nell'anno della Callas e di Puccini (2024) è bene riascoltare la Tosca, data a Roma nel 1900 e da allora un sicuro successo. Cantano star come la Callas, Giuseppe Di Stefano, Tito Gobbi nell'incisione scaligera diretta con vero furore da Victor de Sabata. 2 cd Emi 1997 **M.D.B.**



Coez & Frah Quintale: "Lovebars"

12 nuovi brani per un'accoppiata di rapper sempre più in vista sulla scena hip-hop nostrana. Tutto un po' troppo modaiolo, il che equivale a un tradimento per i puristi, ma la fratellanza di cui l'album è figlio è credibile, vende, e tutto sommato funziona. Carosello **F.C.**



Travis Scott: "Utopia"

Quest'ultima avventura del trapper di Atlanta resterà tra gli album più celebrati dell'anno. 19 frammenti modernisti, tracimanti di creatività, con quasi tutto il gotha dell'hip-hop odierno a fargli da corolla. Peccato per l'inconsistenza dei testi. Epic **F.C.**



American Beauty

Da Robert Capa a Banksy, 130 opere illustrano le ambivalenze made in Usa. Orgoglio patriottico e modernità culturale da un lato, imperialismo militare e fenomeni di intolleranza razziale dall'altro. Padova, Centro culturale Altinate-San Gaetano, fino al 21/1/'24. **G.D.**

Una stella dal Brasile

di Giuseppe Distefano



Laura Chrossen

Non sfuggono i due piccoli tatuaggi che il 23enne brasiliano Victor Caixeta ha sulle braccia: in uno il cuore che guida il cervello, nell'altro delle mani intrecciate, segno della sua famiglia. Quella che lo ha sempre incoraggiato e sostenuto. «Vengo da una famiglia povera. Mio padre è andato via quando ero molto piccolo, e ho vissuto, insieme ai miei due fratelli, con mamma e nonna. Da subito mi hanno detto che a loro non importava che mestiere volessi fare: «L'importante è non essere pigro e fare bene il lavoro che scegli», mi dicevano. «Solo così saremo orgogliosi di te». È stato un bell'insegnamento, oltre ad avermi trasmesso l'importanza dell'istruzione. La passione per il balletto l'ho avuta fin da piccolo. In tutto quello che facevo, anche a scuola, riuscivo bene. Avevo provato molti sport per smaltire l'energia che non mi faceva stare fermo. Ma nella danza mi ha attratto quella sfida a non sentirsi mai abbastanza bravo, e a migliorare sempre». Quando, all'età di 15 anni, partecipa al Prix de Lausanne, 18 scuole internazionali gli offrono una borsa di studio. «È stato incredibile. E dire che non ero nemmeno arrivato in finale. Avevano visto qualcosa in me, proprio come il mio maestro di danza classica in Brasile qualche anno prima». Optò per la National Ballet School del Canada, ma per un breve periodo. Esperienza non felice al punto che pensò di smettere di ballare. Fortunatamente, un insegnante lo convinse a tentare nella Staatliche Ballettschule di Berlino.

Da lì è partita la sua carriera che lo ha portato, a soli 17 anni, come solista, al prestigioso Mariinsky Ballet del Teatro di San Pietroburgo. «Mai avrei sognato di accedervi, considerando che è difficile che vi entrino ballerini stranieri». Cinque intensi anni prima di lasciare la Russia alla notizia dell'invasione dell'Ucraina. La notizia gli giunse in tempo reale a Vladivostok al Teatro Primorsky dove ballava insieme alla sua compagna, l'ucraina Yekaterina Chebinika. «Ho visto la sua angoscia mentre riceveva la telefonata dei genitori. Ho sofferto con lei. Il dolore non l'ha fatta dormire per una settimana. Il 28 febbraio siamo tornati a San Pietroburgo decisi ad andar via. In pochi giorni ho lasciato alle spalle 5 bellissimi e importanti anni di vita come ballerino. Anche se al Mariinskij hanno fatto di tutto per farmi rimanere, ho scelto di lasciare. Pensavano che fossi preoccupato per me stesso, e non per la brutalità dell'invasione e della guerra». Oggi, da un anno Caixeta è al Dutch National Ballet di Amsterdam fresco di nomina a *Principal dancer*.

Rispetto alla scuola russa, qui c'è un altro modo di ballare, di pensare...

Dopo lo shock iniziale mi sono reso conto del grande arricchimento nel trovarmi con persone da tutto il mondo e potermi confrontare con più stili. Vedere la diversità, l'individualità dei ballerini, è stato per me una felice scoperta per crescere.



Fabrizio Sansoni

Victor Caixeta in "La Bayadere" di Benjamin Pech, al Teatro dell'Opera di Roma, dove a dicembre ritornerà come guest, insieme a Maia Makhateli, in "Schiaccianoci" nella versione di Paul Chalmer.

Intervista a Victor Caixeta, prima della guerra ballerino solista al Mariinsky di San Pietroburgo, da un anno al Dutch National Ballet.

Sei molto rigoroso nella preparazione del ruolo da interpretare...

Dipende dal personaggio. Cerco sempre la profondità, e delle volte questo può essere rischioso, nel senso che non devi viaggiare troppo con l'interpretazione. Per esempio nel *Lago dei cigni*, nel primo atto devi interpretare un Sigfrido melanconico, che sta crescendo, e non ha un amore. È il suo compleanno e ha tanti pensieri. Devi esprimere, quindi, tutti i sentimenti del personaggio, e contemporaneamente non perdere la concentrazione. Ogni volta devi saper dosare. La sensibilità e l'intensità che metti il pubblico l'avverte.

Sul palcoscenico hai detto che ti trasformi...

Mia madre è cattolica e anch'io sono un credente. Quando sono sul palcoscenico è il momento in cui mi sento più in contatto con Dio, con qualcosa di superiore. È una dimensione spirituale che mi fa sentire più che mai me stesso.



Marc Haegeman

Olga Smirnova e Victor Caixeta in "The Sleeping Beauty".



Marc Haegeman

Olga Smirnova e Victor Caixeta in "Frank Bridge Variations" di Hans van Manen.

Una ghirlanda per Natale

Le decorazioni sono amate da molti durante le feste. Ecco un lavoretto per abbellire la nostra casa o da regalare scegliendo materiali che siano riciclabili come la carta.

di Désirée Picone

Quando arriva il Natale, si sa che molti adorano adornare casa con tante decorazioni. Molte di queste però sono di plastica e spesso anche di materiale scadente, all'inizio sembrano ben fatte ma già l'anno dopo sono inutilizzabili e quindi vanno ad alimentare l'isola di plastica che ben conosciamo, sul nostro pianeta. Non dobbiamo rinunciare al piacere del decorare l'abitazione, l'ufficio o la scuola, possiamo comunque farlo ma utilizzando materiale riciclabile come la carta e qualche nastro di vecchi regali o bomboniere conservate. Un lavoretto semplice e divertente da fare da soli o in compagnia. Vediamo allora come realizzare una ghirlanda natalizia di carta.

Occorrente:

- Per realizzare la nostra ghirlanda avremo bisogno di:
- 2 cartoncini Bristol A4 colorati verde chiaro e verde scuro
 - un foglio A5 rosso e uno A5 bianco
 - un piatto di carta
 - una colla per carta
 - 2 nastri colorati preferibilmente rossi
 - un paio di forbici



Iniziamo! Prendete il piatto di carta e ritagliate la parte centrale in modo che vi rimanga solo la circonferenza esterna. Sarà come un grande anello.



Dopo ritagliate striscioline larghe 2 cm circa e lunghe 10. Vi consiglio di sovrapporre i due cartoncini, tenerli fermi da un lato e tagliare. In questo modo avrete il doppio delle strisce ma con la metà della fatica e del tempo.



Applicate con la colla una striscia alla volta piegandola sull'anello che avete formato con il piatto ritagliato. Alternate una verde chiaro con una verde scuro.



Dopo aver terminato di rivestire tutta la circonferenza del piatto, ritagliate cerchi rossi da incollare sopra le parti verdi per simulare le bacche.



In seguito, fate lo stesso con cerchi bianchi per dare l'effetto della neve. Fate poi con il nastro scelto un fiocco ed incollatelo alla base della ghirlanda.



Infine fate un nodo con l'altro nastro in cima per potere appendere la vostra ghirlanda natalizia!



Doni a saperli vedere

Tramonto e grazie

Racconto di Annamaria Gatti
Illustrazione di Eleonora Moretti

Dopo aver scoperto che la natura è una meraviglia, anche nelle più piccole cose, Lucia aveva ammesso: «Non avevo mai notato tanta bellezza». Carlo, che governava con maestria la mongolfiera, aveva aggiunto: «Beh, io l'avevo vista, ma non l'avevo osservata ed era come se non

ci fosse. Sono stato proprio distratto!». La mongolfiera aveva sussurrato: «Voglio svelarvi un altro segreto...». Ma non fece in tempo a continuare, perché un lampo di luce rosso fuoco la scosse tutta e i due bambini spaventati si aggrapparono alle funi della mongolfiera che li rassicurò:

«Scusate, ragazzi, il sole ha sempre un modo originale di salutarmi. Ora se ne va un po' più in là, a ovest, e mi regala i colori del tramonto...».

I lampi si susseguirono nel cielo e i due amici erano affascinati da quello sfolgorio. Fasci di luce a sfumature d'ambra, vermiglio, corallo, ciclamino e violetto si alternavano fino a confondersi in uno spettacolo multicolore.

Carlo e Lucia si chiedevano: «Come può accadere tutto questo?». Il sole sornione, già pronto a far posto al crepuscolo, cercò di chiarire: «Questione di cirri, bambini. Le nuvole alte, sospese nell'atmosfera, sono fatte da cristalli di ghiaccio, che

io illumino durante il tramonto, e ne viene fuori tutta questa meraviglia. Sono un eccellente pittore, vero?». È vero. Ma ora dobbiamo tornare sulla Terra, nel parco, e tu, Lucia, al tuo castello», aveva comunicato un po' dispiaciuto il responsabile Carlo, che promise: «Verrò a trovarti, Lucia, e anche tu potrai venire qui al parco a giocare». «Certo, verrò sicuramente, ma ora atterriamo laggiù, ci sono bambini e bambine con cui possiamo fare amicizia», suggerì la principessa. Laggiù, nel parco, erano tutti a naso in su, un po' per la bella mongolfiera e un po' per gli splendidi colori del cielo. Lucia era raggiante per la possibilità di stare ancora con altri bambini, che la invitarono a godersi insieme quel tramonto e a indovinare il nome dei colori e delle nuvole, mentre Carlo assicurava la mongolfiera, che finalmente poteva riposare. Anzi, no, nessun riposo per il pallone aerostatico, a causa del chiasso quando tutti i bambini esplosero in un formidabile **GRAZIE!!!** che arrivò fino al sole. E tutti si sentirono profondamente contenti.

Anche tu, che leggi o ascolti queste storie, ti senti felice quando esprimi il tuo grazie a qualcuno? Dai, ora racconta tu...





Timballo di lasagne con broccoli e stracchino

di **Cristina Orlandi**

	Difficoltà: Facile
	Preparazione: 30 minuti
	Cottura in forno: 20 minuti c.a
	Dosi per: 4 persone

Ingredienti

350 g di sfoglia pronta per lasagne
250 g di stracchino
800 g di broccolo siciliano
120 g di parmigiano grattugiato
200 g di scamorza
 olio extravergine di oliva
1 spicchio d'aglio
q.b. di sale e di pepe nero

Preparazione

Cuocere il broccolo a vapore e farlo insaporire in padella con olio e aglio. Regolare di sale e di pepe. Frullare i broccoli, lasciando da parte alcune cime. Unire ai broccoli lo stracchino sciolto a bagnomaria. Ricoprire di carta da forno uno stampo circolare a cerniera di 18 cm di diametro. Ricoprire lo stampo con uno strato di sfoglia, facendo in modo di farla uscire dai bordi. Stendere la crema di broccoli, i dadini di formaggio e il parmigiano, coprire con la sfoglia e ripetere fino a terminare gli ingredienti. Nell'ultimo strato rimboccare i lembi esterni della pasta, quelli che all'inizio avevate fatto fuoriuscire dai bordi. In ultimo mettere poca crema di broccoli, qualche dadino di scamorza, parmigiano e il broccolo messo da parte. Cuocere nel forno preriscaldato a 180°C per circa 20 minuti, fino a quando la superficie apparirà dorata. Aprire la cerniera e servire in un piatto da portata.

ALIMENTAZIONE

di **Lucia di Zinno**

lucia_dizinno@libero.it

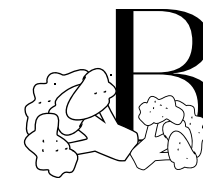
Broccoli

I broccoli, come i carciofi, i cavolfiori o lo zafferano, sono fiori, in particolare sono infiorescenza non ancora matura della Brassica oleracea.

Famosi per il loro elevatissimo contenuto di acqua, pari al 90%, sono consigliati nelle diete ipocaloriche (33 kcal per 100 gr), ma costituiscono anche un importante apporto proteico. Sono inoltre ricchi di sali minerali e di vitamina

C, B1, B2 e K. Sono poi carichi di fibra per l'equilibrio gastrointestinale. Vari studi hanno esaminato le proprietà antitumorali dei broccoli, probabilmente grazie alla molecola chiamata sulforafano, che conferisce il tipico odore pungente.

Altri benefici riguardano la vista, le ossa, la prevenzione del diabete, il contrasto all'azione dei radicali liberi.



EDUCAZIONE SANITARIA

di **Spartaco Mencaroni**

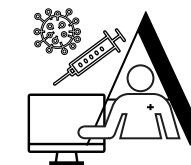
spartacomencaroni@gmail.com

L'intelligenza artificiale in medicina

L'idea di utilizzare l'intelligenza artificiale (AI) per migliorare la diagnosi, il trattamento e la prevenzione delle malattie, nonché per la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci e terapie, non è affatto una novità: basta pensare alla rivoluzione delle tecniche diagnostiche per immagini della fine del secolo scorso, o ai progressi nella produzione di farmaci immunologici o vaccini che hanno avuto un impatto epocale nella gestione della pandemia da Sars-COV-2. Tuttavia lo sviluppo dell'AI, partendo da ambiti tecnici e computazionali, finisce per includere compiti di tipo relazionale

ed empatico. Proprio su questo terreno si concentrano i principali dubbi etici: la medicina e le altre scienze della cura dell'essere umano sono basate su competenze di comprensione e compassione che rappresentano il cuore pulsante della nostra umanità. C'è chi pensa che anche queste capacità umane possano essere riprodotte, avendo a disposizione sufficiente capacità di calcolo.

Di questo tipo di riduzionismo, che tende ad ignorare completamente la dimensione spirituale dell'essere umano, anche chi scrive diffida molto.



DIARIO DI UN PAPA'

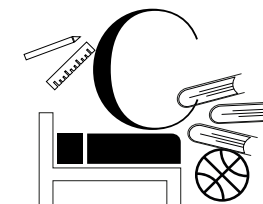
di **Lorenzo Russo**

lorenzorusso@libero.it

La cameretta singola

Beatrice ha ormai 11 anni e Gabriele 9. Hanno sempre dormito nella stessa cameretta. Il cambio scuola di Bea – prima media – porta con sé più responsabilità e maggior impegno allo studio. Già da tempo chiede di poter avere la stanza tutta per sé e spostare Gabriele nell'altra cameretta. Così ad agosto, visto che ero solo a Roma per motivi di lavoro, ne ho approfittato per fare gli spostamenti dei letti. Al rientro dalle vacanze estive, ecco

la novità in casa. Bea felicissima. Gabri... insomma. Effettivamente è stato gentilmente sfrattato! Per tirargli su il morale gli facciamo notare che ora anche lui ha una stanza tutta per sé. Può organizzare al meglio i suoi spazi e invitare gli amici per dormire insieme. Pare l'abbia presa bene. Forse non immagina che presto anche per lui arriveranno maggiori responsabilità e più impegno nello studio appena varcherà le porte delle scuole medie.



Dialogo della redazione con i lettori

Rispondiamo solo a lettere firmate.

Invia a:
segr.rivista@cittanuova.it
oppure via Pieve Torina, 55
00156 Roma

Formazione agile

Sono profondamente grato per il webinar di oggi su "Disturbi cognitivi e di memoria", tenuto dal dott. Valter Giantin! Una conclusione mi è rimasta particolarmente dentro: una buona prevenzione e "gestione" dell'invecchiamento cerebrale è costituita dall'amore che "mette in moto" tanti meccanismi sopiti o misconosciuti che si attivano proprio per il Bene di chi abbiamo vicino. Mi viene anche l'immagine che il "vero vecchio" coincide con

l'uomo vecchio che non ama, si chiude in sé stesso, vittima di tante paure personali e – aggiungo io – non sa perdonare gli altri e sé stesso. Interessante anche vedere come la Risonanza magnetica in età avanzata coincida con quella di un bambino, e il riferimento alla mamma...

Sandro Sgriccia

La lezione è stata molto importante. Abbiamo capito che dobbiamo avere cura di noi, in tutti i sensi, e non trascurare la parte ludica delle nostre giornate. Anzi, metterla al primo posto nel nostro programma della giornata. [...] Da un lato dati allarmanti: milioni di persone nel mondo soffrono di Demenza (che è una patologia vera e propria!), dall'altro la Speranza, la certezza

di poter fare la nostra parte per non ammalarci. Straordinario! Avere cura di noi, del nostro corpo, dell'alimentazione, coltivare interessi, passioni, relazioni, volerci bene reciprocamente. In questo momento avevamo bisogno di ascoltare queste parole di leggerezza e di speranza.

Rossella e Annamaria

ispirato nell'offrire a genitori e formatori spunti di riflessione "alti". Solo prendendoci cura dell'interiorità dei ragazzi, e prima ancora della nostra, possiamo aiutarli a crescere come persone libere.

Adriana Billò

Francesco e Napolitano

Ha fatto clamore il mancato segno di croce di Bergoglio davanti alle spoglie di Napolitano. Un vero uomo di Chiesa compie il segno della croce dinanzi a qualsiasi defunto. Anche se il deceduto è ateo. Il segno della croce non riguarda il "de cuius", ma riguarda chi lo compie. Non scalfisce le convinzioni del defunto. Proclama che chi lo compie è un credente che raccomanda a Dio l'anima di colui che giace nella bara, anche se in vita non fu beneficiario dalla fede. La fede, tanto più quella di un papa, non può essere disattivata a seconda delle circostanze e degli opportunismi.

Gianni Toffali

Io commenterei il gesto di prossimità silenziosa, di presenza significativa, di immedesimazione empatica. Senza nessun riferimento alla mancanza del segno di croce. Nessun cenno a ciò che io vorrei avesse fatto, ma solo capire a fondo quello che lui ha fatto. Perché il punto di riferimento sono sempre io e non l'altro? La domanda giusta non è ciò che io avrei fatto se fossi andato lì, ma cosa ha fatto lui. Perché criticare sempre il papa è non lasciarsi criticare? Mi sembrano gli scribi e i farisei che stavano sempre dietro a Gesù non come discepoli per imparare, ma per trovare di che condannarlo e come ucciderlo, loro detentori della legge e della verità.

Fabio Ciardi

Città Nuova

Sosteniamo la linea editoriale di *Città Nuova* che oggi ha in te il nuovo direttore. *Un servizio umile e libero* e, suggerisco, coraggioso e doverosamente chiaro nel linguaggio. Rispettoso sempre, ma anche schietto: «Il vostro parlare sia SI, SI, NO, NO, tutto il resto...». Lunga vita a *Città Nuova*.

Claudio Bergonzoni

Nel prossimo numero di *Città Nuova* un inserto speciale contenente:

la storia dei Focolari dalla nascita alla morte di Chiara Lubich, con alcune considerazioni sugli anni dal 2008 ad oggi



+



+



+



=

55€

Annuale solo digitale: 38€

Ogni abbonamento comprende:
Mensile **Città Nuova** (versione cartacea e digitale)
+ Contenuti riservati multimediali **CN+**
+ 3 libri **dossier**
+ 10 **audio-articoli** al mese della rivista
+ 1 buono sconto sui corsi di **Formazione Agile**

rete@cittanuova.it | +39.347.6400459
www.cittanuova.it/abbonamenti

Caro direttore, auguri per il tuo nuovo lavoro. Una mia annotazione al tuo editoriale: nessuna menzione del precedente direttore. Una mancanza, per me, abbastanza anomala. Ti invio cari saluti.
Mario D'Astuto

Grazie degli auguri e della segnalazione. Il motivo della “mancanza” è che mi riferivo ai “fondatori”... ma ho sbagliato e rimedio subito. Sono stato per 6 anni redattore con Aurora Nicosia, prima direttrice donna. È stato per me un bel rapporto professionale (importante la sua continua spinta a fare le cose “insieme”, come redazione e come rete degli amici di *Città Nuova* nel territorio), ma soprattutto personale. Di questo le sono grato,

e spero di non farla rimpiangere troppo. Sono contento che sia rimasta nella squadra, in particolare come riferimento per *Rete Carceri*, *Teens* e *Passaparola*. Approfitto per ringraziare anche Michele Zanzucchi, che ho avuto come direttore quando sono entrato in redazione nel 2008: *l'imprinting* come giornalista l'ho avuto principalmente da lui. Con entrambi siamo amici.
Giulio Meazzini

Ho ricevuto questo pomeriggio la rivista. Dando uno sguardo veloce, ho riscontrato un errore nella pagina 28 dove si parla dell'Ecuador, ma nel disegno nella carta in blu hanno invece indicato la Colombia con il nome dell'Ecuador e sotto il Perù che invece sarebbe l'Ecuador. Mi sono

resa conto subito perché sono colombiana. Grazie di tutto il lavoro della rivista.
Maria Norena Henao Restrepo

Ha ragione, grazie mille della segnalazione. Cercheremo di stare più attenti nei prossimi numeri.



Illustrazione di slidesgo / Freepik

cittànuova

Mensile di opinione del Movimento dei Focolari fondato nel 1956 da Chiara Lubich con la collaborazione di Pasquale Foresi.

Direttore responsabile: Giulio Meazzini
Redazione: Chiara Andreola, Carlo Cefaloni, Candela Copparoni, Sara Fornaro
Progetto Grafico: Hammer
Impaginazione e photo editing: Francesco Frascella
Segreteria di redazione: Luigia Coletta
Abbonamenti: Antonella Di Egidio,
Promozione: Marta Chierico
Editore: P.A.M.O.M. - Via Frascati, 306 000040 Rocca di Papa (RM) - T 06 96522201 F 06 3207185 C.F. 02694140589 - P.I.V.A. 01103421002
Amministratore delegato: Giovanni Mazzanti

Diritti di riproduzione riservati a Città Nuova. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Abbonamenti per l'Italia
Annuale con CN+ e audioarticoli € 55,00
Semestrale: € 32,00
Trimestrale: € 15,00
Annuale digitale con CN+ e audioarticoli € 38,00
Una copia: € 5,00
Una copia arretrata: € 8,00
Sostenitore: € 200,00
Modalità di pagamento:
Posta CCP n° 34452003 intestato a Città Nuova
Bonifico bancario intestato a PAMOM Città Nuova - BANCO BPM
IBAN: IT28D050342190000000009185
Carta di credito: collegati a www.cittanuova.it

Abbonamenti per l'estero
Solo annuali: Europa € 80,00
Altri continenti € 100,00
Modalità di pagamento:
Bonifico bancario: vedi sopra come per abbonamenti Italia, aggiungere cod.
Swift BLOPIT22
Carta di credito: collegati a www.cittanuova.it
Tutti gli abbonamenti alle riviste su carta consentono la lettura dell'edizione digitale.

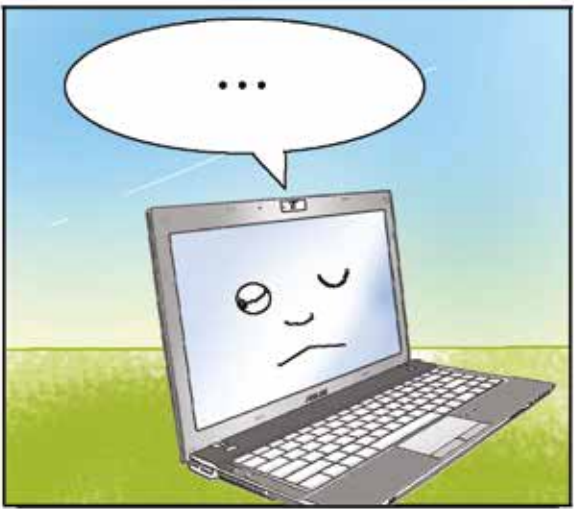
Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Autorizzazione del tribunale di Roma n.5619 del 31/1/57 e successivo n.5946 del 13/9/57
Iscrizione R.O.C. n. 5849 del 10/12/2001
La testata usufruisce dei contributi diretti dello Stato di cui alla legge 250/1990

Direzione e redazione
via Pieve Torina, 55 - 00156 ROMA
T. 06 96522201 - F. 06 3207185
segr.rivista@cittanuova.it

Ufficio pubblicità
ufficiopubblicita@cittanuova.it
Ufficio abbonamenti
abbonamenti@cittanuova.it

Stampa: Mediagraf S.p.A.
Viale della Navigazione Interna 89
35027 Noventa Padovana - PADOVA
T. +39 049 8991 511
E. info@mediagrafspa.it

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11-10-2023. Il numero 10 di ottobre 2023 è stato consegnato alle poste il 27-9-2023.



A rinascere s'impara -3



L'essenziale coraggio di cambiare

di **Luigino Bruni**

Le comunità fanno una grande fatica a capire quando un mondo è finito e ne è cominciato uno nuovo. Sono molte le ragioni di questa fatica collettiva, e in genere poco studiate soprattutto nell'ambito delle comunità di natura religiosa e spirituale, dove i vari livelli dei problemi (economico, organizzativo, carismatico...) si intrecciano e si confondono. Su alcuni dei rischi e degli errori ci può ispirare un noto brano del Vangelo di Luca – la Bibbia è anche una preziosa mappa per orientarsi nei passaggi alti e impervi. Eccolo: «Diceva loro anche una parabola: “Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi”». (Luca 5, 36-38). Gli otri e il vino in essi contenuto sono ottime parabole per comprendere le realtà collettive nate da un carisma. Queste vivono di uno spirito che le ha generate, che possiamo chiamare “carisma”, e anche di strutture, pratiche, organizzazioni, norme, statuti nati per conservare, custodire e accudire il carisma stesso: gli otri. Nel contesto del Vangelo gli otri erano la Legge e le istituzioni mosaiche, mentre il vino era lo spirito,

l'avvento del Regno dei cieli. Qualcosa era accaduto, la vigna di YHWH aveva prodotto un vino nuovo, e gli otri di ieri dovevano essere cambiati. Gli otri non erano sbagliati né cattivi: erano semplicemente inadatti (*unfit*) per contenere un vino nuovo, e se non si cambiavano presto i contenitori si sarebbe disperso anche il contenuto. La metafora del vino nuovo può indicare oggi molte cose diverse. Quando un carisma arriva sulla terra, è un vino nuovissimo, frutto di un vitigno mai visto prima, sebbene frutto di innesti di vitigni della stessa grande vigna della Chiesa e dell'umanità. Tutti capiscono, all'inizio, che quel vino nuovo ha bisogno di nuovi otri: ed ecco che la comunità dà vita a istituzioni, statuti, norme, linguaggi inediti che siano capaci di contenere e custodire quella novità. A nessun francescano veniva in mente, nel XIII secolo, di vivere lo spirito di Francesco restando nelle bellissime abbazie benedettine: nacque qualcosa di nuovo, i conventi, fu scritta una nuova regola per contenere quella novità. E nessuno pensava di riadattare lo Statuto Albertino per scrivere la Costituzione italiana dopo il Fascismo. Molto più difficile è capire quando nella storia di una comunità gli otri vanno ancora rinnovati perché c'è un vino novello. È difficile capirlo perché ormai il vitigno esiste, e molti

pensano che gli otri saranno per sempre, che non arriverà più vino nuovo. La morte del fondatore, in genere, è invece uno di questi momenti, quando il vino torna nuovo e gli otri invecchiano.

Il problema decisivo nasce dal fatto che gli otri che vanno cambiati sono quelli costruiti dal fondatore. E così strutture, pratiche, regole, parole, fioretti, statuti e costituzioni sono diventati negli anni molto importanti e amati. Sono eredità, sono *patrimonio* (cioè *patres-munus*: dono dei padri), sono una parte bellissima dell'arredo e della ricchezza della casa comunitaria, fino ad amare gli otri quasi più del vino. Ma se ci si affeziona agli otri di ieri, le comunità invecchiano insieme alle loro botti, perché credono più ai contenitori che al vino, e presto assisteranno, inerti, al disfacimento degli otri e del vino.

C'è poi un altro dettaglio alla fine della parabola di Luca: «E nessuno che abbia

bevuto del vin vecchio, ne desidera del nuovo, perché dice: Il vecchio è buono» (5, 39). A molti piaceva più il vino vecchio, e non vogliono il nuovo: e i problemi crescono. Altri, poi, cercavano compromessi, provavano a combinare vecchio e nuovo, mettendo pezze di panno nuovo su un vestito vecchio. No: nei tempi nuovi occorre avere il coraggio di intonare il canto funebre, ringraziare il passato e poi credere di più al presente e al futuro: credere di più ai figli di oggi che ai padri di ieri.

C'è un giorno quando gli otri che per “mille anni” hanno contenuto lo spirito del carisma diventano improvvisamente obsoleti, perché un turno di guardia nella notte è stato più lungo di mille anni. Non è cambiata la vite del carisma, è solo arrivato il vino novello di una nuova annata, nelle stesse vigna e viti di ieri. E qui occorre il coraggio di *cambiare quasi tutto per non perdere tutto*.



Penultima fermata

Diseducazione civica

di **Elena Granata**

Da qualche tempo in città (penso a Milano, ma la cosa è comune ad altre città) è tornata l'abitudine di andare contromano. Lo fanno sfrecciando le biciclette, che imboccano le strade nel senso di marcia opposto a quello consentito, con una disinvoltura preoccupante. Lo fanno i monopattini che scrivono lungo le strade una propria geografia fuori da ogni regola: corrono sui marciapiedi, passano con il rosso, viaggiando in due/tre. Lo fanno i rider con le loro biciclette elettriche mentre rincorrono l'ultima consegna di cibo nelle nostre case. Molti di questi giovani ragazzi rischiano la vita, stretti nella morsa di chi impone loro più consegne possibile in una sera, anche sotto la pioggia o di giorno sotto un caldo cocente.

Altri non conoscono neppure il codice della strada, non servono corsi, né conoscenze stradali per questo tipo di lavoro. Nelle strade urbane vorremmo andare in bicicletta o in monopattino, in sicurezza, muoverci con grandi camion senza segnalatori laterali, correre con immensi SUV. Ciascuno secondo le proprie regole e aspettative, con costi umani sempre più alti: la morte per incidenti è la prima causa di morte dei giovanissimi in Italia. E velocità, uso del cellulare e guida in stato di ebbrezza aumentano il rischio. A Milano si parla da mesi di città a 30 all'ora: solo se saremo disposti ad andare tutti più lentamente, potremo ridurre, fino ad azzerare, i costi umani della mobilità collettiva. Se ne

parla, vedremo se l'amministrazione avrà la forza e la determinazione di farla diventare regola per tutti, come accaduto a Bologna. Ma intanto mi guardo intorno e mi domando: quando esattamente abbiamo iniziato a disattendere le norme elementari del codice della strada? Quando abbiamo ritenuto inutile convenzione rispettare un divieto di transito? (Sul divieto di sosta non sto neppure a pronunciare parola!). I comportamenti collettivi sono emulativi. Non bastano le norme scritte, neppure quelle acquisite, ci vuole qualcuno che le faccia rispettare e ci vuole una continua opera di educazione civica, altrimenti le norme si consumano con l'uso. E se qualcuno comincia a disertare una regola civile, se un gruppo sociale inizia ad adottare comportamenti diversi, piano piano tutti saranno portati a fare uguale. Dare la precedenza ai pedoni sulle strisce è buona norma a patto che gli automobilisti non ritengano di avere un diritto più degli altri alla strada, diritto che vale più della norma scritta per terra a strisce bianche. Se vedo rispettare diffusamente una norma, sarò portato a rispettarla per emulazione; se vedo che la gran parte delle persone la trasgrediscono, sarò portato a fare lo stesso. Se vedo che un comportamento irregolare viene punito, sarò parimenti portato a rispettarlo. È tempo di ripensare lo spazio delle strade, le sue regole, le nostre cattive abitudini.



Formazione Agile 2023-2024

La proposta di Città Nuova per venire incontro al bisogno di crescere, insieme. Percorsi formativi on line interattivi con relatori competenti. Linguaggio e contenuto accessibili a tutti.

VITA E SALUTE PER TUTTE LE ETÀ, 2° ciclo

A cura di **Valter Giantin**, medico geriatra e bioeticista clinico.
Da settembre a dicembre, il terzo martedì del mese, ore 18,30-20

TUTTI A TAVOLA per un'alimentazione sana e sostenibile

Con **Daniele Signa**, biologo nutrizionista
Da ottobre a marzo, il secondo martedì del mese, ore 20,30-22

A TU PER TU CON IL PEDIATRA per la salute dei bambini

Con **Riccardo Bosi**, pediatra
Da ottobre a febbraio, il terzo giovedì del mese, ore 20,30-22

GESTIRE LE DINAMICHE DI GRUPPO

Con **Cristina Buonaugurio**, psicologa psicoterapeuta, analista transazionale certificata
Da dicembre a maggio, il secondo lunedì del mese, ore 20,30-22

I NOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE

Con **Letizia D'Avino**, veterinaria
Da febbraio ad aprile 2024, il secondo e il quarto mercoledì del mese, ore 20,30-22

UN VILLAGGIO CHE EDUCA pianeta adolescenza

Con **Ezio Aceti**, psicologo dell'età evolutiva,
Tra febbraio e marzo 2024, il giovedì, ore 18,30-20

Per info: rete@cittanuova.it - cell: 3426266594

Per abbonarsi: www.cittanuova.it/abbonamenti/

Che fai, ti iscrivi?





cittànuova

LA VITA È BELLA, PASSAPAROLA.

I PassaParola sono romanzi brevi
ispirati a storie vere
e carichi di umanità
per riflettere sui grandi temi
del nostro tempo.

Una proposta preziosa
per una lettura agile e avvincente
da condividere con chi ami.

PassaParola, la vita pensata.

www.cittanuova.it



Abbonati ai PassaParola

4 numeri l'anno a soli 32 euro

Copia singola a 12 euro su www.cittanuova.it

contatta

rete@cittanuova.it – 0696522201 – whatsapp 3426266594

